

# BEHEIRA SURVEY RAPPORTO PRELIMINARE SULLE MISSIONI 2008-2010

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

*Mohamed Kenawi*

La missione delle Università degli Studi di Siena e Trento condotta e diretta da Mohamed Kenawi ha compiuto, nel triennio 2008-2009-2010, sei campagne di *survey* nella regione di Beheira, nel Delta occidentale del Nilo, nelle quali sono stati localizzati e mappati 66 siti (Tav. I)<sup>1</sup>.

Durante i lavori sul campo e la ricerca negli archivi sono stati localizzati e documentati insediamenti di epoche differenti la cui cronologia approssimativa è stata definita in base ai ritrovamenti dei materiali rinvenuti in superficie e dei resti architettonici visibili<sup>2</sup>. Di questi siti sono stati identificati otto insediamenti di produzione vinicola, sette siti di produzione di olio d'oliva, due fornaci, uno stabilimento termale ellenistico a *tholos* e la possibile capitale del *nomos*: Metilis. In questo articolo verrà dato uno sguardo veloce alle tipologie, alla cronologia e alla localizzazione dei siti documentati durante il *survey*.

I frammenti di ceramica in superficie sono stati, in alcuni casi, l'unica fonte d'informazione disponibile: questi offrono un panorama su ciò che si potrebbe trovare nei siti non indagati dal *survey* e in tutto il Delta Occidentale. Lo scopo dello studio della ceramica non è stato quello di datare ogni frammento rinvenuto, ma di fornire la datazione di ogni singolo insediamento e cercare di capire quale fosse la percentuale dei materiali locali e di importazione, e visualizzare su una mappa la distribuzione dei materiali ceramici nella regione. Bisogna specificare che non è stato possibile raccogliere tutti i frammenti in superficie nella totalità dei

<sup>1</sup> Kenawi (2009), 143-155; Kenawi (2010 a), 177-193; Kenawi (2010 b), disponibile in rete (vedi bibliografia).

<sup>2</sup> Sono stati aggiunti ai risultati del *survey* tutti i ritrovamenti casuali del passato pubblicati nei rapporti del Museo Greco-Romano di Alessandria ed altri ritrovamenti dei primi archeologi che hanno lavorato nella zona. La maggiore parte del database è archiviato all'Università di Oxford, UK.



siti: in alcuni casi non sono stati ritrovati materiali ceramici, ma altre tipologie di reperti hanno fornito informazioni utili.

Per quanto riguarda i ritrovamenti di materiale ceramico locale appartenente ad anfore, si è potuto notare che i frammenti di età ellenistica sono relativamente pochi, escludendo la presenza del tipo AE2. La maggior parte dei ritrovamenti appartengono ad anfore di tipo AE3, AE4, Egloff 172, Egloff 173, Egloff 177, e ad altri tipi non catalogati. Carthage LR4 è presente in quantità minore. Durante i survey a Kedwet Hasan e Kom Barsiq sono state localizzate due fornaci che producevano anfore di tipo AE2 (Tav. II a-b e Tav. III a). Un terzo sito, Kedwet al-Dahab era già conosciuto come fornace di AE2<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda la ceramica importata, i frammenti maggiormente presenti nei siti sono del tipo Cilicia Carthage LR1 (proveniente dal golfo di Alessandretta)<sup>4</sup> (Tav. III b). Tutti i tipi e i sottotipi rinvenuti sono stati datati in un periodo compreso tra il IV e il VII sec. d.C.

Le anfore di tipo Egea sono presenti in quantità minore rispetto al tipo Cilicia: a Kom al-Mahar è stata rinvenuta un'ansa con due bolli, originaria di Rodi (Tav. III c), e a Kom al-Ahmer III è stato ritrovato un fondo di anfora di tipo Kindian. Sono stati rinvenuti scarsi frammenti di anfore africane e tre orli del tipo Tripolitania I e II (Tav. III d).

È evidente che tanti dei siti visitati erano coinvolti nelle attività commerciali regionali ed interregionali. La presenza, nella maggiore parte degli insediamenti, di anfore di tipo Carthage LR1 conferma un rapporto commerciale più forte con il Mediterraneo Orientale a partire dal IV sec. d.C., momento in cui l'Egitto è diventato parte dell'Impero Romano d'Oriente. A partire da questo secolo, infatti, i commerci con il Mediterraneo Orientale sono diventati molto più frequenti, sostituendo quelli con il Mediterraneo Occidentale.

La ceramica sigillata di tipo ESA appare nella stessa quantità di quella del tipo ARS, mentre l'importazione di ceramica fine dal Mediterraneo Occidentale è molto rara. La presenza di materiali importati in quantità notevole fa comprendere l'importanza commerciale di alcuni siti e del loro livello economico: è il caso di Kom al-Ahmer I, Kom al-Ahmer III, al-Barnugi, Abu Ali, Kom al-Baroud, Kom al-Mahar e Kom al-Farag. Questo dato conferma che gli abitanti del Delta erano anche consumatori di prodotti importati.

La datazione dei siti attraverso i lavori di ricognizione appartiene, nella quasi totalità dei casi, all'Epoca Tarda, ultimo momento di vita di questi insediamenti. A causa della mancanza di scavi, non è stato possibile datare i livelli inferiori. In generale, la datazione dei frammenti di ceramica spazia dal I sec. a.C. al VII sec. d.C.; solamente in due siti sono stati trovati frammenti di ceramica islamica: a Kom al-Ahmer I e ad al-Barnugi. La ceramica greca, proveniente soprattutto dall'Attica, è stata trovata in alcuni siti vicini alla famosa Naukratis: Kom al-Ahmer III, Kom al-Baroud, Kom al-Bakara e Kom Kortas.

<sup>3</sup> Coulson, Wilkie (1986), 61-73.

<sup>4</sup> Leidwanger (2010), 9-14.

## ALCUNI RISULTATI DEL SURVEY

In otto siti sono state rinvenute 27 strutture legate alla produzione del vino, sette erano legate alla produzione d'olio (Kom Truga, Kom al-Ahmer I, Kom al-Ahmer III, al-Barnugi, Kom Nagi, Kom Barsiq, Kom al-Gella) e in tre siti era presente una comunità ebraica (Kom al-Akhdar, al-Barnugi, Schedia). Di questi, due erano grandi città (al-Barnugi, Kom Truga), ed uno era probabilmente Metilis, la capitale del *nomos* (Kom Wasit, Kom al-Ahmer I)<sup>5</sup>. Tre, di cui uno scoperto durante i survey, erano dotati di terme ellenistiche a *tholos* (Kom Wasit, Schedia, Kom al-Nighili) e a Kom Ganady è stato recuperato, negli anni Sessanta, uno stabilimento termale ellenistico arcaico di forma quadrata<sup>6</sup>. Tra gli altri rinvenimenti da citare, ricordiamo tre terme romane (al-Barnugi, Kom al-Baroud, Kom al-Ahmer I), un vivaio e due fornaci (Kedwet Hasan, Kom Barsiq).

I siti di produzione vinicola sono stati già discussi nel precedente volume, mentre quelli legati alla produzione di olio sono sette, nei quali sono state trovate 29 macine in granito rosa di Aswan (Tav. IV). Questa produzione faceva parte di un'industria locale, che probabilmente non aveva legami con il commercio interregionale. Non sono stati trovati sistemi produttivi destinati all'esportazione se non a Kom Truga ed a Kom al-Gella.

La presenza di quattro terme ellenistiche, di cui tre a *tholos*, è evidenza di una precoce integrazione con la cultura greca: le terme a *tholos* sono maggiormente concentrate nel Fayoum, nel Delta e a Luxor.

Uno dei più importanti risultati è stato la localizzazione dell'unico vivaio conosciuto in Egitto, in cui, probabilmente, venivano coltivate palme da esportazione. Il sito si trovava sui bordi del ramo Canopico del Nilo, 7 km a sud di Schedia<sup>7</sup>.

## CONCLUSIONE

La regione di Beheira appare coinvolta in un sistema commerciale di tipo romano, piuttosto che ellenistico: la presenza dei siti ad una distanza compresa tra i 3 ed i 5 km è attestata sia in Egitto, sia sulla costa Libica<sup>8</sup>. A Beheira la rete commerciale più nota è quella ai bordi del canale chiamato oggi al-Hager, grazie al quale i siti erano connessi tra loro. Beheira si presenta come una regione ricca di movimenti storici, seguiti da un abbandono totale della regione stessa: sicuramente hanno influito negativamente le campagne militari succedutesi nel VII sec. d.C.

<sup>5</sup> Denon, Vatin (1989), 53-55.

<sup>6</sup> Sedky (1968), 221-225.

<sup>7</sup> Il sito che ospitava il vivaio è studiato attualmente dall'autore e da Elizabeth Macaulay-Lewis della City University of New York. È stato richiesto il permesso allo SCA per fare delle indagini archeologiche nel 2012.

<sup>8</sup> Durante la partecipazione dell'autore alla missione dell'Università di Oxford nella costa orientale della Libia (Western Marmarica Coastal Survey) è stata notata, sulla costa del Mediterraneo, la presenza di siti romani ogni 3 km.



durante la rivolta contro Foca<sup>9</sup>, la conquista persiana avvenuta nel 615 d.C., la conquista Araba del 641 d.C.<sup>10</sup> e di nuovo il ritorno dei Bizantini nel 645 d.C. e la riconquista Araba nel 646 d.C.

Queste campagne militari nell'arco di quarant'anni hanno disturbato notevolmente la vita quotidiana e molti siti sono stati abbandonati. Dal IX sec. d.C., poi, sparì il ramo Canopico del Nilo<sup>11</sup>, e in seguito vennero sepolti tutti i canali che rifornivano di acqua dolce il Delta Occidentale. In seguito, la regione diventò una zona paludosa. Solo i grandi siti che si trovavano di fronte alla costa del lago o vicino al ramo di Rosetta continuarono ad essere abitati (Kom Truga e Kom al-Ahmer I).

Solo tra il 1805 e il 1849, con i progetti di bonifica di Mohamed Ali Pasha<sup>12</sup>, sono stati scavati nuovi canali affluenti di quello di Mahmoudia, e il governo ha iniziato a far stabilire i beduini e le tribù arabe nella regione. Dopo diversi secoli la zona viene nuovamente abitata e, nella maggior parte dei casi, i nuovi insediamenti sono stati fondati nelle zone alte, cioè sopra i kom dove sorgevano un tempo i villaggi antichi. A partire da quel momento, al Museo Greco-Romano di Alessandria, sono arrivate notizie di ritrovamenti archeologici da parte dei contadini.

I primi scavi sono stati effettuati a Naukratis e in seguito pochissimi lavori archeologici sono stati presi in considerazione. A parte alcune campagne avvenute negli anni Quaranta<sup>13</sup>, Cinquanta e Ottanta, la regione di Beheria non ha avuto un grande interesse archeologico, se si escludono una missione tedesca avvenuta negli anni 2003-2009 a Schedia, una missione italiana dell'Università di Roma a Kom al-Ghoraf e il *survey* in questione.

TABELLA 1  
LISTA DEI SITI E CRONOLOGIA

Sito	Nome	Funzione	Ritrovamenti	Cronologia
BS 01	Kedwet Saadan	Villaggio – centro di produzione vinicola	Vasche per la produzione di vino, pavimentazioni, ceramica copta	II sec. a.C. – V sec. d.C.
BS 02	Kom al-Nighili	Piccola città – centro di produzione vinicola	Terme a <i>tholos</i> e pozzo d'acqua, vasca per la produzione di vino e pavimento alto	III sec. a.C. – VI sec. d.C.

<sup>9</sup> Bury (1966), 204.

<sup>10</sup> Butler (1902), 289.

<sup>11</sup> Guest (1912), 941-980; Toussoun (1922), 1-60.

<sup>12</sup> È storicamente ritenuto il fondatore dell'Egitto moderno, ha governato dal 1805 al 1849.

<sup>13</sup> Jungfleisch (1948), 1-28.

BS 03	Kom Radwan	Centro di produzione vinicola	5 strutture legate alla produzione del vino	II sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 04	Kom al-Farag	Piccola città – centro di produzione vinicola	3 strutture legate alla produzione del vino, anfore AE3, AE4, lucerne, colonna in marmo, monete in bronzo	III sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 05	Kom al-Gella	Villaggio – porto – centro di produzione vinicola	Iscrizione in lingua greca del 488 d.C., 4 macine in granito, 2 pavimenti e una vasca	II sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 06	Kom al-Qadi	Città/ grande villaggio – centro di produzione vinicola – necropoli	3 iscrizioni in greco del I sec. d.C., 3 impianti per la produzione di vino, un magazzino, moneta in bronzo	III sec. a.C. – VII sec. d.C.
BS 07	Kom Truga	Città con porto sul lago – centro di produzione vinicola e olearia	Terme ellenistiche e romane, mosaici, un tempio ellenistico, un impianto per la produzione di vino, 12 macine in granito per la produzione di olio d'oliva, ceramica greca	VI sec. a.C. – XII sec. d.C.
BS 08	Kom Ganady	Grande villaggio	Terme ellenistiche, vasca per la produzione di vino	III sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 09	Kom Tukala	Città	Statua in marmo di Zeus/Serapide – iscrizione in greco a Bastet, iscrizione in greco del 67 a.C.	III sec. a.C. – non definito
BS 10	Kom Barsiq	Villaggio	Fornace con produzione di anfore AE2, necropoli, macina in quarzo	III sec. a.C. – IV sec. d.C.
BS 11	Kom al-Nakhla	Città	Acquedotto (1906), 170 tetradrahme ateniesi	IV sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 12	Kedwet Hasan	Fornace con produzione di anfore	Anfore AE2, resti della fornace	II sec. a.C. – I sec. d.C.



BS 13	Kom Aziza	Villaggio	Necropoli, anfore egee	II sec. a.C. – V sec. d.C.
BS 14	Kom al-Debba	Villaggio	Anfore del tipo Tripolitania, 10 monete in bronzo	II sec. a.C. – VII sec. d.C.
BS 15	Kom Difshuo	Città	Strutture in mattoni crudi, necropoli romana	III sec. a.C. – VII sec. d.C.
BS 16	Kom al-Sabba	Non definito	Parte di una colonna in granito rosso (stile dorico)	Non definito
BS 17	Kom al-Ghoraf	Grande villaggio	11 cisterne, strutture tolemaiche, iscrizione in geroglifico	III sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 18	Kom Wasit	Capitale del <i>nomos</i> Metilis	Terme a <i>tholos</i> , abitazioni in mattoni crudi	VI sec. a.C. – I sec. d.C.
BS 19	Kom al-Ahmer I	Capitale del <i>nomos</i> Metilis	Terme romane, tomba monumentale, strutture non identificate, monete in bronzo, argento e oro, 4 macchine, statue romane in marmo	III sec. a.C. – IIX sec. d.C.
BS 20	Kom al-Qanater	Villaggio	Strumenti e coltelli preistorici, monete romane	Preistorico – II sec. d.C.
BS 21	Kom Sawan	Villaggio	Frammenti di selce, frammento di stele, strutture in mattoni crudi	Preistorico – III sec. d.C.
BS 22	Kom Qarnin	Villaggio	Presenza di materiali preistorici, ceramica romana	Preistorico – III sec. d.C.
BS 23	Kom Abu Ismail	Non identificato	Frammenti di ceramica	III sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 24	Kom Abu al-Gudor	Fortezza	Frammenti di ceramica, strumento da guerra in bronzo	I sec. d.C. – III sec. d.C.
BS 25	Kom Abu Afrita	Villaggio	Frammenti di ceramica, iscrizione in greco	III sec. a.C. – IV sec. d.C.
BS 26	Kom al-Akhdar	Villaggio	Iscrizione in greco appartenente ad una sinagoga	III a.C. – V d.C.
BS 27	Kom al-Bakara	Villaggio	Frammenti di ceramica	VI sec. a.C. – VI sec. d.C.

BS 28	Kom Shimuli	Piccolo villaggio	Frammenti di ceramica	I sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 29	Kom Hamrit	Villaggio	Frammenti di ceramica	Antico Regno – IV sec. d.C.
BS 30	Kom Abu al-Tobul	Villa Romana?	Frammenti di ceramica, intonaco	II sec. d.C.
BS 31	Abu Ali	Piccolo villaggio	Frammenti di ceramica, intonaco	III sec. a.C. – VII sec. d.C.
BS 32	Kom Kamha	Villaggio	Frammenti di ceramica	III sec. a.C. – V sec. d.C.
BS 33	Kom al-Baroud	Villaggio	Mosaico, terme romane, pavimenti di una villa, ceramica greca	VI sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 34	Silvagou	Necropoli	Tombe in calcare e in argilla, frammenti di ceramica, monete d'oro	Antico Regno – VI sec. d.C.
BS 35	Kedwet al-Dahab	Fonace con produzione di anfore AE2	Frammenti di ceramica, fornace	II sec. a.C. – I sec. d.C.
BS 36	Kom Kortas	Villaggio	Strutture romane	VI sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 37	Dinshal	Città	1062 monete in bronzo	IV a.d.
BS 38	Kom Abu Homar	Villaggio	Iscrizione in greco, ceramica	III sec. a.C. – IV sec. d.C.
BS 39	Kom Ahmer III	Villaggio	Macina in granito, strutture in mattoni crudi, ceramica greca	V sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 40	Kom Umm al-Laban	Villaggio	Iscrizione in greco, frammenti di ceramica	III sec. a.C. – IV d.C.
BS 41	Al-Barnugi	Città	Iscrizione di Ramses II, iscrizione in greco di una sinagoga, chiesa, ceramica	Nuovo Regno – IIX sec. d.C.
BS 42	Kom al-Nawam	Villaggio	Cisterna, ceramica	II sec. a.C. – VII sec. d.C.
BS 43	Kom al-Mahar	Villaggio	Strutture in mattoni crudi, ceramica, una moneta in bronzo	III sec. a.C. – V sec. d.C.
BS 44	Kom Nagi	Villaggio	Macina in quarzo, vasca, resti di una villa romana	III sec. a.C. – V sec. d.C.
BS 45	Rekawyia	Non identificato		Non identificato



BS 46	Ramadanyia	Non identificato		Non identificato
BS 47	Kom Konas	Villaggio	Frammenti di ceramica	III sec. a.C. – V sec. d.C.
BS 48	Tel Kanayes	Villaggio	Frammenti di ceramica, iscrizione geroglifica	Epoca tarda – IIX sec. d.C.
BS 49	Kom al-Madina	Non identificato		Non identificato
BS 50	Maqbuora	Necropoli	Strutture tombali	II sec. a.C. – V sec. d.C.
BS 51	Abu Agora	Non identificato		Non identificato
BS 52	Kom al-Guzz	Non identificato		IV sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 53	Buhaiera	Non identificato	Frammenti di ceramica	IV sec. d.C.
BS 54	Khatimi	Non identificato		Non identificato
BS 55	Kom al-Tebn	Non identificato		Non identificato
BS 56	Kom Ghasoli	Villaggio	Frammenti di ceramica, monete bizantine in bronzo	III sec. d.C. – V sec. d.C.
BS 57	Kom al-Shoka	Villaggio		Non identificato
BS 58	Ashrin	Distrutto		Non identificato
BS 59	Kom al-Ahmer II	Villaggio	Frammenti di ceramica	I sec. a.C. – VI sec. d.C.
BS 60	Sito numero 60	Non identificato	Parte di una colonna in granito	Non identificato
BS 61	Abu Mandour	Città	Casa di epoca bizantina, monete, iscrizione in greco	III sec. a.C. – IIX d.C.
BS 62	Kom Awad	Non identificato		Non identificato
BS 63	Sito numero 63	Vivaio	Struttura composta da muri di anfore cementate	III sec. d.C.

TABELLA 2  
LE COORDINATE GEOGRAFICHE DEI SITI

N	Sito	Coordinate Geografiche
BS 01	Kedwet Saadan	N30°54.307', E30°11.796', 3 m.

BS 02	Kom al-Nighili	N30°53.845', E30°13.460', 2 m.
BS 03	Kom Radwan	N30°55.836', E30°12.741', 6 m.
BS 04	Kom al-Farag	N30°58.533', E30°03.157', 5 m.
BS 05	Kom al-Gella	N30°59.314', E30°01.198', 3 m.
BS 06	Kom al-Qadi	N31°04.580', E30°08.894', 3 m.
BS 07	Kom Truga	N30°57.718', E30°10.427', 1 m.
BS 08	Kom Ganady	N31°07.048', E30°18.685', 3 m.
BS 09	Tukala	N31°08.583', E30°17.714', 0 m.
BS 10	Barsiq	N31°06.542', E30°20.128', 0 m.
BS 11	Kom al-Nakhla	N31°08.780', E30°21.616', 2 m.
BS 12	Kedwet Hasan	N31°08.502', E30°21.507', 3 m.
BS 13	Kom Aziz	N31°11.079', E30°19.852', 3 m.
BS 14	Kom al-Debba	N31°11.880', E30°18.439', 6 m.
BS 15	Kom Difshuo	N31°10.046', E30°07.479', 5 m.
BS 16	al-Sabba	N31°06.272', E30°21.706', 0 m.
BS 17	Kom al-Ghoraf	N31°12.769', E30°25.151', 18 m.
BS 18	Kom Wasit	N31°10.489', E30°27.351', 2 m.
BS 19	Ahmer I	N31°09.716', E30°26.911', 4 m.
BS 20	Kom al-Qanater	N31°02.336', E30°17.076', 0 m.
BS 21	Kom Sawan	N31°02.202', E30°15.896', 5 m.
BS 22	Kom Qarnin	N30°54.498', E30°15.986', 0 m.
BS 23	Kom Abu Ismail	N31°00.929', E30°18.977', 3 m.
BS 24	Kom Abu al-Gudor	N30°55.576', E30°08.400', 0 m.
BS 25	Kom Abu Afrita	N30°56.464', E30°14.512', 0 m.
BS 26	Kom al-Akhdar	N30°58.079', E30°16.749', 5 m.
BS 27	Kom al-Bakara	N30°53.210', E30°20.374', 0 m.
BS 28	Shimuli	N30°52.321', E30°25.991', 8 m.
BS 29	Hamrit	N30°52.264', E30°26.449', 5 m.
BS 30	Kom Abu al-Tobul	N30°51.417', E30°25.448', 5 m.
BS 31	Abu Ali	N30°50.075', E30°25.384', 4 m.
BS 32	Kom Kamha	N30°49.903', E30°28.749', 3 m.
BS 33	Kom al-Baroud	N30°48.992', E30°29.776', 5 m.
BS 34	Silvagou	N30°51.586', E30°28.880', 3 m.
BS 35	Kedwet al-Dahab	N30°51.601', E30°29.854', 2 m.
BS 36	Kom Korats	N30°52.659', E30°31.700', 8 m.
BS 37	Dinshal	N30°58.425', E30°32.400', 2 m.
BS 38	Kom Abu Homar	N30°56.334', E30°28.724', 4 m.
BS 39	Kom al-Ahmer III	N30°55.940', E30°26.666', 0 m.
BS 40	Kom Umm al-Laban	N30°55.087', E30°25.649', 6 m.
BS 41	Al-Barnugi	N30°55.844', E30°23.126', 0 m.
BS 42	Kom al-Nawam	N30°54.430', E30°15.885', 3 m.
BS 43	Kom al-Mahar	N31°01.355', E30°03.526', 3 m.
BS 44	Kom Nagi	N31°02.464', E30°06.795', 0 m.







Questa prima parte dell'indagine, volta all'identificazione e allo studio dettagliato dei siti della regione di Beheira, è terminata nel 2011<sup>18</sup>. Si attendono nuovi permessi per avviarne una seconda nel 2012. Lo scopo di questa nuova missione sarà quello di indagare più approfonditamente la capitale del *nomos*, la città di Metilis.

## BIBLIOGRAFIA

- Bury (1966)  
J.B. Bury, *A history of the later Roman Empire*, vol. II, Amsterdam 1966.
- Butler (1902)  
A. Butler, *The Arab conquest of Egypt and the last thirty years of the Roman dominion*, Oxford 1902, (reprinted in 1978 and edited by Fraser, B.M.).
- Coulson, Wilkie (1986)  
W.D.E. Coulson, C.N. Wilkie, "Ptolemaic and Roman kilns in the Western Nile Delta", in *BASOR* 263, Boston 1986, pp. 61-73.
- De Cosson (1936)  
A. De Cosson, "El Barnugi", *BArchAlex* 30, A. Adriani (éd.), Alexandrie 1936, pp. 113-116.
- Denon, Vatin (1989)  
V. Denon, J.C. Vatin, "Voyage dans la Basse et la Haute Égypte pendant les Campagnes du Général Bonaparte", *BIFAO* 26, Le Caire 1989, pp. 53-55.
- Evelyn White (1932)  
H.G. Evelyn White, "The monasteries of Nitria and Scetis" in *The monasteries of Wadi Natrun*, Vol. II, New York 1932, pp. 19-83.
- Guest (1912)  
A.R. Guest, "The Delta in the Middle ages", *JRAS*, October 1912, Great Britain 1912, pp. 941-980.

<sup>18</sup> I miei ringraziamenti vanno innanzitutto alla Prof. Mariette de Vos ed al Prof. Emanuele Papi per il loro fondamentale contributo nella realizzazione di questo progetto. Desidero poi ringraziare il Dott. Zahi Hawass, direttore generale dello SCA, e il Dott. Mohamed Ismaeil, direttore delle missioni straniere, per averci gentilmente fornito i permessi necessari. Indispensabili sono stati Mustafa Rushdy, direttore dell'ufficio dello SCA a Beheira, e l'ispettore Ashraf Abd El-Rahman, per avermi dato sempre la loro assistenza durante i lavori sul campo. Desidero infine ringraziare in particolare modo la mia amica Irene Cestari per il suo prezioso aiuto nella correzione del testo, la Dott. Rosanna Pirelli del Centro Archeologico Italiano al Cairo, la Dott. Patrizia Raveggi dell'Istituto Italiano di cultura al Cairo e Cecile Safwat, per il suo indispensabile aiuto.

Jungfleisch (1948)  
M. Jungfleisch, "La trouvaille de Kom Denchal, monnaies en bronze de l'époque post-constantinienne", *Supplément ASAE* 7, Le Caire 1948, pp. 1-28.

Kenawi (2009)  
M. Kenawi, "I siti Romani nel Delta occidentale del Nilo", *RISE* III, Il Cairo 2009, pp. 143-155.

Kenawi (2010 a)  
M. Kenawi, "I centri di produzione vinicola nel Delta occidentale del Nilo", *RISE* IV, Il Cairo 2010, pp. 177-193.

Kenawi (2010 b)  
M. Kenawi, "The Koms: What do we know about the Roman presence in Beheira (Western Delta-Egypt)?", in M. Dalla Riva, H. Di Giuseppe (eds), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean. Proceedings of the 17<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology, Rome 22-26 sept. 2008*, Volume special, 2010: [http://151.12.58.75/archeologia/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2&Itemid=2](http://151.12.58.75/archeologia/index.php?option=com_content&view=article&id=2&Itemid=2)

Leidwanger (2010)  
J. Leidwanger, "Amphoras from an early Imperial shipwreck at Fig tree bay, Cyprus. International imports and local imitations", in *RCRF, ACTA* 41, Bonn 2010, pp. 9-14.

Sedky (1968)  
K. Sedky, "Ptolemaic Baths of Kôm Ganâdy", *ASAE* 60, Le Caire 1968, pp. 221-225.

Toussoun (1922)  
O. Toussoun, *Mémoire sur les anciennes branches du Nile, M.P.I.E t.4*, Alexandrie 1922.

Toussoun (1935)  
O. Toussoun, *Mémoires de la Société Royale d'Archéologie d'Alexandrie, Tome VII, 1 Notes sur le Désert Lybique - Cellia et ses couvents*, Alexandrie 1935.





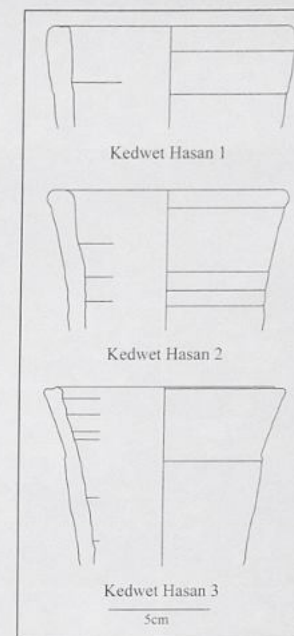




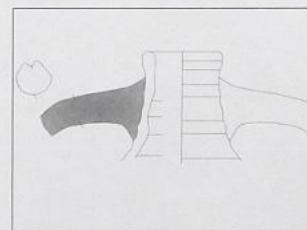
a - Kedwet Hasan: fornace di anfore AE2 (2009)



b - Kedwet Hasan: fornace di anfore AE2 (2010)



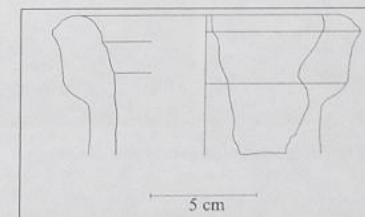
a - Kedwet Hasan: anfore AE2



b - Kom al-Nawam: anfora Carthage LR1

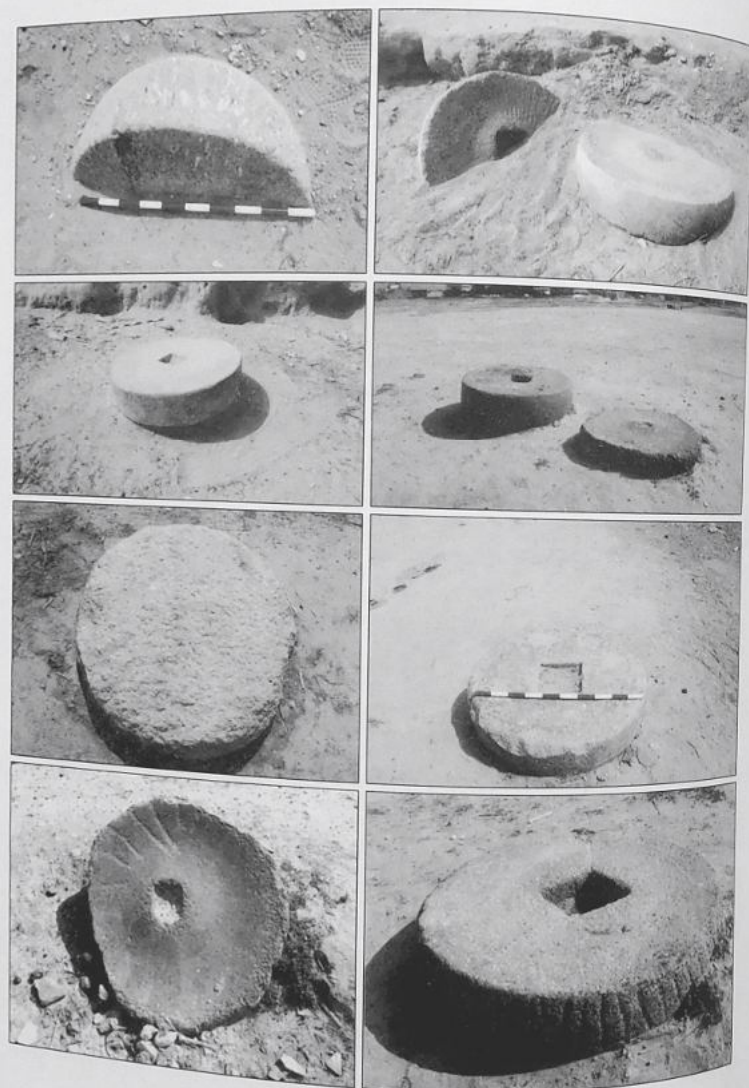


c - Kom al-Mahar: ansa di anfora con due bolli, originaria di Rodi

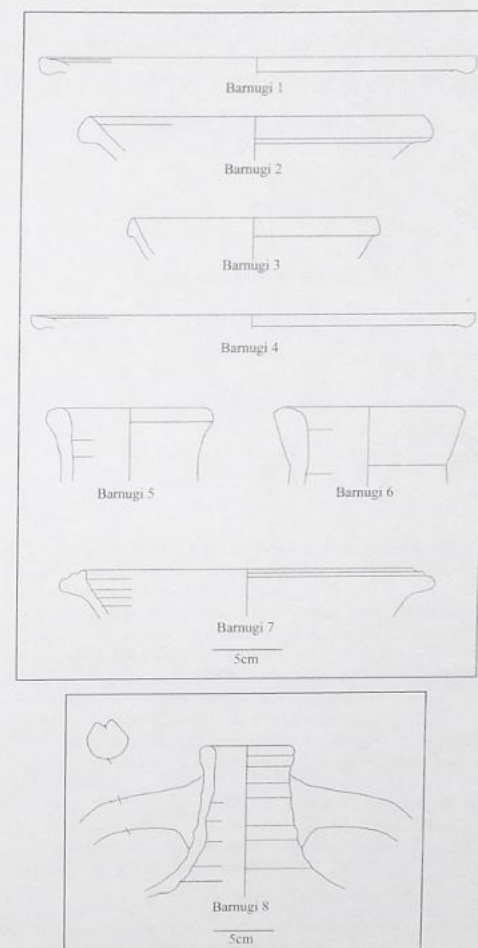


d - Anfora Tripolitania 1





Kom Truga: macine in granito rosa di Aswan



a, b - Barnugi: esempio della ceramica presente in superficie



**RELAZIONE PRELIMINARE SUI LAVORI DELLA  
MISSIONE DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO A  
TABIET EL RAMLAH**

CAMPAGNA OTTOBRE 2010

*Rosina Leone*

Dal 13 al 21 ottobre 2010 si è svolta – previa autorizzazione del Servizio delle Antichità Egiziane<sup>1</sup> – la prima missione dell'Università di Torino diretta da chi scrive nell'area archeologica di Tabiet el Ramlah.

Devo alla generosità dell'amico Paolo Gallo la segnalazione del sito e l'indispensabile – in assenza al momento di alcun finanziamento<sup>2</sup> – supporto logistico ed operativo allo svolgimento dei lavori.

La missione si propone lo studio del complesso edilizio e produttivo messo in luce nel 1917 da S.E. Daninos Pascià nella penisola di Abuqir presso il forte Ramlah e pubblicato preliminarmente da Evaristo Breccia nel 1926<sup>3</sup>.

La fattoria è stata recentemente menzionata da Jean-Pierre Brun nel suo studio sull'archeologia del vino e dell'olio in età romana<sup>4</sup>, ma può considerarsi sostanzialmente inedita.

La brevissima durata della prima missione, condizionata pesantemente dall'assenza di risorse, non ha consentito di realizzare che un intervento assolutamente preliminare, concretizzatosi in una battuta fotografica e nella redazione del rilievo di massima del complesso.

<sup>1</sup> L'autorizzazione allo studio del complesso era stata richiesta da chi scrive allo SCA nel già nel 2003 ma non venne concessa a causa dell'interesse militare dell'area.

<sup>2</sup> Non è stata accolta la nostra richiesta di finanziamento al MAE per l'anno 2011.

<sup>3</sup> Breccia (1926), 47-50, tavv. XVI-XVII.

<sup>4</sup> Brun (2004 b), 157-158.



La rimozione della folta e rigogliosa vegetazione che ricopriva completamente l'area ha permesso di riportare interamente alla luce l'edificio e di suggerire qualche prima considerazione, passibile di modifiche e integrazioni a seguito dell'auspicato studio sistematico dell'intera struttura.

Si tratta di edificio a pianta quasi quadrata di circa 24 m x 23 m, rinforzato agli angoli e formato da 18 ambienti disposti sui quattro lati attorno ad un'area centrale libera da costruzioni (Tav. I).

Gli ambienti sono separati da muri divisorii quasi sempre di grande spessore (0,90-1,15 m): le murature sono realizzate in blocchi e blocchetti di calcare locale, quelle perimetrali a blocchi squadrati, di fattura più sommaria i tramezzi interni, prevalentemente legati a secco, a volte con presenza di malta.

All'edificio si doveva accedere da nord, dove il muro perimetrale risulta interrotto.

Sul lato occidentale sono visibili almeno tre nuclei produttivi costituiti da vasche destinate alla pigiatura di vino, antistanti alle quali e digradanti a quote inferiori verso la corte centrale sono bacini per la raccolta dei liquidi di colatura. Particolarmente ben conservati sono i due ampi vani già descritti da Breccia come vasca serbatoio con sottoposta piscina accessibile tramite due scalette ed oggi interpretabile come vasca per la pigiatura e sottostante bacino per la raccolta e decantazione del mosto, della capienza – secondo il calcolo di Brun – di 140 hl. Delle due scalette ne resta oggi una soltanto *in situ*. La pulizia delle strutture ha permesso di evidenziarne la grande accuratezza della realizzazione, con foderature di malta idraulica a profilo tondeggianti. Accanto a queste vasche più grandi sono visibili vasche di dimensioni più ridotte, anche queste impermeabilizzate.

Nell'ambiente SO della struttura è ancora visibile una base di pressa circolare per la premitura delle olive, già citata da Breccia e purtroppo danneggiata in anni recenti<sup>5</sup>. Altre due basi di pressa, una circolare ed una quadrata – anche queste già citate da Breccia – sono ancora presenti all'interno dell'edificio.

Il vano all'angolo NO ospita invece due vasche per abluzioni individuali, già pubblicate da Paolo Gallo<sup>6</sup>.

Gli ambienti dei lati orientale e meridionale ospitavano locali funzionali, alcuni dei quali si sviluppavano a quote inferiori a quella del piano di camminamento, erano assai probabilmente chiusi da assiti, accessibili tramite botole e scalette di legno e dovevano essere destinati allo stoccaggio della produzione della villa.

La presenza di vani scalari sia sul lato E che su quello S, unitamente alla notevole larghezza dei muri permette di ipotizzare con buona verosimiglianza che almeno parte della struttura presentasse un piano superiore, forse colonnato e rivolto verso il cortile centrale che doveva essere scoperto.

Tra i materiali rinvenuti Breccia segnalava la presenza di "piccoli pilastri in calcare bianco rivestiti d'un fine strato di stucco, coronati da capitellini a volute dell'ordine corinzio e conservanti tracce di policromia", di un capitello corinzio in marmo, di una sfinge frammentaria in granito verde e di una colonnetta di marmo a

<sup>5</sup> La mola era ancora intatta durante il sopralluogo condotto nel 2003.  
<sup>6</sup> Gallo (2009), 72.

spirale, raccolti in un ambiente nella porzione NO dell'edificio. L'area di deposito è stata individuata ma i materiali sono stati lasciati *in situ* e ricoperti dopo l'intervento. La pulizia, condotta durante la missione 2010, ha permesso inoltre il rinvenimento di alcuni frammenti di intonaco, sia bianco che colorato, che potrebbero essere pertinenti alla parte del complesso edilizio a destinazione residenziale.

Da ricordare infine che dallo scavo 1917 viene inoltre segnalato il rinvenimento di alcune centinaia di anse di anfore.

Breccia accettò l'identificazione dell'edificio, già proposta da Daninos, con un bagno pubblico ma la pianta con ambienti sui lati e cortile centrale, nonché la presenza di strutture di servizio, ne rende ormai certa l'identificazione piuttosto con una villa forse già di età tolemaica, con eventuali successivi rifacimenti. Mancano tuttavia al momento precisi elementi di datazione.

Pare comunque di poter oggi ipotizzare per l'edificio una destinazione duplice: residenziale, come parrebbero attestare gli intonaci e gli altri elementi architettonici di pregio, e produttiva, prevalentemente vinicola e olearia.

La pulizia dell'area ha permesso infine di evidenziare recenti interventi di restauro con integrazioni in cemento realizzati dal Servizio delle Antichità Egiziane<sup>7</sup>.

Al termine della missione l'intero complesso è stato ricoperto di sabbia.

È noto come già dal momento della fondazione di Alessandria, e maggiormente in età romana<sup>8</sup>, l'area circostante il lago Mariut (anticamente Mareotis) fosse stata interessata da un sistema di sfruttamento agricolo. Tale attività è attestata dalla presenza di numerose *villae* dotate di strutture destinate alla produzione vinicola, indagate in anni recenti e di cui è stata anche tentata da M. Rodziewicz una classificazione<sup>9</sup>. A questi complessi potevano essere associati *ateliers* per la fabbricazione di anfore vinarie<sup>10</sup>.

Sarebbe perciò di grande interesse continuare lo studio di questo complesso residenziale-produttivo, per offrirne una conoscenza integrale e di dettaglio ma anche per poterne meglio precisare la cronologia, inserendola a pieno titolo nella storia commerciale e dello sfruttamento agricolo di questa area.

<sup>7</sup> Nella primavera 1995 sotto la direzione di Ahmed Abd el Fattah.

<sup>8</sup> Per l'età tolemaica, a fronte di una ricca documentazione scritta ed iconografica sulla produzione dell'olio e del vino, assai rare sono le testimonianze archeologiche: Brun (2004 a), 155; Brun (2004 b), 153.

<sup>9</sup> Empereur (1993); Rodziewicz (1998); Brun (2004 b), 151-161; da ultimo Blue (2010), *passim*.

<sup>10</sup> A titolo esemplificativo: el-Ashmawi (1998).



## BIBLIOGRAFIA

el-Ashmawi (1998)  
F. el-Ashmawi, "Pottery kiln and wine-factory at Burg el-Arab", J.-Y. Empereur (ed.), *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine*, Actes du colloque d'Athènes 11-12 décembre 1988, BCH, suppl. 33, Athènes, pp.55-64.

Blue (2010)  
L. Blue, E. Khalil, (eds.), *Lake Mareotis: Reconstructing the Past*, Proceedings of the International Conference on the Archaeology of the Mareotic Region held at Alexandria University, Egypt, 5<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> April 2008, University of Southampton Series in Archaeology by British Archaeological Reports 2010.

Breccia (1926)  
E. Breccia, *Monuments de l'Égypte gréco-romaine. I. Le rovine e i monumenti del Canopo*, Bergamo 1926.

Brun (2004 a)  
J.-P. Brun, *Archéologie du vin et de l'huile de la préhistoire à l'époque hellénistique*, Paris 2004.

Brun (2004 b)  
J.-P. Brun, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain*, Paris 2004.

Empereur (1993)  
J.-Y. Empereur, *La production viticole dans L'Égypte ptolémaïque et romaine, La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, Actes du Symposium international organisé par le Centre Camille Jullian et le Centre Archéologique du Var (Aix-en-Provence et Toulon, 20-22 Novembre 1991), 1993, pp. 39-47.

Gallo (2009)  
P. Gallo, "Un bain à la grecque dans l'île de Nelson", M.-F. Boussac, T. Fournet, B. Redon (éds.), *Le bain collectif en Égypte. βαλανεῖα-THERMAE*, Cairo 2009, pp. 65-72.

Rodziewicz (1998)  
M. Rodziewicz, "Classification of Wineries from Mareotis", J.-Y. Empereur (ed.), *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine*, Actes du colloque d'Athènes 11-12 décembre 1988, BCH, suppl. 33, Athènes, pp. 27-36.

## ABSTRACT / ملخص

The first survey mission of the University of Turin in the archaeological area of Tabiet el Ramlah has been taken from the 13<sup>th</sup> until the 21<sup>st</sup> of October 2010.

The farm has been already excavated by Daninos Pasha in 1917 but only a short preliminary note without drawings or plans was published in 1926 by Evaristo Breccia. The farm has been recently mentioned by Jean-Pierre Brun.

The structure was completely overrun by dense vegetation, so at the first time we had to clean all the area.

The large structure measures about 24 x 23 meters and is made up of 18 rooms.

The most important rooms are located in the western side: here are still visible a private bath with two bathtubs, some rooms for making wine with stone stair and treading floors, and a circular oil press, almost certainly *in situ*. The walls of the rooms for making wine are still well-preserved, with hydraulic plasters. Other hydraulic plasters are still *in situ* on this side.

Another press-bed and fragments of millstones are yet visible in the area.

On the southern and eastern sides the structure consists in many little nearly squared rooms.

The central part of the complex is free from construction.

We proceeded to the first photographic documentation of the complex and preliminary drawing of the farm's plan.

Before leaving the area, the structure was covered by sand.

استغرقت البعثة المسحية الأولى لجامعة تورينو بمنطقة طابية الرملة الأثرية من 13 إلى 21 أكتوبر 2010.

وكانت الحفائر قد جرت في المزرعة من قبل على يد دانيوس باشا عام 1917 ، ولكن لم ينشر عنها سوى بيان مبدئي بدون صور أو رسوم تخطيطية عام 1926 على يد Evaristo Breccia . وقد ذكر جان بيير برون مؤرخا المزرعة . وقد أجتاح البناء طبقة كثيفة من الحشائش ، ولذا كان أول ما قمنا بعمله هو تنظيف المنطقة بالكامل.

يبلغ حجم البناء الواسع 24 x 23 م ويقوم على 18 غرفة . تقع أكثر الغرف أهمية في الجانب الغربي : حيث لا يزال ماثلا للعيان حمام خاص به حوضين للاغتسال وبعض الغرف لصناعة النبيذ بدرج صخري ، وأرضيات لدس الكروم بالأقدام ، ومعصرة زيت دائرية من المؤكد تقريبا أنها كانت تستخدم في مكانها ، ولا زالت جوانب الغرف التي كانت تستخدم في عمل النبيذ في حالة جيدة من الحفظ وقد كسيت بملاط مائي . وهناك أجزاء أخرى من الملاط المائي لا زالت في مكانها في هذا الجانب . وهناك مجرى وكسر من حجر معصرة لا يزال يمكن رؤيتهم في الموقع حتى الآن . ويتكون البناء في جانبيه الجنوبي و الشرقي من الكثير من الغرف الصغيرة مربعة الشكل تقريبا . أما الأجزاء المركزية من المجموعة فتتخلل من أي بناء . وقد قمنا بعمل التوثيق الفوتوغرافي الأولى للمجموعة والرسم التمهيدي لمخطط المزرعة . وقد غطي البناء بالرمال قبل ترك المنطقة .



La struttura alla fine della campagna prima della copertura vista da SE

## ALESSANDRIA LE NECROPOLI ORIENTALI IN ETÀ ELLENISTICA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

RICERCHE 2010-2011

Patrizia Minà

Negli anni 2010-2011, l'attività di ricerca sulle necropoli ellenistiche di Alessandria promossa dalla Missione Archeologica Italiana ad Alessandria d'Egitto del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli studi di Palermo<sup>1</sup> è stata indirizzata alla costruzione di un *Sistema Informativo Territoriale* che consentisse l'archiviazione ragionata e flessibile di un patrimonio informativo ingente (cartografico e storico-descrittivo) raccolto attraverso indagini intensive o derivato da documentazione storica<sup>2</sup>, un controllo severo in fase di immissione del dato – suscettibile di modificare, quando necessario, la stessa strategia di ricerca –, e l'elaborazione geografico-spaziale e multifattoriale delle informazioni in fase di interpretazione. Il progetto è stato finalizzato alla ricostruzione delle dinamiche insediative intra-sito e su scala territoriale<sup>3</sup>, delle trasformazioni e delle relazioni

<sup>1</sup> La Missione, diretta dal prof. Nicola Bonacasa, opera in collaborazione con il Supreme Council of Antiquities del Cairo e la Direzione Generale del Museo Greco-Romano di Alessandria.

<sup>2</sup> Nel caso di indagini intensive attraverso scavo stratigrafico, il dettaglio della documentazione, alfanumerica e georeferenziata, raggiunge la singola US e i corrispondenti reperti. Spesso, tuttavia, registriamo evidenze archeologiche da scavo non stratigrafico, corredato da documentazione storico-cartografica parziale, priva di informazioni altimetriche, a scala inadeguata o di affidabilità ridotta per il posizionamento. L'edito comunque riferito ad unità topografiche o siti è distinto secondo indici di rappresentatività del dato (perimetrabile su piattaforma GIS o adimensionale, quando connotato come areale generico). Codici numerici individuano il grado di affidabilità della georeferenziazione, così come caratteristiche e ambiti di applicazione delle diverse fonti. Un *SIG* alessandrino, parallelo e complementare, è stato pianificato e implementato dal Centre d'Études Alexandrines, Arnaud (2002); Martin (2003); Arnaud (2009).

<sup>3</sup> La documentazione numerico vettoriale è stata riorganizzata attraverso *layer* cartografico-informativi omogenei per tipologia. La base cartografica, in contesto urbano, è costituita dai fogli



tra forme e strutture del paesaggio funerario, in prospettiva sincronica e con approccio diacronico-induttivo.

L'indagine, avviata nei settori per i quali fossero disponibili cartografia numerica acquisita con strumentazioni di rilievo digitale (stazioni totali e GPS) e dati di scavo condotto con metodo stratigrafico (necropoli di Mustapha Pasha e di Gabbari, zone A e B<sup>4</sup>), si è proposta di accertare l'esistenza di una disciplina di pianificazione degli spazi sepolcrali, quindi, di eventuali correlazioni fra distribuzione spaziale delle aree funerarie e precisi sistemi di 'paesaggio fisico'. La selezione di settori con requisiti geomorfologici omogenei e la disposizione dei sepolcreti entro unità topografiche naturalmente delimitate<sup>5</sup> sembrava infatti rivelare un'identica modalità insediativa – fatta salva una eventuale designazione gerarchica nello stanziamento dei diversi nuclei.

Per altro verso, le osservazioni condotte nei comprensori di Mustapha Pasha e Cléopatra-les-Bains sollecitavano una revisione dei dati, quand'anche eterogenei e frammentari, desunti dalla documentazione di scavo dei più antichi distretti funerari di Hadra<sup>6</sup> e Shatbi<sup>7</sup>, mirata ad integrare la restituzione fin qui proposta, anche con riferimento alla viabilità extraurbana e alle caratteristiche fisiografiche dei singoli settori, e ad accertare specificità della frequentazione funeraria eventualmente all'origine di una norma archetipica. A tale scopo sono state finalizzate procedure di *overlay* topologico e *spatial query*.

La disamina delle caratteristiche distributive e strutturali delle aree cimiteriali ad est della città procede a ritroso, dal settore che comunemente si ritiene raggiunto più tardi dalla frequentazione funeraria (Ezbet el-Makhlouf) – nel quale la presenza diffusa di tombe ipogee consente una individuazione più immediata del piano di parcellazione –, così da trarre vantaggio dal raffronto con realtà meglio note, il cui assetto riflette i dettami di un'organizzazione largamente evoluta.

Il sepolcreto è indiscutibilmente insediato in area extraurbana e ciò tanto che si accolga l'ipotesi, già prospettata da E. Breccia, di un tracciato murario di età tolemaica stabilito sul pianoro al colmo delle alture di Hadra<sup>8</sup>, quanto l'argomento

della levata catastale in scala 1:500, redatta dal *Survey of Egypt* negli anni 1935-1940, mosaici per ciascuna porzione di territorio considerata.

<sup>4</sup> Minà (2009), pp. 137-143, fig. 1; pp. 143-146, figg. 2-5, con bibl. prec.

<sup>5</sup> Restano esclusi dalla frequentazione sepolcrale gli ampi bacini di origine lagunare con potenzialità agricole e le zone provviste di approdi o destinate ad attività di pesca.

<sup>6</sup> Per gli scavi di Hadra rimandiamo alle raccolte bibliografiche in Adriani (1940 c), pp. 128-130; Adriani (1963-1966), pp. 110-112, nn. 60-67; p. 121, nn. 71-72; p. 122 s., nn. 73A-74, p. 123 s., nn. 77-78; Tkaczow (1993), p. 176 s.; Venit (2002), p. 24 e note 242-250 a p. 231, p. 193 s. Per i corredi di età ellenistica che includono terrecotte figurate, isolati attraverso l'integrazione dei dati editi e della documentazione contenuta negli Inventari del Museo Greco-Romano di Alessandria, Kassab Tezgör (2007), pp. 27-35.

<sup>7</sup> Per le indagini nel distretto di Shatbi, Breccia (1912) e compendio bibliografico in Adriani (1940 c), pp. 128-129; Adriani (1963-1966), pp. 109 s., n. 59; 124-127, n. 79-80; Tkaczow (1993), p. 168 s.; Venit (2002), p. 23 s. e note 232-241 a p. 230 s., p. 192 s. Per i corredi di età ellenistica (dagli scavi Breccia 1904-1910 e Adriani 1950, Cantiere Hamsa), Kassab Tezgör (2007), pp. 23-26.

<sup>8</sup> Breccia (1914), pp. 68-70. Ipotizza un percorso delle fortificazioni ad E della R<sup>2</sup> Grimm (1998), fig. 9, che ritiene la Tomba di alabastro esterna al circuito. Una linea fortificata immediatamente ad E

di un primitivo limite orientale indicato dal bastione di Shallalat<sup>9</sup>. Tuttavia, testimonianze di una frequentazione successiva all'ampliamento verso E del circuito murario<sup>10</sup> (realizzato nel corso del I sec. a.C.), ripropongono il problema della distinzione fra luogo cimiteriale e spazi occupati dai vivi, non diversamente che sull'isola di Pharos e – dubitativamente – a Kôm el-Shoqafa<sup>11</sup>. La testimonianza di Phil., *In Flacc.* 56 – da ascriversi plausibilmente alle necropoli E<sup>12</sup>, –, sottintende altresì come, sia pure fra *kopriai*, esito di abusi, i sepolcri sul litorale (Shatbi-Ibrahimieh) fossero riconoscibili ancora nel 37/8 d.C.<sup>13</sup>

#### HADRA – SETTORE DI EZBET EL-MAKHOUF<sup>14</sup> (Tav. I)

L'analisi evidenzia, come nella necropoli di Gabbari ad ovest della città, la compresenza di orientamenti distinti (secondo direttrici di 66°-156°N<sup>15</sup> e 90°-180°N<sup>16</sup> rispettivamente); allo stesso modo, conferma la duttilità della struttura nella composizione fra sistemi intersecanti.

Distribuzione relativa degli impianti, posizione delle scale<sup>17</sup> e presumibile dislocazione degli accessi consentono di identificare assi di demarcazione, discriminare fra particelle impegnate da ipogei contigui e gruppi di tombe e/o sentieri di servizio e di attraversamento.

della R<sup>3</sup>, determinata dall'inclusione, all'interno dell'area urbana, della Tomba di alabastro, è restituita da Pensabene (2007), fig. 2.

<sup>9</sup> Empereur (2001), p. 695; Benech (2009), pp. 444, fig. 23, che sembra includere le strutture semisommerse fotografate fra la base del promontorio Lochias e Shatbi da Adriani (1963-1966), p. 82, n. 43, tav. 21, figg. 75-76. Restano all'esterno delle mura la Tomba di alabastro e i mosaici messi in luce a Shatbi – Daszewski (1985), pp. 103-111, Cat. 2-4 (290-260 a.C.). Propende per una datazione del circuito interno ad epoca posteriore alla Guerra Alessandrina McKenzie (2007), nota 43 a p. 390.

<sup>10</sup> Adriani (1940 b), p. 102 s.; Breccia (1933), p. 10 s.; Breccia (1932 a), p. 26; Said (1998), p. 10; Enklaar (1998), pp. 23-24, fig. 20.

<sup>11</sup> Cfr. Empereur (2006), p. 16. Per la tomba di Bilistiche, concubina di Tolemeo II, nel Serapeo di Rhakotis (Clemente Alessandrino, *Protr.* IV 42), Adriani (1963-1966), pp. 95, 255, s.v. Tomba di Belestiche.

<sup>12</sup> Fraser (1972), II, p. 109 s., note 270-271.

<sup>13</sup> Testimonianze di riuso, alla metà del I sec. d.C., di tombe a camera di età ellenistica sono segnalate a Shatbi da Daszewski, El-Fattah (1990), p. 441 (scavi 1981 a E del sepolcreto indagato da E. Breccia).

<sup>14</sup> Adriani (1940 b).

<sup>15</sup> Ipogei N, Q (nel settore NE), A e B (nel settore SO); T29, 25, 27, 35, 36, 38, 39, 40, 46 e struttura absidata contigua. Per ulteriori dettagli, Minà (2011).

<sup>16</sup> Ipogei O – insieme a T1, 2, 3, 5, un *epitymbion* (a) a Sud dell'Ipogeo – e P, nel settore NE; Ipogei K, L, M – insieme a T52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, un *epitymbion* (c) a sud dell'Ipogeo, T31, 33, 41, 42, 43, 44 ad est dell'Ipogeo –, I – insieme a T21, 22 a nord dell'Ipogeo – e J – insieme a T19, 20, un *epitymbion* (b) a nord dell'Ipogeo e T11 a nord dell'Ipogeo R –, nel settore est. Lo stesso orientamento appare condiviso dai resti di ipogei identificati a S di T37, 45.

<sup>17</sup> La posizione delle scale di accesso agli ipogei si rivela spesso utile per individuare i limiti confinari fra lotti contigui. Ciò in relazione al vantaggio, nella distribuzione degli spazi interna alla particella catastale, di dislocare il vano scala a margine della pertinenza. Minà (2009), p. 144; Minà (2010), p. 202, nota 16.



In almeno due casi, all'intersezione fra assi diversamente orientati, sembra possibile riconoscere un *quadrifinium*.

L'assetto delle strutture realizzate nel cono fra dette direttrici<sup>18</sup> appare essere stato coordinato alla bisettrice dell'angolo di 156°N, risultante dal raccordo fra sistemi con differente orientamento.

Cardine dell'ordinamento secondo direttrici di 66°±156°N sembra essere un asse nella zona S del sepolcreto, verosimilmente una estensione extraurbana della L'3 (v. *infra*).

Materiali cronologicamente omogenei – relativi ad una fase di frequentazione iniziale del settore, concordemente ascrivibile alla metà/seconda metà del III secolo – provengono da contesti recuperati in tombe con orientamento di 90°±80°N<sup>19</sup> e dall'unico corridoio raccolto in una tomba con orientamento di 66°±156°N<sup>20</sup>. A fronte di una datazione 'alta' della fase istitutiva, nel settore, dei due sistemi di accatastamento, almeno da principio potenzialmente coevi, si rileva una decisa superiorità numerica delle strutture orientate 90°±180°N.

Se direttrici di 66°±156°N, subordinate a tracciati extraurbani coassiali alle strade longitudinali sono attestate tanto nelle necropoli orientali quanto nei distretti funerari ad ovest della città, anche l'orientamento N-S distinto in Ezbet el-Makhlouf non costituisce occorrenza isolata. Tombe orientate 90°±180°N sono presenti infatti ad Hadra, nel settore di el-Muhassât/ospedale delle malattie infettive, e nella necropoli di Shatbi.

#### HADRA – VIA DI ABOUKIR (Tav. II a)

Nel settore della necropoli messo in luce a margine della via di Aboukir<sup>21</sup> (a S del tratto extraurbano della L1), tombe, *semata* e recinzioni ai piedi della collina che ospita il sepolcreto si dispongono in massima parte secondo un orientamento di 66°±156°N<sup>22</sup>. Così anche l'Ipogeo D, appena oltre la base del versante E. Sulle balze della stessa altura, tombe e *semata* mostrano adattamenti al tracciato del

<sup>18</sup> Ipogei G, C, D, E, H (ridisegnati da ampliamenti successivi), con orientamento di 78°±168°N (valore medio stimato).

<sup>19</sup> Ipogeo O, Adriani (1940 b), p. 100, n. 2, *Tombeau* no. 3, p. 92, Tav. XLIX, 7; *Tombeau* no. 10, p. 94, Tav. XLIX, 4; Ipogeo I, *Tombeau* no. 14, p. 95, Tav. XLIV, 3 = Kassab Tezgör (2007), p. 35, ensemble 44, *Chambre* 1, *loculus* 2.

<sup>20</sup> Ipogeo A, loculo 22, Adriani (1940 b), p. 95, *Tombeau* no. 15.

<sup>21</sup> Adriani (1940 a), fig. 31 a p. 66, tav. XXVII. Una morfologia accidentata contraddistingue anche il sito indagato da E. Breccia lungo la via di Aboukir, Breccia (1932 a), p. 23, tav. XI, fig. 39; l'area era stata già in parte esplorata da Tubby, James (1918), pp. 83-86, tav. III e da Breccia (1924), pp. 253-255.

<sup>22</sup> Il sepolcreto potrebbe essere stato limitato ad E da un tracciato corrispondente ad una trasversale (R'5), non altrimenti rilevata, della griglia viaria. A margine della stessa arteria sembrano attestare le sepolture messe in luce da Adriani nel 1932 in occasione dei lavori per l'edificazione dell'Ospedale greco, Adriani (1934), p. 28 s.; Adriani (1940 b), fig. 41 n. 2 a p. 84; per i corridoi, Kassab Tezgör (2007), p. 29, *Ensembles* 28-29.

ciglio o all'asse longitudinale del poggio<sup>23</sup>. La dominante morfologica induce a privilegiare le zone emergenti, forse anche con finalità di protezione del sito rispetto alle variazioni della falda. Se la visibilità del sepolcro costituisce indicatore di status, è possibile inoltre che alle tombe di individui o gruppi agiati fossero destinate le aree sommitali. L'Ipogeo A, tomba a camera con segnacolo 'monumentale' compresa entro recinto, databile ancora alla fine del IV-inizi del III sec. a.C.<sup>24</sup>, occupa appunto la balza immediatamente al di sotto della vetta, mentre gli *epitymbia* di dimensioni maggiori sorgono sulle terrazze digradanti.

La configurazione del sepolcreto denota un uso consapevole delle variabili spaziali distintive del settore. Malauguratamente, lacune documentarie e dispersione dei contesti limitano la comprensione di modalità e tempi di sviluppo dei diversi nuclei.

#### HADRA – OSPEDALE DELLE MALATTIE INFETTIVE/EL-MUHASSÂT (Tav. II b)

Il sito, indagato da E. Breccia negli anni 1925-1926, occupa «l'estrema parte della collina rocciosa che sovrasta alla stazione di Hadra»<sup>25</sup>. La planimetria edita<sup>26</sup> documenta un indice di occupazione del suolo elevato, riflesso di una frequentazione intensiva che determina una saturazione graduale dello spazio utile al seppellimento. L'apparente disorganicità del piano induce Breccia ad affermare che «le singole tombe sono indipendenti da ogni criterio di orientazione»<sup>27</sup>, mentre nel settore ovest, dove «la roccia si presenta più compatta, le tombe sono un poco meno frequenti e sono tagliate con maggiore regolarità»<sup>28</sup>.

Ciò premesso, elaborata una tabella degli elementi iso-orientati, è stata operata una stima della distribuzione in classi (di orientamento). Istogrammi delle frequenze cumulate del *dataset* e calcolo degli indici di posizione e di dispersione delle variabili hanno consentito di determinare che il 43,9% delle tombe condivide un orientamento di 66°±156°N e che il 20,9% del campione osserva un orientamento di 90°±180°N<sup>29</sup>. In Tav. II b reticolati vettoriali isoclini (con assi paralleli equidistanti 1 cubito lineare) sono sovrapposti alla planimetria orientata. Campiture di tono diverso individuano le sepolture orientate 66°±156°N (grigio scuro) e 90°±180°N (grigio chiaro).

La necropoli sembra articolata per giustapposizione di tombe aggregate in *clusters* secondo due orientamenti principali: 66°±156°N e 90°±180°N. All'intersezione fra i due sistemi sono insediate sepolture con orientamento

<sup>23</sup> Non diversamente, l'Ipogeo Antoniadis sull'altura di Eleusi – Adriani (1963-1966), tav. 64, fig. 220, n. 90 –, orientato 30°±120°N, mostra di conformarsi alla direzione del crinale (120°N).

<sup>24</sup> Adriani (1934), pp. 29-31, figg. 5-6, tavv. XIV-XV.

<sup>25</sup> Breccia (1930), p. 100.

<sup>26</sup> Breccia (1930), tav. XXIII.

<sup>27</sup> Breccia (1930), p. 130.

<sup>28</sup> Breccia (1930), p. 111.

<sup>29</sup> I gruppi sono stati distinti computato un intervallo di confidenza di ±6°.



intermedio<sup>30</sup> forse ancora una volta in relazione al vantaggio offerto da una disposizione coordinata alla bisettrice dell'angolo di risulta fra lotti con differente orientamento quanto alla razionalizzazione degli spazi e alla complementare garanzia di isolamento relativo per la singola deposizione. Detti orientamenti sembrano potersi ritenere più recenti, poiché presuppongono la sussistenza di una o di entrambe le direttrici primarie.

Un orientamento caratterizzante singoli gruppi di tombe potrebbe avere acquistato valore di contrassegno distintivo accessorio<sup>31</sup>. Circa la morfologia del sito, lo scavatore fornisce solo cenni sintetici, insufficienti per una rappresentazione cartografica; l'ipotesi è da ritenersi pertanto strumento preliminare per successivi affinamenti nella formalizzazione del modello<sup>32</sup>.

Quanto alla stratigrafia orizzontale, i corredi editi costituiscono un campione minoritario in rapporto al numero complessivo delle sepolture; né è possibile recuperare eventuali associazioni fra tombe con orientamento diverso da  $66^\circ\pm 156^\circ$  e materiali datanti<sup>33</sup>. I materiali più antichi dall'area<sup>34</sup> obbligano a retrodatare la frequentazione funeraria del settore almeno alla fine del IV-inizi del III secolo, a fronte di una cronologia tradizionale che fissa la prima fase di occupazione al secondo venticinquennio del III secolo<sup>35</sup>.

La distribuzione delle deposizioni più antiche sembra altresì suggerire una formazione policentrica della compagine sepolcrale, con saturazione progressiva delle aree comprese fra i nuclei originari.

#### NECROPOLI DI SHATBI (Tav. III)

L'analisi ha preso avvio dal quadrante NO della necropoli, corrispondente alle sezioni B e A indagate da E. Breccia nel 1904, unici settori della cui morfologia si conservi una riproduzione grafica<sup>36</sup>. Lo stesso scavatore descrive una superficie

<sup>30</sup> Si considerino, ad esempio, le T73, 74, 75, con orientamento compreso fra  $28^\circ\pm 118^\circ$  e  $30^\circ\pm 120^\circ$ ; le T84-84a, 85, con orientamento compreso fra  $36^\circ\pm 126^\circ$  e  $39^\circ\pm 129^\circ$ , cui è possibile associare la T83 orientata  $43^\circ\pm 133^\circ$ ; le T34, 23, 23a, 25 con orientamento compreso fra  $28^\circ\pm 118^\circ$  e  $31^\circ\pm 121^\circ$ , cui è aggregata la T26 con orientamento di  $33^\circ\pm 123^\circ$ .

<sup>31</sup> È il caso delle T100-100a, 110-113 con orientamento compreso fra  $52^\circ\pm 142^\circ$  e  $55^\circ\pm 145^\circ$ .

<sup>32</sup> Un orientamento compreso fra  $24^\circ\pm 114^\circ$  e  $31^\circ\pm 121^\circ$  è condiviso dalle T143, 144, 145, 146, 147, 150, 151, nel settore E (oltreché dalla T137a, orientata  $29^\circ\pm 119^\circ$ ). Possiamo presumere che tale polarizzazione risulti da adattamenti alla morfologia del settore. Ragioni analoghe sembrano avere determinato l'orientamento delle T152, 153, 153a e dell'Ipogeo C, compreso fra  $48^\circ\pm 138^\circ$  e  $52^\circ\pm 142^\circ$ . Si osservano inoltre gruppi con disposizione radiale (T1, 2, 28; 3, 4, 5) e inserimenti di singole tombe negli spazi di risulta.

<sup>33</sup> Si conformano ad un orientamento di  $66^\circ\pm 156^\circ$  le T59, 22, 39 e la più recente T122-122a. Di altri corredi è registrata solo genericamente la zona di rinvenimento, Breccia (1930), pp. 112, 114.

<sup>34</sup> Per i corredi recuperati e i materiali fuori contesto, v. Minà (2011), con bibl. prec.

<sup>35</sup> La cronologia è stata recentemente riproposta da Kassab-Tezgör (2007), p. 17, *Tableau 2*. Tuttavia, già Grimm (1996), p. 58 s., figg. 1-2 e note 30-31 a p. 71, aveva richiamato l'attenzione su due *hydriai* a f.r. da Hadra, datate al 330-320 a.C.

<sup>36</sup> Rimandiamo a rilievi e indagini sul campo lo studio dei rimanenti settori, in particolare della fascia S nella quale sono insediati, fin dalla prima metà del III sec. a.C., gli ipogei A, B (e C) e i recinti più cospicui. Anche l'esame dei settori A e B è fondato sulle strutture rappresentate nelle planimetrie

ondulata utilizzata dagli occupanti che dispongono tombe ed *epitymbia* a quote differenziate<sup>37</sup>.

Nella sezione B<sup>38</sup>, tombe, *semata* e la struttura muraria *b*, già interpretata come *ustrinum*, mostrano un orientamento prevalente di  $66^\circ\pm 156^\circ$ . Fanno eccezione le tombe a fossa insediate nella zona più meridionale, che si conformano piuttosto ad un orientamento di  $90^\circ\pm 180^\circ$ <sup>39</sup>. Lo stesso orientamento contraddistingue il maggior numero delle strutture della sezione A<sup>40</sup>, immediatamente contigua a S, fatta salva una fascia poco a N del limite meridionale dell'area di scavo, in cui i *semata* SE e SO sono orientati ancora  $66^\circ\pm 156^\circ$ <sup>41</sup> mentre i monumenti elevati su un breve rialzo centrale appaiono adattati alla morfologia di questo<sup>42</sup>.

Zone di rispetto – e concentrazione di strutture nella cintura a quelle immediatamente esterna – sono osservate intorno ai pozzi e all'altare riconosciuto della sezione B<sup>43</sup>.

Come nel comprensorio di Hadra, anche a Shatbi sono rilevabili orientamenti intermedi. In particolare, ad E della sezione A è dato riconoscere un orientamento di  $57^\circ\pm 147^\circ$  corrispondente alla bisettrice dell'angolo definito da direttrici di  $336^\circ$  e  $90^\circ$ .

Raggruppamenti familiari (e relativa suddivisione in lotti) sono stati ipotizzati da E. Breccia con riferimento alle strutture di recinzione nel quadrante SO<sup>44</sup>.

L'indice di occupazione del suolo appare elevato nelle aree di attivazione più antica, con concentrazioni presso impianti di uso comunitario o intorno a tombe 'di spicco'.

L'adozione, nei diversi settori, dei medesimi criteri distributivi, implicati dall'omogeneità degli orientamenti, presuppone un'organizzazione razionale dei percorsi, mentre deroghe e limitazioni alla realizzazione uniforme di un impianto regolare sembrano intervenire per effetto dell'accidentalità dei luoghi e/o di intenzionali propositi di distinzione.

Persistenza d'uso del suolo, stratificazione orizzontale, ordinamento gerarchico dello spazio sepolcrale, presenza di impianti monumentali hanno consentito di misurare una pluralità di esperienze insediative, comunque riconducibili ad un denominatore comune.

Se griglie di accatastamento orientate  $66^\circ\pm 156^\circ$  concordano con il tracciato dell'impianto urbano<sup>45</sup>, l'orientamento N-S, proprio della tradizione egizia<sup>46</sup>, è allo

edite, Breccia (1905 b), tavv. IV-V; Breccia (1912), tav. A; Minà (2011), fig. 9, che non includono le deposizioni, a *enchytrismos*, negli strati sabbiosi al di sopra del banco – Breccia (1912), p. XXIII.

<sup>37</sup> Breccia (1912), p. XII, fig. 1, tavv. VI. 1, VII. 2, XVI. 13-15; Breccia (1905 b), p. 62 s., fig. 23.

<sup>38</sup> Breccia (1905 b), tav. V.

<sup>39</sup> Breccia (1905 b), tav. V, T1, 2, 3, 5, 22, 24, 25, 26, 27, 32, 47, 48, 49, 50. Singoli orientamenti discrepanti si spiegano in forza della disposizione radiale di tombe associate a sepolcri e monumenti 'di spicco'.

<sup>40</sup> Breccia (1905 b), tav. IV.

<sup>41</sup> Breccia (1905 b), tav. IV, basi 18, 19, 20, 22, 3, 1, 6, 7, 8.

<sup>42</sup> Breccia (1905 b), tav. IV, basi 14, 15, 16, 24, 23.

<sup>43</sup> Breccia (1905 b), p. 64, fig. 26; Breccia (1912), p. XV, tav. XVIII. 19.

<sup>44</sup> Breccia (1912), p. XVI e tavv. VI. 1, VII. 2.



stesso modo attestato ad Alessandria, congiuntamente all'ordinamento principale<sup>47</sup>, a S del Lochias oltre l'incrocio R1-L4, nell'area del Giardino degli Immortali presso l'incrocio L3-R3 e a est della R1 ancora nell'area della *Bibliotheca Alexandrina*<sup>48</sup>.

M. Rodziewicz riportava l'orientamento N-S a «local properties of the terrain»<sup>49</sup>. Motivazioni di ordine culturale e simbolico potrebbero essere invocate piuttosto per l'orientamento 'solare' della Tomba di alabastro del Cimitero Latino, sepolcro costruito – di dimensioni contenute, dunque non forzatamente condizionato nella disposizione dalla morfologia del sostrato arenaceo –, coperto in origine da un tumulo e apparentemente isolato all'interno dell'area ad esso destinata, parte, presumibilmente, della necropoli reale annessa ai Palazzi interni. Resta ad ogni modo ribadita la cronologia alta delle prime attestazioni, la reiterazione dell'orientamento N-S in zone differenti della città e la concomitante occorrenza delle due direttrici in uno stesso settore.

Alla intersezione fra distinti orientamenti è dato riconoscere particelle in forma di trapezio (Hadra, Ezbet el-Mahlouf) o parallelogramma (lotti contigui in Gabbari, zona C), i cui vertici sono determinati da coppie di assi incidenti riconducibili alle principali divisioni catastali. Sono attestati impianti orientati secondo le bisettrici degli angoli delimitati da assi pertinenti a due distinti sistemi.

All'atto della relativa assegnazione, integrati i capisaldi nell'ordinamento catastale vigente, tali aliquote avrebbero soddisfatto criteri di economicità di soluzione: al massimo utile conseguito nella realizzazione (computo metrico e frazionamento) e nella gestione (giuridica e amministrativa) sarebbe stato coniugato il minimo sacrificio di quote inalienate.

L'esistenza di lotti irregolari nei catasti d'Egitto è testimoniata dalla determinazione delle dimensioni dei 4 lati del lotto in documenti papiracei relativi a stime topografiche (*P.Tebt.* 87; 187; 216 verso)<sup>50</sup>. Discrepanze nel computo delle superfici sono spesso riconosciute (*P.Tebt.* 87; *P.Tebt.* 61 b, 333-340); ciò nonostante, al detentore del terreno è ascritto di norma il reddito imponibile maggiore<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> Arnaud (1997), p. 731; Arnaud (2002), fig. 5 a p. 168; Arnaud (2009).

<sup>48</sup> Crawford (1971), p. 12. Fra i rari diagrammi di età tolemaica, *P.Lille* 1 (259 a.C.) conserva lo schema di un appezzamento da dotarsi di dighe e canali, con orientamento secondo i punti cardinali indicati in greco e in demotico, Shore (1987), p. 128, fig. 7.12.

<sup>49</sup> Rodziewicz (1995), pp. 227-235, figg. 1-4.

<sup>50</sup> Fuori dai limiti dei *Basilica*, l'orientamento solare ricorre, in età tardo tolemaica-protoimpero, fra la Theatre Street in Kôm el Dikka e la R5, a S della L1 e sulla collina artificiale ad E della R4, nel VI-VII sec. d.C., Rodziewicz (1995), p. 228.

<sup>51</sup> Rodziewicz (1995), p. 230.

<sup>52</sup> Crawford (1971), p. 11, p. 20 nota 1. Il dettaglio di *P.Tebt.* 87 implica l'esistenza di una base catastale, da utilizzarsi come riferimento per il rilevamento annuale. Ipotesi di restituzione grafica di tali *Flurkarten* sono state proposte da Lepsius (1855), tav. 6, con riferimento all'iscrizione di Edfu, da Grenfell, Hunt, Smyly (1902), p. 382 (*P.Tebt.* 86), da Calderini (1920), p. 48 s., da Crawford (1971), p. 160 s., table V (*P.Tebt.* 84), da Keenan, Shelton (1976), n. 1117, p. 149 (*P.Tebt.* 151), per Kerkeosiris.

<sup>53</sup> Crawford (1971), p. 12 s.

La geometria rilevata nelle necropoli di Alessandria si avvale, a diversa scala, di sistemi di misurazione invalsi nei catasti agrari d'Egitto e di prassi operative codificate più tardi dalla dottrina agrimensoria<sup>52</sup>. La pedatura dei sepolcri perpetua la memoria di *limites* originari, anche diversamente materializzati in superficie, che hanno costruito i tratti del paesaggio *extra muros*. Trasformazioni nell'uso del suolo funerario sono insolitamente rilevate da parcellazioni incidenti o sovrapposte, segmenti di sistemi fisicamente fragili, di norma estremamente degradati.

#### STRADE FUNERARIE

L'orientamento coerente con il tracciato urbano sottintende, come in altri comprensori già indagati, l'esistenza di strade funerarie iso-orientate all'esterno del circuito murario.

In *Description de l'Égypte, Antiquités, Planches*, Tome V, Paris 1822, tav. 31 e in *État moderne, Planches*, Tome II, Paris 1817, tav. 84, figurano 'trincee' fossili delle longitudinali L1, L'2, L'3 che attraversano le colline di Hadra<sup>53</sup>. Le mappe napoleoniche restituiscono con evidenza un palinsesto complesso in cui i livelli di occupazione più recenti e le modifiche derivatene nei sistemi e nelle forme d'insediamento hanno inciso in misura determinante sulla fisionomia del paesaggio. Tuttavia, l'orientamento cardine della maglia urbana è condiviso da gruppi di sepolture o complessi ipogei pertinenti a nuclei sepolcrali dislocati a margine del prolungamento delle arterie longitudinali L1 (Hadra, via di Aboukir)<sup>54</sup>, L'2 (Hadra, ospedale delle malattie infettive/el-Muhassât)<sup>55</sup>, L'3 (Hadra-Ezbet el-Mahlouf) (Tav. IV a-b). I contesti più antichi da deposizioni orientate 66°-156°N nei primi due settori (fine del IV-prima metà del III sec. a.C.) attestano una precoce occupazione regolamentata del suolo per scopi funerari. Fatta salva, dunque, la complessa sedimentazione insediativa, l'organizzazione dello spazio extraurbano secondo assi (stradali) regolari riconsegna la definizione di un sistema viario che costituirà orditura portante del successivo sviluppo urbano<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> Roth Congès (1996), pp. 328-359, fig. 32 (contatti fra *perticae* nelle vignette La. 135); Clavel-Lévêque, Conso, Gonzales (2004), pp. 121-144, in particolare pp. 136, 140 per *perticae* con differente orientamento e rotture al mutare della ripartizione amministrativa. Per le applicazioni gromatiche contenute nel trattato di Herone di Alessandria e i rapporti con i testi degli agrimensores romani, Roth Congès (1996), pp. 329, nota 123; 330, note 124-125; 334 (costruzione di un catasto su un asse diagonale, cfr. fig. 21b); 366, nota 247 (calcolo con il metodo dei triangoli rettangoli ometrici); 378, nota 301; 388, nota 347; 389, nota 348; 408, nota 412; 417, con relativa bibliografia.

<sup>53</sup> Ulteriori tracce di strade, a N delle fortificazioni arabe, sono riferibili alle trasversali R2 e R1.

<sup>54</sup> Ai distretti lungo la via di Aboukir sopra ricordati (scavi Tubby-James, Breccia e Adriani) si aggiunge il rinvenimento di tombe a fossa e camere provviste di loculi nel sito della Facoltà Politecnica, Adriani (1956), p. 35.

<sup>55</sup> A margine della stessa arteria, oltre al settore indagato da E. Breccia, era insediato il sepolcreto noto solo da una menzione di Néroutsos-Bey (1888), p. 32 s., distrutto in occasione dei lavori per la posa della linea ferroviaria.

<sup>56</sup> L'espansione dell'abitato comporta una radicale ridefinizione di proprietà e destinazioni d'uso. Non è noto tuttavia se, a seguito di tale riconversione, la necropoli di Hadra sia stata compiutamente suddivisa, fosse anche con modalità e tempi diversi. Per due frammenti di *emblemata* da Hadra datati



Una dedica di Tolemeo IV a Euodia, divinità protettrice dei viaggi (*OGIS* 177 = *SB* V 8865), rinvenuta nel 1876 in occasione del taglio della trincea per la nuova diramazione della linea ferrata<sup>57</sup>, «a destra del sito supposto della Porta Canopica, di fronte alla Moschea di Hadra»<sup>58</sup>, sembra suffragare un'ulteriore considerazione. La cintura di cui è parte la necropoli periurbana pare essere avvertita come *proasteion*, zona di transizione fra la città e la *chora* oltre la quale il santuario presiede ad una funzione confinaria e di avamposto sacro.

Quanto all'esistenza di vie di transito interne alle necropoli una conferma, sia pure indiretta, fornisce l'appello ai viandanti contenuto nell'epitaffio di Agatocleia figlia di Policrate, nativa di Eraclea (MGR Inv. 25770), rinvenuto nella necropoli di Hadra-el Manara, in connessione con i resti di un *epitymbion*<sup>59</sup>, e datato su basi paleografiche alla prima metà del III sec. a.C.

Percorsi condizionati dalle irregolarità del banco roccioso (naturali o conseguenti ad attività di cava), finanche provvisti di scale per il superamento di dislivelli fra settori a morfologia irregolare sono riconoscibili peraltro sulle foto di L. Benakis nella sezione B della stessa necropoli di Hadra-el Manara<sup>60</sup>.

Una strada funeraria è espressamente menzionata dal *sema* di Aline (MGR Inv. 24023), assegnato al III-II sec. a.C., acquistato ad Alessandria nel 1935 (per il quale è pertanto plausibile una provenienza dalla necropoli E)<sup>61</sup>.

A percorsi terrestri e rotte fluviali, oltre la Porta Canopica all'estremità della L1 (l'ampiezza dichiarata pari a 30 stadi rimanda ad una estensione della città prossima a quella restituita dalle mappe di Mahmoud Bey el-Falaki) sembra fare riferimento il luogo di Strabo, XVII, 1, 10<sup>62</sup>. In nessun caso, tuttavia, è possibile accettare la restituzione di *strade parallele* all'interno della Porta Canopica come suggerito ancora da Judith McKenzie<sup>63</sup>.

Oltre alle carreggiate delle strade longitudinali tracciate fino al piede del versante orientale delle colline di Hadra, in *Description de l'Égypte, Antiquités, Planches*, Tome V, Paris 1822, tav. 31 (Tav. IV a) e in *État moderne, Planches*,

al 100-150 a.C., Daszewski (1985), pp. 132-135, cat. 24 e 25; per i resti di un vano circolare con ipocausto e di una cisterna con pilastro centrale (*G-Ga*), nel sito dell'ospedale delle malattie infettive/el-Muhasat, Breccia (1930), p. 113.

<sup>57</sup> Néroutos-Bey (1888), p. 101 s., n. 11; Fraser (1972), II, p. 392, nota 412. Per *Euodia* protettrice dei viaggi cfr. Antiphilos, *AP* VI 199 e il poema funerario di Erode per Apollonio di Apollonopolis, Fraser (1972), I, p. 615 s.; II, p. 868, nota 459.

<sup>58</sup> Gama' Ahmad Basha al-Hudun: Mahmud Bey, *Harita madina al-Iskandariyya fi sana 1282* [1865], 1/5000, n. 93 – per la planimetria si veda Arnaud (1997), in particolare, pp. 727-731.

<sup>59</sup> Adriani (1952), p. 27, tav. IV. 5; Bernand (1969), p. 158 s., n. 30; Fraser (1972), I, p. 614; II, p. 866, nota 449.

<sup>60</sup> Schmidt (2006), figg. 17, 22. Solo un cenno, infine, ai resti di una strada funeraria al piede del plateau della necropoli di Kôm el-Shoqafa, identificata da A. Rowe; il tratto relativo, coperto da strati di interro i cui livelli inferiori restituirono sigillata aretina, correva lungo i margini NO, SO e S dell'altura – Rowe (1942), pp. 3-5, tav. II. Un tracciato curvilineo descriveva anche il *kochlias* che consentiva l'ascesa al *Paneion* (Strabo, XVII, 1, 10).

<sup>61</sup> Segre (1941), pp. 27-29, n. VI; Bernand (1969), pp. 173-175, n. 34; Fraser (1972), I, p. 614; II, p. 867, nota 451.

<sup>62</sup> Per il passo, di esegesi controversa, e per *parakeimnai allai [hodoi]* come percorsi ininterrotti fino al Canale Canopico, Minà (2011).

<sup>63</sup> McKenzie (2007), fig. 298 a p. 174.

Tome II, Paris 1817, tav. 84, è segnata una strada in trincea (*Chemin de Rahmanyeh*) diretta al 4° ponte sul canale che interseca l'estremità della L'3 restituita da Mahmoud Bey el-Falaki. La strada, sostanzialmente orientata E-O nel tratto compreso fra il quadrante L'2-L'3/ R'3-R'4 e il piede del versante orientale dell'altura, intercetta il settore di Ezbet el-Makhlouf indagato da A. Adriani. Benché non esista altro indizio della sua esistenza in età tolemaica, si osserverà come il tracciato sia disposto in forza della giacitura dei rilievi e della sella interposta (perpendicolare alle balze collinari cui lo stesso Mahmoud Bey el-Falaki allinea la fortificazione restituita fra i punti D/E).

È stato da più parti rilevato come la trama di ipogei scavati nel banco di calcarenite presenti densità inferiore nelle necropoli orientali rispetto a quanto documentato, fin dalla prima metà/metà del III secolo nelle necropoli occidentali.

La soluzione di continuità nella frequentazione funeraria ivi attestata dalle fonti<sup>64</sup> e dall'evidenza archeologica<sup>65</sup> e l'apparente assenza di interventi 'speculativi' riconducibili all'attività di sinodi professionali, mirati allo sfruttamento intensivo del suolo<sup>66</sup> hanno certo inciso sul fenomeno, la cui percezione resta, tuttavia, condizionata dall'estensione dell'indagine nelle necropoli E a comprensori ristretti (a seguito di scavi di emergenza piuttosto che di ricerche ad ampio raggio<sup>67</sup>).

Le colline di Hadra e il cordone dunale litoraneo offrivano il substrato necessario all'insediamento delle necropoli ad E del circuito murario. La demolizione delle prime, ancora rappresentate sulle mappe della *Description de l'Égypte* e di Mahmoud Bey el-Falaki, è avviata a seguito della realizzazione della strada carrozzabile tracciata nel 1872 e del taglio per la linea ferrata Cairo-Rosetta<sup>68</sup>. L'area costiera conosce una precoce urbanizzazione<sup>69</sup> e un nuovo assetto con la realizzazione della sede stradale del Corniche (1922 ss.)<sup>70</sup>. Ampi settori del sepolcreto sono scomparsi, inoltre, per effetto del degrado provocato dall'azione

<sup>64</sup> Philo, *In Flacc.* 56 (fuga dei Giudei di Alessandria nel 37/8 d.C. dal quartiere Δ – ad E del Lochias secondo l'opinione di Fraser (1972), I, pp. 35, 55 s.; II, pp. 109 nota 270, 140 nota 150 – verso il litorale fra rifiuti e tombe); testimonianza *ex silentio* di Strabo, XVII, 1, 10, che menziona la sola necropoli occidentale.

<sup>65</sup> Fraser (1972), I, pp. 31-32; Tkaczow (1993), p. 177, sito 145 (Hadra); McKenzie (2007), pp. 28, 71, nota 52 a p. 382.

<sup>66</sup> Per la documentazione raccolta, viceversa, nella necropoli ovest di Gabbari, Empereur (1998), p. 627, fig. 23 (Ipogeo B6); Boussac, Empereur (2001), pp. 226-231 (Ipogei B1, vano B1.4; B8, vano B8.2; B6 e B22).

<sup>67</sup> Le relazioni di scavo – bibliografia 1871-1934 utilmente raccolta in Adriani (1940 c), pp. 128-130 – sono corredate da una documentazione il più delle volte insufficiente.

<sup>68</sup> Néroutos-Bey (1888), p. 33. Per le alture che ospitano la necropoli di Hadra, Breccia (1932 a), tav. XI, fig. 39; Adriani (1940 a), fig. 31 a p. 66, tav. XXVII, in basso (via di Aboukir); Breccia (1913), p. 28 (collina a N della linea ferrata).

<sup>69</sup> Jondet (1921), tav. LIII bis (*Survey of Egypt*, 1917). Di ipogei lungo la riva di Ramleh, che conservano il solo piano pavimentale a fior d'acqua, e di camere funerarie ormai in rovina a quota più alta, resta il ricordo in Néroutos-Bey (1888), p. 87.

<sup>70</sup> Fraser (1972), I, p. 37; II, p. 21, nota 37: menziona ingressi alle tombe nella zona di Ibrahimieh al di là del Corniche e singoli loculi documentati da foto inedite di M. Debbane.



degli agenti esogeni e in conseguenza dell'arretramento della linea di costa, indotto dalla subsidenza e dall'innalzamento eustatico del livello del mare<sup>71</sup>.

Fatte salve queste premesse, nell'esaminare le condizioni cui è subordinato l'insediamento degli ipogei monumentali nell'area di un sepolcreto dovremo considerare due occorrenze, eventualmente concomitanti: disponibilità di un substrato cavabile di spessore adeguato e di appropriate competenze tecnologiche, sussistenza di vincoli costituiti da un'occupazione più antica e inviolabile del suolo funerario.

Uno studio di K.S. Sandford e W.J. Arkell (1939) evidenziava come le quote di superficie dei *kurkar ridges* nella regione NO del Delta risultassero decrescenti verso est. J.-D. Stanley stima la diminuzione in quota del *ridge II* verso ENE su una distanza di circa 20 km, fra m 25 nei pressi di Alessandria e m 15-10 ad Abu Qir, come esito di sollecitazioni a trazione e cedimenti degli strati del *kurkar* in direzione E, occorsi durante l'Olocene per fenomeni di carico improvviso connessi alle piene del Nilo e ai relativi depositi e di subsidenza per assestamenti strutturali dei sedimenti profondi<sup>72</sup>. È stato osservato, inoltre, come a fronte del *tilt* verso E si determini un minore apporto di sedimenti eolici ad est e, viceversa, un accumulo di eolianiti ad ovest<sup>73</sup>.

La possibilità di sfruttare ad ovest un substrato arenaceo di maggiore spessore ha consentito di distribuire gli ipogei su livelli diversi e di ampliare, dove necessario, la singola tomba fino a comprendere più di un piano<sup>74</sup> (spazi aggiuntivi per il seppellimento sono di norma ricavati a quote idonee onde non interferire con vani di tombe contigue)<sup>75</sup>.

Quanto alle necropoli orientali, già A. Adriani rilevava la possibilità che le parti alte dell'Ipogeo A di Shatbi fossero realizzate in muratura<sup>76</sup>, così come negli Ipogei

<sup>71</sup> Per una preliminare restituzione della paleogeografia costiera del settore compreso fra Capo Lochias e Stanley Bay, Chalari et al. (2008), Chalari et al. (2009), *Reflectivity Map*. Lungo il litorale ovest, le opere portuali e di difesa costiera avrebbero, per contro, contenuto l'intensità del moto ondoso e l'erosione indotta.

<sup>72</sup> Stanley (2005 a), p. 315 ss. e figg. 3 (profili sismici) e 5. L'A. ritiene che tali assestamenti siano dipesi da fenomeni sismici con epicentro fra Abu Qir e Alessandria (e nella contigua piattaforma costiera N) a ridotta/media profondità, Stanley (2005 a), fig. 4D. Alti e bassi strutturali del basamento terziario-mesozoico sono esemplificati da sezioni OSO-ENE fra deserto e Delta del Nilo, Stanley (2005 a), fig. 4A e N-S nel bacino del Delta, Stanley (2005 b), fig. 1.

<sup>73</sup> El-Asmar, Wood (2000), p. 1145 s. (registrato fra El-Omayid e Burg El-Arab).

<sup>74</sup> La lunga frequentazione ha comportato adattamenti conseguenti e contravvenzioni ai primitivi limiti confinari del lotto, a seguito di riscatto di porzioni già inalienate o di intenzionali/accidentali infrazioni alla griglia. L'occupazione caotica, intensiva e apparentemente condotta in assenza di previsione sembra peraltro rimandare ad una 'speculazione' controllata da sinodi professionali dietro versamento di oneri concessori, forse innescata dalla dismissione o riassegnazione di possedimenti appartenuti/racquistati al patrimonio demaniale ad un prezzo divenuto vantaggioso per effetto della svalutazione della moneta di bronzo, Minà (2009), pp. 144, 146.

<sup>75</sup> Quanto alle necropoli E, è noto un solo un ipogeo articolato su più livelli, in parte scavato e in parte costruito, fra l'accampamento di Mustapha Pasha e il cimitero musulmano di Sidi Gaber, Adriani (1963-1966), p. 146, n. 92, tav. 67, fig. 225, II sec. d.C.

<sup>76</sup> Adriani (1963-1966), p. 124, n. 79 - cfr. Breccia (1912), p. XLV. L'affermazione è riferita alla parete S della corte.

3 e 4 della necropoli di Mustapha Pasha<sup>77</sup>. Dette strutture furono ricavate a quota più alta rispetto agli ipogei che occupano il settore più meridionale della necropoli. Intorno alla metà del III secolo, la 'Grande Tomba a Peristilio' fu scavata appunto a considerevole profondità<sup>78</sup>. L'ipotesi merita attenta valutazione<sup>79</sup>, constatato come anche il suolo della necropoli di Mustapha Pasha fosse caratterizzato da una morfologia ondulata. Ne costituisce prova il significativo divario fra la quota del banco affiorante all'interno di un giardino privato sito al crocevia fra le vie Michael Abadir e Syria (dove sono riconoscibili le tracce di un ulteriore ipogeo) e il livello di fondazione di un *epitymbion*<sup>80</sup> che fornisce evidenza della quota del piano di calpestio nel settore a S del Ipogeo 3.

Insieme alle condizioni di giacitura del banco (e alla quota di affioramento della falda) dovremo, dunque, tenere in considerazione l'eventuale presenza di un bacino di cava che possa aver comportato la riduzione dello spessore del *kurkar* tardo-pleistocenico e la rimozione dei sedimenti ad esso sovrapposti<sup>81</sup>.

Alcune foto storiche delle necropoli orientali sembrano appunto accreditare l'ipotesi di cave preesistenti/concomitanti all'uso funerario del suolo. Nella necropoli di Hadra, sezione di Ezbet el-Makhlouf, sono presenti impianti 'a corridoio' di lunghezza compresa fra 20 e 40 metri<sup>82</sup> il cui sviluppo irregolare sembra presupporre l'occupazione di una preesistente trincea di cava. Una ipotesi analoga potrebbe essere avanzata per la struttura B nella necropoli di Hadra-ospedale delle malattie infettive/el-Muhassât<sup>83</sup>, per i loculi *'couverts sur une façade de rocher'* nella necropoli di Hadra-el Manara<sup>84</sup>, così come per altre strutture note in bibliografia ma non documentate da foto d'archivio, nelle quali non è escluso siano intervenute modifiche funzionali di segno analogo<sup>85</sup>.

<sup>77</sup> La stessa caratteristica è comune al lacunoso Ipogeo 6, Adriani (1936), p. 65, fig. 28.

<sup>78</sup> La differenza fra la quota dello stilobate e la quota massima conservata dell'attico è pari a m 6,25.

<sup>79</sup> Integrazioni in muratura in corrispondenza di presumibili lacune nella tessitura del banco sono attestate infatti negli Ipogei 1, 2 e 6, oltreché nella 'Grande Tomba a Peristilio'.

<sup>80</sup> Adriani (1936), tav. XXXV E. Nello stesso settore è stata distinta una tomba a singolo loculo provvista di pozzetto di accesso, Adriani (1936), tav. XXXV C.

<sup>81</sup> La Tomba B43 della necropoli di Gabbari, datata alla prima metà del III secolo, risulta appunto scavata nello spessore dello strato sabbioso US 50008 - Choël, Jacquemin (2003), p. 296 s., fig. 14 a p. 339 -, probabilmente eolante olocenica che ricopre il banco roccioso.

<sup>82</sup> Breccia (1933), p. 11 e tav. I, 3.

<sup>83</sup> Breccia (1930), p. 107, tavv. X-XI, XXIII; Adriani (1963-1966), p. 110, n. 60, tav. 34, fig. 123.

<sup>84</sup> Adriani (1952), p. 2 e figg. 1-2 (sezione A), 3-4 (sezione B); Schmidt (2006), pp. 53-55, figg. 12-24 (sezione B). Aree di cava coesistenti con la frequentazione funeraria sono attestate anche nella zona B della necropoli di Gabbari: fra gli Ipogei B45 e B21 in età ellenistica - Empereur (2001), p. 686 -, e nel settore 2 in età altoimperiale - Delaporte (2003), pp. 44, 53, 60 e fig. 4; Callot, Nenna (2003), pp. 95, 103: l'attività estrattiva compromette il funzionamento degli Ipogei B39, B20, B41 e B11. Di una vasta zona estrattiva ad ovest dell'Ipogeo B3 non è precisata la cronologia, Empereur (1998), p. 628.

<sup>85</sup> Breccia (1913), p. 15 (corridoi allungati fra la via Alessandria-Nouzha e la linea ferrata); Breccia (1913), p. 21, tav. XIII (corridoio con andamento mistilineo, presso la linea ferrata, duecento metri ad ovest del sito precedente); Breccia (1905 a), p. 48 s. ('vano' irregolare scavato sul pendio di una collinetta 'un centinaio di metri sulla destra della strada ferrata Alessandria-Cairo in immediata vicinanza dell'estreme case a sud-ovest del villaggio di Hadra e corridoio a SE del predetto sito). Ad una camera con sviluppo assiale potrebbe fare riferimento Breccia (1912), p. LIV, a proposito di un 'corridoio, sulla parete del quale erano file di loculi sovrapposti' messo in luce nel settore N della



La concentrazione di tali impianti nel settore meridionale di Hadra e la selezione anteriore del distretto quale bacino di cava – prescindendo dalla destinazione finale del materiale estratto – sono probabilmente connesse alla presenza di litotipi con più alto grado di compattezza in funzione dell'età più antica del sedimento e della conseguente maggiore durata del processo diagenetico.

Nelle necropoli orientali, gli ipogei di dimensioni e impegno architettonico maggiori sembrano dislocati, nel III-II sec. a.C., nella cintura immediatamente a ridosso della linea di costa<sup>86</sup> (Shatbi, Ipogeo A; sepolcro di Stratonice; Ipogei di Sidi Gaber-Cléopatra-les-Bains<sup>87</sup>; Ipogei di Mustapha Pasha; c.d. Tempio di Arsinoe Zephyritis; Ipogei di Montazah<sup>88</sup>). Nuclei coesi di ipogei monumentali<sup>89</sup> potrebbero denotare settori privilegiati, in cui l'affermazione del primato si manifesta nell'ostentazione del lusso architettonico come segno distintivo di un ambito sociale ristretto che elabora paradigmi di comportamento<sup>90</sup>.

Fatto salvo il vincolo rappresentato dalla giacitura del substrato, fra i fattori determinanti una diversa densità di occupazione nelle necropoli ad E della città dovremo ancora considerare, oltre alla presenza di attività artigianali<sup>91</sup> o estrattive e di servizi connessi con il funzionamento delle aree sepolcrali, l'esigenza di sfruttamento del territorio produttivo per scopi agrari<sup>92</sup> e la presenza di insediamenti suburbani (demo di Eleusi; sobborgo di Hagar el-Nawateia, demo di Zephyrion), edifici civili (Ippodromo fuori porta Canopica) e luoghi di culto (santuario tolemaico di Hadra; santuario di Iside-Cerere di Abou el-Nawatir,

necropoli di Sciabi – cfr. Adriani (1963-1966), p. 110, che interpreta come vani degli Ipogei A e B le gallerie menzionate da Breccia (1908), p. 227. Loculi aperti su corridoi allungati sono tuttavia segnalati da Daszewski, El-Fattah (1990), p. 441, nel comprensorio di Shatbi, immediatamente a E del cimitero indagato da Breccia negli anni 1904-1910.

<sup>86</sup> Venit (2002), p. 9.

<sup>87</sup> Le Tombe di Cléopatra-les-Bains e i contigui Ipogei di Sidi Gaber, demoliti dal vento e dai marosi, – Adriani (1963-1966), n. 73, fig. 157, tav. 41; n. 82 fig. 177, tav. 47 – documentano di un ulteriore settore della necropoli E in cui è verificata una concentrazione di strutture ipogee. Per le tombe lungo la costa di Eleusis-sur-mer e di Rameh, già devastate nella seconda metà del XIX secolo, Néroustos-Bey (1888), pp. 80, 87.

<sup>88</sup> Adriani (1963-1966), p. 123, nn. 75-76; Breccia (1926), p. 84; Schreiber (1908), p. 131.

<sup>89</sup> La dispersione dei nuclei di sepolture potrebbe rifletterne la pertinenza ad aree indipendenti. L'orientamento degli Ipogei di Sidi Gaber (66°-156°N) e di Mustapha Pasha (50°-140°N), che testimonia la compresenza, lungo la barra litorale, di lottizzazioni diversamente orientate (conformi, tuttavia, ad un modello di distribuzione analogo), sembra appunto deporre in favore dell'attribuzione dei differenti settori a *clusters* distinti.

<sup>90</sup> Gruppi di rango elevato potrebbero aver scelto di rimarcare la distinzione di classe proprio attraverso la selezione di un settore distinto da quello di più comune utilizzo, Minà (2010), pp. 205-206.

<sup>91</sup> Per una matrice fittile dall'area della necropoli di Hadra-Ezbet el-Makhlouf che documenta la presenza di *ateliers* stanziati in prossimità delle aree a destinazione funeraria, Breccia (1933), p. 20, tav. LVIII. 150, El Fattah, Kassab Tezgör (1998), pp. 65, 66, inizi dell'ultimo venticinquennio del III sec. a.C.

<sup>92</sup> Per la documentazione relativa alla produzione agricola nella *chora* Alessandrina, i pollini identificati nei sedimenti prelevati da campioni nel Porto Orientale e le attività antropiche corrispondenti, Minà (2011), con bibliografia.

tempio di Arsinoe Zephyritis)<sup>93</sup> in aree rilevanti della *chora*, con finalità di capisaldi dello stanziamento, secondo dettami imposti dalla configurazione geomorfologica del sito.

Per contro, ad ovest delle mura, Strabone menziona la sola *Necropolis*; il sito più prossimo ricordato dal Geografo è Chersonesos/Agami<sup>94</sup>.

Resta, infine, da valutare l'eventuale subordinazione dell'impianto di tombe ipogee ai vincoli di un'occupazione più antica del suolo funerario.

Gli elementi fin qui raccolti sembrano evidenziare una maggiore dispersione di strutture ipogee fin quando rimanga viva ed efficace la memoria di un sepolcreto anteriore<sup>95</sup>. Dove sussista un divario cronologico meno ampio fra ipogei e tombe a fossa<sup>96</sup>, emergono interrogativi che attengono al regime giuridico e alla gestione organizzativa della necropoli; talora, l'uso in condominio del suolo sembra implicare una relazione (vincoli familiari o di solidarietà) – o perfino un accordo negoziale – fra i rispettivi titolari dei sepolcri.

Dette osservazioni, ancora insufficienti per definire una prassi corrente, sollecitano, ad ogni modo futuri approfondimenti, con particolare riguardo a distinzioni areali – o anche associazioni – fra sepolture individuali e ipogei familiari nelle necropoli di Shatbi e Hadra.

Grati dell'ospitalità offertaci dalla dott. Rosanna Pirelli, prima di concludere, desideriamo rivolgere un doveroso ringraziamento alla Direzione del Supremo

<sup>93</sup> Per l'estensione della *chora* ad E di Alessandria, i sobborghi, i santuari identificati archeologicamente e i luoghi di culto testimoniati da fonti letterarie ed epigrafiche, Minà (2011), con bibliografia relativa. La fondazione di Nicopoli, come già la costruzione del *castrum* romano, collide con la sistemazione precedente e ridecretò il rapporto città-*chora*. Sulla organizzazione della necropoli di età romana nel distretto di Mustapha Pasha, Minà (2009), p. 142, nota 6. Per il sepolcreto militare di Camp César-Sidi Gaber, Fraser (1972), II, p. 102, nota 236, con bibl. prec.

<sup>94</sup> Strabo, XVII, 1, 14 (a 70 stadi dalla città e dalla *Necropolis*). Rodziewicz (1998 b), p. 98. Un *temenos* è un altare ai *theoi Euergetai*, un *temenos* è un altare ad Hestia (per Tolemeo IV e Arsinoe III), potrebbero essere testimoniati da un'iscrizione rinvenuta a Gabbari nel 1900 – Adriani (1963-1966), p. 253, s.v. Tempio dei *theoi Euergetai*. Per contro, non sembra obbligatoria una collocazione ad ovest della città del Serapeo di Parmenisco, fuori le mura, Fraser (1972), I, p. 270 s.; II p. 426 s., note 668-670.

Sembra probabile l'esistenza di installazioni artigianali per la produzione anforica sulla sponda N della Mareotide tuttavia secondarie rispetto agli *ateliers* individuati lungo la riva S del lago e pertanto sfuggite alla prospezione, Empereur, Picon (1998), p. 81. Un pregiato vino taeniotico è ad ogni modo noto dalle fonti e celebrato in Athen. I 33 d-e, Fraser (1972), II, p. 254 s., nota 98; Rodziewicz (1998 a), p. 27.

<sup>95</sup> Non è improbabile, ad esempio, che all'origine del tardivo sviluppo monumentale della zona A nella necropoli di Gabbari (II-I sec. a.C.) sia appunto la presenza di un cimitero altotolemaico che ne utilizza il soprassuolo, cfr. Breccia (1932 b), p. 36; Botti (1899), p. 45; El Gheriani (1995), p. 159 (scavi H. Riad 1965-1966).

<sup>96</sup> È il caso dei tembi di un sepolcreto "di superficie" individuati nella zona B della necropoli di Gabbari (Settori 2, 5, 6). Per una analisi delle relazioni stratigrafiche e dei rapporti topografici fra strutture di superficie (tombe, muri di peribolo, battuti) e ipogee, Minà (2011); Delaporte (2003), pp. 36-42, figg. 2, 5; Choel, Jacquemin (2003), pp. 301-308, 313, 327, fig. 12 a p. 337). L'assenza di strutture ipogee nel settore 6 (con la sola eccezione della Tomba B42), registrata da una prospezione georadar, è stata ascritta, in via d'ipotesi, a cavità e fessurazioni naturali nel banco – El Fouly (2000), p. 88, fig. 2 b-c.



Council of Antiquities del Cairo, del Western Delta Department e del Museo Greco-Romano di Alessandria, per il sostegno e la disponibilità dimostrati alla Missione.

## BIBLIOGRAFIA

Adriani (1934)

A. Adriani, "Tombe ellenistiche della necropoli di Hadra", *Annuario del Museo Greco-Romano I* (1932-1933), Alessandria 1934, pp. 28-32.

Adriani (1936)

A. Adriani, *La Nécropole de Moustafa Pacha. Annuaire du Musée Gréco-Romain* (1933-34-1934-35), Alexandrie 1936.

Adriani (1940 a)

A. Adriani, "Nécropole de la Rue d'Aboukir", *Annuaire du Musée Gréco-Romain* (1935-1939), Alexandrie 1940, pp. 65-83.

Adriani (1940 b)

A. Adriani, "Nécropole de Ezbet El Makhoulf", *Annuaire du Musée Gréco-Romain* (1935-1939), Alexandrie 1940, pp. 83-122.

Adriani (1940 c)

A. Adriani, "Histoire des découvertes de tombeaux anciens dans les nécropoles à l'Est de la ville", *Annuaire du Musée Gréco-Romain* (1935-1939), Alexandrie 1940, pp. 128-130.

Adriani (1952)

A. Adriani, "Nouvelles découvertes dans la nécropole de Hadra", *Annuaire du Musée Gréco-Romain III* (1940-1950), Alexandrie 1952, pp. 1-27.

Adriani (1956)

A. Adriani, "Necropoli orientale", *BArchAlex* 41, 1956, pp. 33-41.

Adriani (1963-1966)

A. Adriani, *Repertorio d'Arte dell'Egitto Greco-Romano*, Serie C, I-II, Palermo, 1963-1966.

*Alexandrina 1* (1998)

J.-Y. Empereur (éd.), *Alexandrina 1* (Études Alexandrines, 1), Le Caire, IFAO, 1998.

*Alexandrina 2* (2002)

J.-Y. Empereur (éd.), *Alexandrina 2* (Études Alexandrines, 6), Le Caire, IFAO, 2002.

*Alexandrina 3* (2009)

J.-Y. Empereur (éd.), *Alexandrina 3* (Études Alexandrines, 18), Le Caire, IFAO, 2009.

Arnaud (1997)

J.-L. Arnaud, "Nouvelles données sur la topographie d'Alexandrie antique", *BCH* 121.2, 1997, pp. 721-733.

Arnaud (2002)

J.-L. Arnaud, "Un outil cartographique: le cadastre informatisé d'Alexandrie", *Alexandrina 2* (2002), pp. 159-175.

Arnaud (2009)

J.-L. Arnaud, "La restitution d'un réseau viaire antique à l'épreuve du dessin informatisé, Alexandrie", *Alexandrina 3* (2009), pp. 373-400.

Benech (2009)

Chr. Benech, "Recherches sur le tracé des murailles antiques d'Alexandrie", *Alexandrina 3* (2009), pp. 401-445.

Bernand (1969)

É. Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte* (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 98), Paris 1969.

Botti (1899)

G. Botti, "Études topographiques dans la nécropole de Gabbari", *BArchAlex* 2, 1899, pp. 37-56.

Boussac, Empereur (2001)

M.-F. Boussac, J.-Y. Empereur, "Les inscriptions", *Nécropolis 1* (2001), pp. 225-242.

Breccia (1905 a)

E. Breccia, "Un gruppo di antiche tombe presso Hadra", *BArchAlex* 8, 1905, pp. 46-54.

Breccia (1905 b)

E. Breccia, "La necropoli di Sciatbi. Primo rapporto provvisorio", *BArchAlex* 8, 1905, pp. 55-100.



Breccia (1908)

E. Breccia, "Cronaca del Museo e degli scavi e dei ritrovamenti nel territorio di Alessandria", *BArchAlex* 10, 1908, pp. 224-234.

Breccia (1912)

E. Breccia, *La necropoli di Sciatbi. Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes (Musée d'Alexandrie), nos 1-624, I-II*, Le Caire 1912.

Breccia (1913)

E. Breccia, "Fouilles de Hadra", *Rapport sur la marche du service du Musée d'Alexandrie en 1912*, Alexandrie 1913, pp. 15-33.

Breccia (1924)

E. Breccia, "Alcune nuove stele sepolcrali alessandrine a rilievo", *BArchAlex* 20, 1924, pp. 252-266.

Breccia (1926)

E. Breccia, *Monuments de l'Égypte Gréco-Romaine I. 1. Le Rovine e i monumenti di Canopo. 2. Teadelfia e il Tempio di Pniferôs*, Bergamo 1926.

Breccia (1930)

E. Breccia, "Nuovi scavi nella necropoli di Hadra", *BArchAlex* 25, 1930, pp. 99-132.

Breccia (1932 a)

E. Breccia, "Nécropole de Hadra", *Le Musée Gréco-Romain 1925-1931*, Bergamo 1932, pp. 23-27.

Breccia (1932 b)

E. Breccia, "Nécropole occidentale", *Le Musée Gréco-Romain 1925-1931*, Bergamo 1932, pp. 32-37.

Breccia (1933)

E. Breccia, "Nouvelles fouilles dans la nécropole de Hadra", *Le Musée Gréco-Romain 1931-1932*, Bergamo 1933, pp. 9-21.

Calderini (1920)

A. Calderini, "Ricerche sul regime delle acque nell'Egitto greco-romano", *Aegyptus* 1, 1920, pp. 37-62, 189-216.

Callot, Nenna (2003)

O. Callot, M.-D. Nenna, "Étude architecturale des tombes B9, B10, B11, B20, B39, Secteur 2 de la fouille du pont de Gabbari", *Nécropolis 2* (2003), pp. 85-109.

Chalari et al. (2008)

A. Chalari, D. Christodoulou, G. Papatheodorou, M. Geraga, A. Stefatos, G. Ferentinos, "Use of remote sensing and GIS methods in the reconstruction of coastal palaeogeography of Alexandria, Egypt", *Proceedings of the 4th Symposium of the Hellenic Society for Archaeometry. National Hellenic Research Foundation*, Athens, 28-31 May 2003 (BAR International Series, 1746), Oxford 2008, pp. 119-128.

Chalari et al. (2009)

A. Chalari, G. Papatheodorou, M. Geraga, D. Christodoulou, G. Ferentinos, "A marine geophysical survey illustrates Alexandria's Hellenistic past", *Zeitschrift für Geomorphologie*, 53.1, 2009, pp. 191-212.

Choël, Jacquemin (2003)

F. Choël, M. Jacquemin, "La fouille du secteur 5. Pont de Gabbari", *Nécropolis 2* (2003), pp. 293-345.

Clavel-Lévêque, Conso, Gonzalès (2004)

M. Clavel-Lévêque, D. Conso, A. Gonzalès, "Nature et fonctions des limites dans les textes grammatiques", *De la terre au ciel: Paysages et cadastres antiques*, II, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2004, pp. 121-144.

Commerce et artisanat (1998)

J.-Y. Empereur (éd.), *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine*. Actes de la Table Ronde, Athènes, 11-12 décembre 1988 (*BCH*, Supplément 33), Athènes-Paris 1998.

Crawford (1971)

D.J. Crawford, *Kerkeosiris: an Egyptian village in the Ptolemaic period*, Cambridge University Press 1971.

Daszewski (1985)

W.A. Daszewski, *Corpus of Mosaic from Egypt I. Hellenistic and Early Roman Period (Aegyptiaca Treverensia, 3)*, Mainz am Rhein 1985.

Daszewski, El-Fattah (1990)

W.A. Daszewski, A. Abd-el-Fattah, "A Hellenistic painting from Alexandria with Landscape Elements", *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie*, Berlin 24.-30. Juli 1988, Mainz am Rhein 1990, pp. 441-442.

Delaporte (2003)

S. Delaporte, "La fouille du secteur 2, Pont de Gabbari", *Nécropolis 2* (2003), pp. 33-83.



El-Asmar, Wood (2000)  
H.M. El-Asmar, P. Wood, "Quaternary Shoreline Development: the Northwestern Coast of Egypt", *Quaternary Science Reviews* 19, 2000, pp. 1137-1149.

El-Falaki (1872)  
Mahmoud Bey el-Falaki, *Mémoire sur l'antique Alexandrie*, Copenhagen 1872.

El-Fattah, Kassab Tezgör (1998)  
A. Abd el-Fattah, D. Kassab Tezgör, "Quelques nouveaux moules alexandrins à Kôm Giza", *Alexandria I* (1998), pp. 65-73.

ElFouly (2000)  
A. ElFouly, "Voids Investigation at Gabbari Tombs, Alexandria, Egypt using Ground Penetrating Radar Technique", *The International Conference for Environmental Hazard Mitigation*, Cairo, September 9th-12th 2000, <http://virtualacademia.com/Conferences.html>.

El Gheriani (1995)  
Y. El Gheriani, "Brief Account of Different Excavations in Alexandria 1950-1990", N. Bonacasa, M.C. Naro, E.C. Portale, A. Tullio (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico romano*. Atti del II Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Alessandria, 23-27 novembre 1992, Roma 1995, pp. 156-168.

Empereur (1998)  
J.-Y. Empereur, "Alexandrie (Égypte)", *BCH* 122.2, 1998, pp. 611-638.

Empereur (2001)  
J.-Y. Empereur, "Alexandrie (Égypte)", *BCH* 125.2, 2001, pp. 679-700.

Empereur (2006)  
J.-Y. Empereur, "Rapport sur les recherches sur les tracés des murailles antiques d'Alexandrie 2002", Z. Hawass (ed.), *Mishkah, Egyptian Journal of Islamic Archeology* 1, Cairo 2006, pp. 13-20.

Empereur, Picon (1998)  
J.-Y. Empereur, M. Picon, "Les ateliers d'amphores du lac Mariout", *Commerce et artisanat* (1998), pp. 75-91.

Enklaar (1998)  
A. Enklaar, "Preliminary Report on the Pottery found at Hadra Station in 1987", *Commerce et artisanat* (1998), pp. 15-24.

Fraser (1972)  
P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972.

Grenfell, Hunt, Smyly (1902)  
B.P. Grenfell, A.S. Hunt, J.G. Smyly, *The Tebtunis Papyri* I, London 1902.

Grimm (1996)  
G. Grimm, "City Planning?", M. True, K. Hamma (eds), *Alexandria and Alexandrianism*, Papers delivered at a Symposium held at the P. Getty Museum, April 22-25, 1993, Malibu 1996, pp. 55-74.

Grimm (1998)  
G. Grimm, *Alexandria. Die erste Königsstadt der hellenistischen Welt. Bilder aus der Nilmetropole von Alexander dem Grossen bis Kleopatra VII.*, Mainz am Rhein 1998.

Jondet (1921)  
M.G. Jondet, *Atlas Historique de la Ville et des Ports d'Alexandrie*, Le Caire 1921.

Kassab Tezgör (2007)  
D. Kassab Tezgör, *Tanagrèennes d'Alexandrie. Figurines de terre cuite hellénistiques des nécropoles orientales* (Études alexandrines, 13), Le Caire, IFAO 2007.

Keenan, Shelton (1976)  
J.G. Keenan, J.C. Shelton, *The Tebtunis Papyri* IV, London 1976.

Lepsius (1855)  
K.R. Lepsius, "Über eine hieroglyphische Inschrift am Tempel von Edfu (Appollinopolis Magna), in welcher der Besitz dieses Tempels an Ländereien unter der Regierung Ptolemaeus XI Alexander I verzeichnet ist", *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* 1855, pp. 69-114.

McKenzie (2007)  
J. McKenzie, *The architecture of Alexandria and Egypt 300 BC-AD 700*, Yale, University Press, 2007.

Martin (2003)  
N. Martin, "Cartographie et topographie. Le référencement des plans de fouilles dans le système égyptien: l'exemple d'Alexandrie", *Nécropolis* 2 (2003), pp. 17-31.

Minà (2009)  
P. Minà, "La necropoli di Mustapha Pasha ad Alessandria d'Egitto: note sull'occupazione del suolo", *Mare Internum* 1, 2009, pp. 137-148.



Minà (2010)

P. Minà, "Alessandria - Necropoli di Mustafa Pascia: ricerche 2009-2010", *RISE* IV, 2010, pp. 199-212.

Minà (2011)

P. Minà, "Appunti per una ricostruzione del paesaggio storico delle necropoli ellenistiche di Alessandria", *RIASA* 61, Serie III, XXIX, 2006 [2011], pp. 3-45.

*Nécropolis 1* (2001)

J.-Y. Empereur, M.-D. Nenna (éd.), *Nécropolis 1* (Études alexandrines, 5), Le Caire, IFAO, 2001.

*Nécropolis 2* (2003)

J.-Y. Empereur, M.-D. Nenna (éd.), *Nécropolis 2* (Études alexandrines, 7), Le Caire, IFAO, 2003.

Néroutos-Bey (1888)

T.D. Néroutos-Bey, *L'ancienne Alexandrie. Étude archéologique et topographique*, Paris 1888.

Pensabene (2007)

P. Pensabene, "Architettura e urbanistica nell'Alessandria dei Tolemei. Il quartiere palaziale", C. Malacrino, E. Sorbo (a cura di), *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, Milano 2007, pp. 170-186.

Rodziewicz (1995)

M. Rodziewicz, "Ptolemaic Street Directions in Basileia (Alexandria)", N. Bonacasa, M.C. Naro, E.C. Portale, A. Tullio (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Atti del II Congresso internazionale italo-egiziano*, Alessandria, 23-27 novembre 1992, Roma 1995, pp. 227-235.

Rodziewicz (1998 a)

M. Rodziewicz, "Classification of wineries from Mareotis", *Commerce et artisanat* (1998), pp. 27-36.

Rodziewicz (1998 b)

M. Rodziewicz, "From Alexandria to the West by Land and by Waterways", *Commerce et Artisanat* (1998), pp. 93-103.

Roth Congés (1996)

A. Roth Congés, "Modalités pratiques d'implantation des cadastres romains: quelques aspects (*Quintarios claudere. Perpendere. Cultellare. Varare*: la construction des cadastres sur une diagonale et ses traces dans le *Corpus agrimensorum*)", *MEFRA* 108.1, 1996, pp. 299-422.

Rowe (1942)

A. Rowe, "Excavations of the Graeco-Roman Museum at Kôm el-Shukafa during the Season 1941-1942. Part. I, New Discoveries on and around Plateau", *BArchAlex* 35, 1942, pp. 3-9.

Saïd (1998)

D. Saïd, "Recent Discoveries in the Hadra Necropolis", *Commerce et artisanat* (1998), pp. 5-13.

Sandford, Arkell (1939)

K.S. Sandford, W.J. Arkell, *Paleolithic Man and the Nile Valley in Lower Egypt with some notes upon a part of the Red Sea littoral: A Study of the Regions during Pliocene and Pleistocene Times* (Oriental Institute Publication, 46), Chicago, University Press, 1939.

Schmidt (2006)

S. Schmidt, "Die Archäologie des antiken Alexandria in Fotografien von Lukas Benakis", *MusBenaki* 6, 2006, pp. 45-60.

Schreiber (1908)

Th. Schreiber, *Expedition Ernst Sieglin. Ausgrabungen in Alexandria. Die Nekropole von Kôm-esch-Schukâfa I*, Leipzig 1908.

Segre (1941)

M. Segre, *Epigraphica*, *BArchAlex* 34, 1941, pp. 27-39.

Shore (1987)

A.F. Shore, "Egyptian Cartography", J.B. Harley, D. Woodward (eds.), *The History of Cartography*, University of Chicago Press, Chicago-London 1987, pp. 117-129.

Stanley (2005 a)

J.-D. Stanley, "Growth Faults, A Distinct Carbonate-Siliciclastic Interface and Recent Coastal Evolution, NW Nile Delta, Egypt", *JCR* 42, 2005, pp. 309-318.

Stanley (2005 b)

J.-D. Stanley, "Submergence and Burial of Ancient Coastal Sites on the subsiding Nile Delta Margin, Egypt", *Méditerranée* 1.2, 2005, pp. 65-73.

Tkaczow (1993)

B. Tkaczow, *Topography of Ancient Alexandria. An archaeological map* (Travaux du Centre d'archéologie méditerranéenne de l'Académie polonaise des sciences, 32), Poznan 1993.



Tubby, James (1918)

A.H. Tubby, H.E.R. James, "An Account of Excavations at Chatby, Ibrahimieh and Hadra", *BArchAlex* 16, 1918, pp. 79-90.

Venit (2002)

M.S. Venit, *Monumental Tombs of Ancient Alexandria. The Theater of the Dead*, Cambridge, University Press, 2002.

#### ABSTRACT / ملخص

In the years 2010-2011, the activities of the Italian Archaeological Mission in Alexandria, sponsored by the Department of Cultural Heritage of the Palermo University, was focused on a geospatial analysis intended at reconstructing structural features of the eastern necropolises and any correlations between spatial distribution of cemeteries and specific systems of 'physical landscape'.

The project was aimed at understanding the intra-site and region-wide scale settlement dynamics, any transformations of funerary landscape with both a synchronic and a diachronic-inductive approach.

The parcelling out of burial spaces, coherent with the urban layout (and matching with customary measuring and managing procedures of the Egyptian land cadastres), alongside isoclinal funerary streets outside the city walls, provides evidence of a road network which will be basic frame for next urban development.

The formal congruity we credited for such a system implies a land division of urban and suburban areas as a united plan, even though get in stages. Whatever drawing, the parcelling out was patterned on soil morphology (and, perhaps, on different exploitation opportunity).

Recognition of parcelling out guidelines and detection of ancient routes and alignments kept by historical maps over all the *chora* move together, taken still into account any expected axis deviation through the whole country extent.

تركزت أنشطة البعثة الأثرية الإيطالية بالإسكندرية ( 2010 - 2011 ) والتي تتم تحت رعاية قسم التراث الثقافي بجامعة بالرمو على عمل تحليل جيوماتيكي يهدف إلى إعادة تشكيل السمات البيئية للجبانة الشرقية وأية علاقات تربط بين التوزيع المساحي للمقابر و الأنظمة الخاصة بالمنظر الطبيعي للمكان .

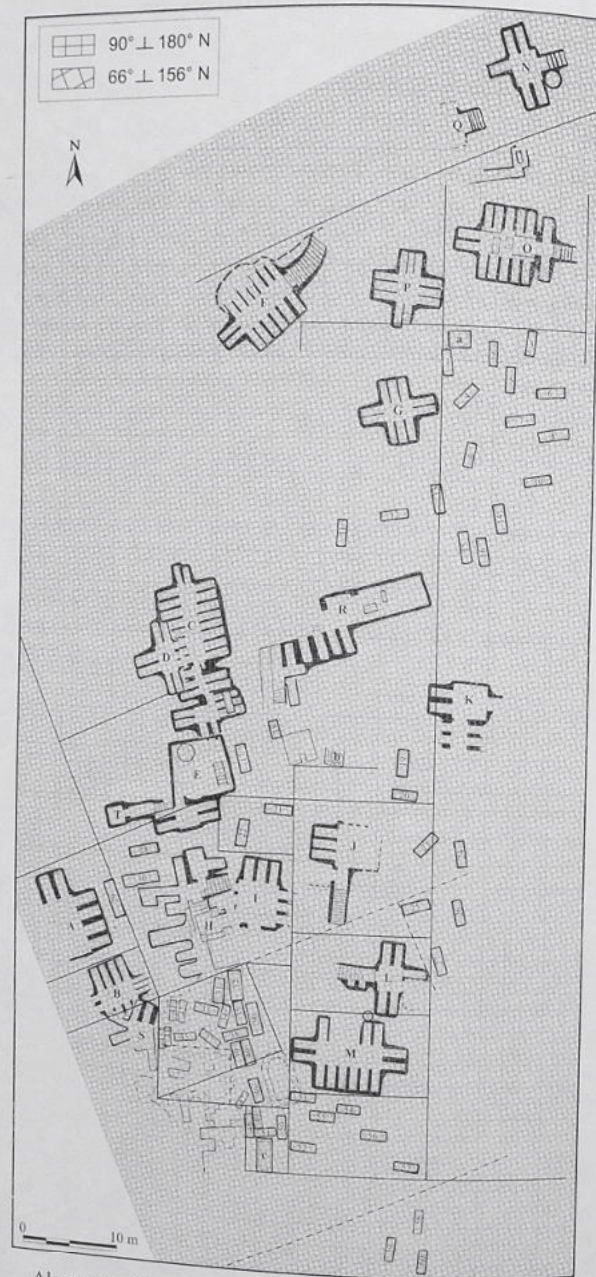
وسعى المشروع إلى العمل على تفهم الموقع من الداخل وآليات الاستيطان في المنطقة بشكل شامل ، وكذلك تفهم أية تغيرات في الشكل العام للجبانة وذلك من خلال منهج استدلائي تزامني Synchronic وتعايني Diachronic على حد سواء . ويعطي تقسيم مساحات الدفن المتسق مع التخطيط العام للمدينة ( والمتفق كذلك مع المقاسات التقليدية و الإجراءات الإدارية بسجلات العقارات المصرية ) إلى جانب

الطرق الجنائزية المتوازية خارج أسوار المدينة ، تعطي دليلا على وجود شبكة طرق شكلت إطارا أساسيا في التطور العمراني للمدينة بعد ذلك .

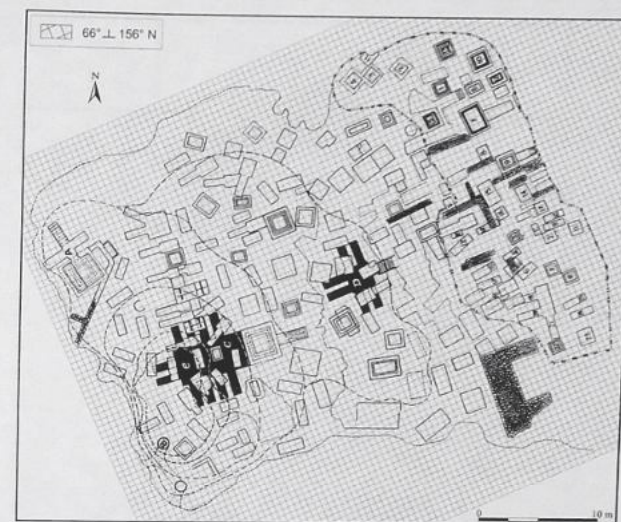
ويقتضي التوافق الشكلي الذي رجحناه لمثل هذا النظام تقسيم الأرض لأماكن مركزية وضواحي كخطة موحدة حتى وإن تمت على مراحل . ومهما كان شكل التخطيط ، فقد اتبع التقسيم مورفولوجيا أو شكل الأرض ( وربما صار أيضا باختلاف إمكانية الإستغلال ) . ويسير التعرف على الخطوط العامة للتقسيم مع اكتشاف المسارات والشوارع التي احتفظت بها الخرائط القديمة عبر الكورة ( المنطقة المدنية ) بأكملها ، مع الأخذ في الاعتبار أي إنحراف استثنائي عن المحور الرئيسي عبر إمتداد المدينة بأكملها .



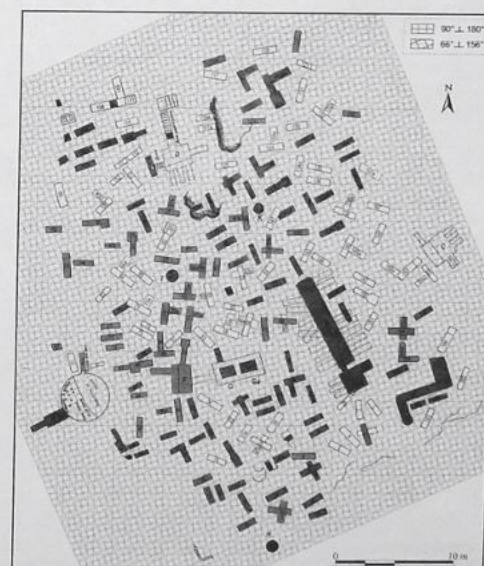
Tav. I



Tav. II

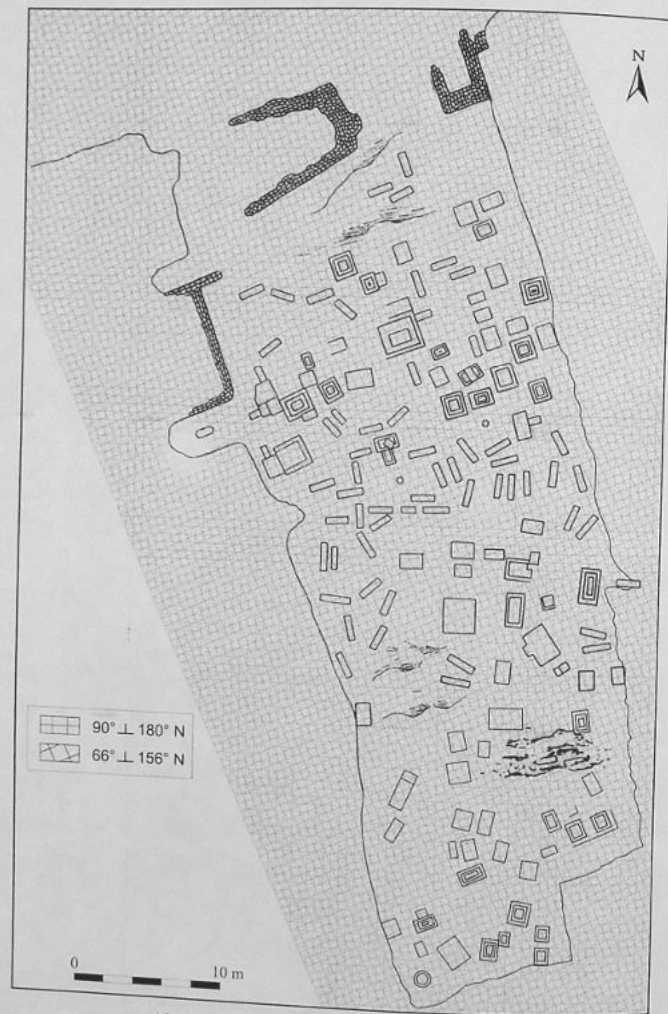


a - Alessandria. Necropoli di Hadra, via di Aboukir



b - Alessandria. Necropoli di Hadra, ospedale delle malattie infettive/el-Muhassât





Alessandria. Necropoli di Shatbi, quadrante NO  
(da Breccia 1912, tav. A. Elaborazione grafica P. Minà)



a - Alessandria, settore ad est delle mura. Carta napoleonica ortorettificata.  
In sovrapposizione: tracciati vettoriali delle strade antiche



b - Alessandria. Necropoli di Hadra. Stralcio della mappa catastale. In sovrapposizione:  
tracciati vettoriali delle strade antiche. 1. via di Aboukir; 2. ospedale delle malattie  
infettive/el-Muhassât; 3. settore di Ezbet el-Makhlouf



## IL MONASTERO DI DEIR ANBA BISHOI NEL WADI EL-NATRUN\*

*Silvia Pasi*

La fondazione del monastero di Deir Anba Bishoi viene messa in relazione con la vita del suo santo patrono, nato intorno al 320, il quale abbracciò la vita monastica stabilendosi nel deserto di Sceti nel tardo IV secolo<sup>1</sup>. La "vita" del santo, attribuita a Giovanni il piccolo (o Colobos), che fu suo seguace, riferisce che egli si dedicò all'ascetismo a séguito dell'apparizione di un angelo. S. Bishoi si recò così nel deserto di Sceti divenendo discepolo di S. Pambo, discepolo a sua volta di S. Macario. Alla morte del maestro una nuova apparizione angelica gli impose di allontanarsi dalla comunità di cui faceva parte e da Giovanni il piccolo; il santo si ritirò così in una cava a due miglia a nord delle rovine, recentemente scoperte, del monastero di S. Giovanni il piccolo e nei pressi dell'attuale monastero dei Siriani<sup>2</sup>.

La sua fama fu tale che ben presto numerosi confratelli si radunarono intorno a lui formando una comunità. Ma una incursione di Berberi avvenuta nel 407 li costrinse a fuggire, per cui S. Bishoi si dovette ritirare nei pressi di Antinoe, nel Medio Egitto, dove morì nel 417. Le sue spoglie giacquero nella predetta città fino all'841, allorché il patriarca Giuseppe I le fece traslare nel monastero fondato dal santo nel Wadi Natrun. Esso fu funestato dalla stessa sorte degli altri monasteri della vallata, subì infatti cinque attacchi da parte dei Berberi. In particolare dopo la quarta distruzione avvenuta all'epoca del patriarca Andronico (616-623), il convento fu ristrutturato ad opera del suo successore Beniamino I (623-662), ma nell'817 i monaci furono costretti ad abbandonarlo a séguito di un nuovo saccheggio.

Durante i patriarcati di Giacobbe (819-830) e Giuseppe (830-849), fu fortificata la cinta muraria. Infine nel 1096 il monastero fu nuovamente saccheggiato e costretto alla definitiva rovina. All'epoca del patriarca Cirillo (1078-1092) vi risiedevano solo quaranta monaci, un decimo di quelli di Deir Abou Makar. Con Beniamino II (1327-1339) furono intrapresi imponenti lavori di ristrutturazione che permisero al monastero di riprendersi dallo stato di abbandono in cui versava, e la sua vita restò sostanzialmente immutata fino al XVIII-XIX secolo, epoca in cui i primi viaggiatori europei ne fecero meta delle loro visite<sup>3</sup>.

\*Il presente contributo costituisce una breve sintesi del lavoro di studio e ricerca compiuti nel 2010. Esso è stato finanziato parzialmente con Fondi RFO (ex 60 %) dell'Università di Bologna.

<sup>1</sup> Amélineau (1894); Marcos el Amba Bishoi (1997), 19-21; Cody (1991); Coquin (1991), Gabra (2002), 43; Cappozzo (2005), 444.

<sup>2</sup> Guy (1964), 129-147; Gabra (2002), 43; Cappozzo (2005), 444.

<sup>3</sup> Sappiamo infatti che dal 1638 agli inizi del Novecento al monastero giunsero numerosi visitatori: da Coppin (1638) a Thevenot (1657), a Wansleben (1672), Sicard (1712), Curzon (1837), Wilkinson



Il monastero, al quale attualmente si accede tramite un cancello<sup>4</sup> vicino alla parte occidentale del muro nord, mentre un accesso secondario si trova su quello sud, ha una forma più o meno oblunga; originariamente però gli ingressi erano quattro, uno su ciascun lato della cinta muraria.

La zona sud all'interno del recinto è occupata dalla chiesa e dalle celle monastiche, mentre in quella nord si trovano i giardini e il torrione.

La chiesa del monastero, dedicata al santo patrono ha subito nel tempo vari restauri ed estensioni. Si pensa che le parti più antiche di essa non siano precedenti al quinto attacco del Berberi avvenuto fra l'830 e l'848<sup>5</sup>.

L'edificio ha una pianta quadrangolare irregolare, a tre navate con una navata di ritorno ad ovest, e nel punto in cui generalmente si trova il narcece vi è invece il refettorio, collegato alla chiesa tramite un corridoio lungo e stretto<sup>6</sup>.

Ad est la chiesa è conclusa dal *khurus*, dal quale si accede al santuario tripartito, ma prima di giungere al *khurus*, al centro della navata centrale verso ovest, si trova uno spazio quadrangolare riservato ai catecumeni, dal quale si entrava in un secondo analogo spazio, ma di minori dimensioni, cui invece potevano accedere i fedeli battezzati. Questo ambiente è separato dal coro tramite una porta lignea decorata a pannelli esagonali con arabeschi e intarsi in avorio, probabilmente attribuibile al XIV secolo.

Del santuario tripartito, la zona nord è dedicata alla Santa Vergine ed è separata dal coro tramite un portale ad arco. Si tratta di un ambiente lungo e stretto, la cui struttura è attribuibile probabilmente al IX secolo. La parte centrale, a pianta quadrata è dedicata al fondatore S. Bishoi ed è collegata al *khurus* per mezzo di un portale alto e adorno di pannelli lignei databili al periodo fatimita. Anche questo ambiente è databile al IX secolo, mentre la cupola che lo ricopre andrebbe riferita al XIV. Allo stesso periodo è attribuibile anche l'ambiente sud dedicato a S. Giovanni Battista.

Probabilmente nel XII secolo fu aggiunta nella navata meridionale la cappella di S. Iskirun, mentre la cupola che la ricopre fa parte dei lavori di rinnovamento promossi nel XIV secolo da Beniamino II. La cappella, cui si accede dal lato sud del *khurus*, ha una pianta quadrangolare, conclusa ad est da una piccola abside. Nell'angolo sud-est del santuario si trova il battistero, la cui presenza si giustifica col desiderio di alcune famiglie copte di battezzare i loro figli in luoghi ritenuti particolarmente sacri e come tali oggetto di venerazione.

(1873), Junkers (1875), Jullien (1881) e molti altri. Da costoro si apprende che il numero dei monaci dal Seicento ai primi del Novecento si aggirava sui venti, ma con cali intermedi notevoli, fino a quattro (nel 1712 e 1837) e sette (nel 1875).

<sup>4</sup> Il cancello con la relativa portineria è il più completo ed elaborato nel suolo del Wadi Natrun: Gabra (2002), 43.

<sup>5</sup> Sulle fasi architettoniche dell'edificio, vd. Evelyn White, (1933), III, 144.

<sup>6</sup> Questa strana posizione del refettorio è stata spiegata col fatto che dopo la celebrazione liturgica, la domenica i monaci erano soliti recarsi al refettorio direttamente dalla chiesa per consumare l'agape comunitaria. Cappozzo (2005), 444. Attualmente nel suddetto locale si conserva il lungo tavolo in pietra che serviva allo scopo.

Ad un'altra cappella un tempo dedicata alla Vergine, e attualmente a Beniamino II, ottantaduesimo patriarca della Chiesa copta<sup>7</sup>, si accede tramite una porta ricavata sul muro nord del *khurus*. Essa è composta da un *haikal* e da un *naos* entrambi coperti da una cupola, ma non sulla stessa linea, essendo quest'ultimo posto circa m 1,50 a nord. Una piccola porta situata nella zona occidentale della parete sud del *naos* dà accesso alla chiesa. L'*haikal* è situato su un gradino al di sotto del livello del *naos*; si tratta di un ambiente di forma grossomodo rettangolare (5,10 m x 4,10 m)<sup>8</sup>, costruito a ridosso dell'*haikal* settentrionale della chiesa. Al centro della parete est si apre un'abside e a destra di questa si nota un'altra absidiola di altezza inferiore e inoltre nella parte orientale delle pareti sud e nord sono state ricavate delle nicchie con funzione di armadi. Nella parte superiore della parete est si aprono due finestrelle quadrate.

Ad eccezione dei dipinti la cappella fu interamente intonacata durante una campagna di restauri effettuata negli anni 1989-1991<sup>9</sup>.

Nel 1989 durante la rimozione di uno strato d'intonaco determinata dal desiderio dei monaci d'installare la luce elettrica nella chiesa, vennero alla luce resti di pitture all'interno della piccola cappella attualmente dedicata a Beniamino II.

Nel maggio 1991 ebbe inizio una missione dell'IFAO diretta da Paul van Moorsel dell'Università di Leiden, di cui facevano parte Michel Wuttman e Pierre Laferrière<sup>10</sup>.

Purtroppo però assieme all'intonaco andò perduto anche gran parte del materiale pittorico. Ciò che attualmente resta si trova nell'abside centrale, sul lato destro della parete orientale e in alcuni punti di quella sud.

La decorazione della parete est è suddivisa in due registri separati tramite una fascia ornamentale data da due linee rosso scuro tra le quali si dispiegano intrecci costituiti da linee verdi e rosso mattone (Tav. I a).

Della decorazione del registro superiore resta ormai solo la parte inferiore nella quale si possono vedere, benché in deplorabile stato di conservazione, i resti di tre figure<sup>11</sup> sedute su seggi gialli e rivolte a sinistra, separate fra loro da coppie di colonne bianche. Il fatto che siano visibili parte di un arco all'estremità destra e di due capitelli fra la seconda e la terza figura, ci dà la certezza che questi personaggi fossero posti sotto un'archeggiatura. Dello sfondo si riesce a percepire solo la zona inferiore di colore verdognolo. Le tre figure, di cui, come si è detto, rimane solo la

<sup>7</sup> van Loon (1999), 75. Butler (1884), I, 313 e Gayet (1902), 174 sostenevano che la cappella fosse dedicata alla Vergine, mentre Evelyn White, (1933), III, 161, seguito da Burmester (1954), 126, associava alla dedica alla Vergine anche quella a Beniamino, mentre Meinardus (1989), 119 considera solo la dedica alla Vergine. Infine la van Loon (1999), 75, nt. 322 afferma di aver scelto la dedica a Beniamino "because, in this case, the dedication to the Virgin is not well known. Since the discovery of the wall paintings in the chapel, it has always been referred to as the chapel of Benjamin".

<sup>8</sup> Per le misure vd. van Loon (1999), 76.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Immerzeel (1992), 4-7, figg. 1-3; van Moorsel, Innemée (1997), 73; Zibawi (2003), 135-136, figg. 171-172.

<sup>11</sup> van Loon (1999), 77, tavv. 91 (1-3), 98-99; Laferrière (2008), 49-50, figg. 29, 31, tav. X.



parte inferiore, dovevano indossare tunica e manto nei colori alternati grigio, rosso, rosso scuro, verde. Nel primo e nel terzo si nota una striscia verticale decorata vicino ai fianchi che potrebbe essere un *omophorion*<sup>12</sup>.

A sinistra del secondo e del terzo personaggio restano evanescenti resti di un lungo candelabro giallo e, verso sinistra, fra la coppia di colonne, s'intravedono tracce di due oggetti rispettivamente di colore marrone e grigio che sembrano pendere in posizione diagonale, ma ciò che rimane non è sufficiente per una loro identificazione.

Le figure assise fra le colonne sarebbero da identificare<sup>13</sup> con i ventiquattro vegliardi dell'Apocalisse (Ap. 4,4). In effetti essi sembrano accordarsi a quella che era la loro iconografia in ambito copto, ove in genere appaiono seduti, d'aspetto giovanile e imberbi<sup>14</sup>. Immerzeel<sup>15</sup> sostiene che la presenza dei vegliardi nella zona superiore di una cappella sia "not uncommon in coptic wall-painting" e porta ad esempio i casi di S. Antonio e S. Paolo sul Mar Rosso e di S. Macario nel Wadi Natrun<sup>16</sup>. A queste immagini però va aggiunta quella della cappella di S. Takla Haymanot nella chiesa di Al-Mo'Allaqa al vecchio Cairo<sup>17</sup> e di S. Simeone ad Assuan<sup>18</sup>. Egli inoltre afferma che in genere i vegliardi sono rivolti verso Cristo e agitano un incensiere, e nel dipinto del Cairo compaiono gli incensieri, ma non l'immagine di Cristo.

Al di sotto della fascia ornamentale, cioè nel registro inferiore, a destra di una piccola abside, sono sopravvissute due immagini di santi stanti in posizione frontale (Tav. I b), all'interno di un pannello bordato in rosso<sup>19</sup>, dal fondo non ben definibile a causa delle cadute di colore, per quanto restino labili tracce di verde. Entrambi i personaggi hanno un nimbo oca scuro definito da un bordo rosso perlato; di quello a sinistra, in peggior stato di conservazione, è visibile il volto e la parte inferiore dell'abito. Il viso è di forma rotonda, sottolineato da scuri capelli corti e dalla barba pure corta che lo circondano perfettamente quasi come una linea di contenimento, creando un effetto di evidente goffaggine e piatezza. Dei lineamenti poco si può dire; comunque a quanto è dato vedere, dovevano essere molto simili a quelli dell'altro personaggio, del quale meglio si conservano il viso e la parte superiore dell'abito.

Il viso di costui, come forma assai simile all'altro, lascia meglio vedere i lineamenti: naso allungato e sottile, occhi a mandorla, enfattizzati da notevoli grafismi e bocca piccola e serrata. Anche in questo caso l'incarnato è di un uniforme tono ocreo, senza alcun uso della sfumatura. Indossa una tunica di cui restano tracce grigie e blu, nonché un bordo a decorazioni geometriche sotto la scollatura, e un manto color rosso scuro, resi in maniera lineare, con pieghe

<sup>12</sup> Immerzeel (1992), 4.

<sup>13</sup> Ibidem; Laferrière (2008), 49-50, fig. 31, tav. X.

<sup>14</sup> Feillet (1968), 134-137; Meinardus (1989), 141-157; Leroy (1978), 333; Id. (1982), 84; Viaud (1990), 134-137; van Moorsel (1995), 24.

<sup>15</sup> Immerzeel (1992), 4.

<sup>16</sup> Leroy (1982), 23-26, 80-87, tavv. 8-18; Laferrière (2008), 49-50, fig. 29, tav. IX.

<sup>17</sup> Pasi (2008), 144-150, figg. 5, 10.

<sup>18</sup> Monneret de Villard (1927); Leroy (1982), 83; Velmans (2007), 56-57.

<sup>19</sup> Immerzeel (1992), 5; van Loon (1999), 76, tavv. 91 (4-5), 95-97; Zibawi (2003), figg. 171-172.

verticali e parallele. Con la mano destra regge un oggetto che mostra una protuberanza nella parte superiore, che potrebbe essere un calice<sup>20</sup>. In effetti un'altra immagine di santo, in questo caso accompagnata da una iscrizione recante il suo nome (O AΓΙΟΣ ΣΤΕΦΑΝΟΣ), nell'*haikal* di Beniamino a Deir Abou Makar regge nella destra un calice e nella sinistra un libro<sup>21</sup>. E a tal proposito la lettura di un'iscrizione in copto al di sotto di entrambe i santi, non ancora decifrata, potrebbe servire ad una loro corretta identificazione<sup>22</sup>.

Attualmente della decorazione absidale non resta quasi nulla, ma secondo quanto riferisce Immerzeel<sup>23</sup>, in base a racconti di alcuni monaci, si deduce che vi era raffigurato il Pantokrator affiancato da due angeli. Di tale immagine, che rimase visibile fino alla rimozione, nel 1989, dello strato d'intonaco che lo ricopriva, attualmente restano solo poche tracce dell'angelo sulla destra<sup>24</sup>, rappresentato in piedi su uno sfondo grigio nella zona superiore, con ampie ali dal piumaggio verde, definite da una linea arancione. Il suo capo è circondato da un nimbo oca simile a quello dei due santi; indossa una lunga tunica grigia e un'altra più corta color rosso scuro, nonché un *loros* con decorazioni verdi. Dato lo stato di conservazione non è possibile fare considerazioni dettagliate riguardo allo stile, che comunque pare simile a quello secondo cui sono resi gli altri personaggi.

Lo stato dei dipinti della parete sud appare ancor più fatiscente di quelli della parete est. Si può notare che continua la fascia decorativa che in precedenza separava i due registri e al di sopra di questa si trovano i resti di due personaggi seduti, come gli altri, sotto un'arcata, sulla sinistra, e tre sulla destra<sup>25</sup>. Ciò dimostra che si trattava di due composizioni uguali. Inoltre sono stati scoperti, nel registro inferiore, alcuni resti di tre figure frontali stanti, con nimbi simili a quelli dei personaggi della parete orientale. Di uno di questi resta parte del nimbo e la capigliatura scura, mentre quello che gli sta accanto indossa un manto marrone e forse un *loros* giallo<sup>26</sup>. L'abbigliamento dell'ultima figura invece consiste di un manto giallo decorato.

Lo sfondo sul quale si stagliano questi personaggi appare verde nella parte superiore con un'ampia zona rosa decorata con elementi marroni in basso, separati da linee, che comunque risultano impossibili da identificare. Inoltre anche sotto questi santi compare un'iscrizione in copto non ancora decifrata<sup>27</sup>.

Al di sotto della fascia ornamentale, nella parte orientale della parete, si può vedere parte di una raffigurazione dei tre giovani ebrei nella fornace ardente (Dan. 3, 1-97)<sup>28</sup>. Attualmente si distinguono due figure in piedi e tracce di una terza. Il personaggio a destra è in atteggiamento frontale e ha il capo cinto da un nimbo

<sup>20</sup> Immerzeel (1992), 5; van Loon (1999), 77.

<sup>21</sup> Zibawi (2003), 148, fig. 191.

<sup>22</sup> Immerzeel (1992), 8 e la van Loon (1999), 77 sono propensi a vedere in questa figura S. Stefano, per analogia degli oggetti che regge in mano con quelli del S. Stefano di Deir Abou Makar.

<sup>23</sup> Immerzeel (1992), 5.

<sup>24</sup> Ibidem, fig. 1; van Loon 1999, 76, tavv. 91 (6), 93-94.

<sup>25</sup> Ibidem, 77, tav. 92 (7-11).

<sup>26</sup> Ibidem, 5.

<sup>27</sup> Ibidem, 5-6.

<sup>28</sup> van Loon (1999), 77-79, tav. 92 (12-14).



giallo; nulla possiamo dire del volto, essendo completamente scomparso, mentre si può notare che indossava pantaloni attillati e decorati e un lungo mantello, vale a dire il costume frigio tipico di questi personaggi. Della figura a sinistra è visibile la spalla destra e una piccola parte del nimbo simile a quello precedente. Al di sopra della spalla è percepibile una chiazza di colore verde scuro bordata da una linea doppia, che s'innalza e che pare parte dell'ala di un angelo vestito di una tunica color marrone rossiccio con bordi gialli allo scollo. Sulla sinistra, all'altezza delle teste, si scorgono le tracce di un terzo nimbo simile agli altri.

La struttura di questa scena, così come l'abbigliamento dei personaggi, presenta similitudini con quella di analogo soggetto nell'*haikal* di S. Marco a Deir Abou Makar<sup>29</sup>.

In mancanza di dati sicuri che solo le fonti potrebbero offrire, non è certo semplice giungere ad una datazione di questi dipinti. Fra gli studiosi che fino ad ora se ne sono occupati Gabra ha proposto una cronologia alla seconda metà del XII secolo<sup>30</sup>, mentre più recentemente Capozzo si è limitato a definirli "di difficile datazione"<sup>31</sup>. Laferrière<sup>32</sup> sostiene che la cronologia può essere stabilita in base ai caratteri stilistici, ad esempio i panneggi, la forma dei visi, gli occhi grandi dei santi del registro inferiore, che troverebbero un confronto nei dipinti delle cappelle superiori di Abou Sayfein al vecchio Cairo, per cui anche i nostri sarebbero da attribuire alla seconda metà del XII secolo. Una relazione con queste pitture è stata istituita anche da Gertrud van Loon<sup>33</sup>, la quale sottolinea in particolar modo analogie fra le figure stanti, quali l'angelo nell'abside della cappella di Beniamino e i due santi della parete est e le figure nelle nicchie sul muro est della cappella di Al-Adra e l'arcangelo e i santi sulla parete nord del *khurus* della cappella di Mar Girgis<sup>34</sup>. La studiosa nota infatti in queste decorazioni lo stesso modo nella resa della figura umana, della postura rigida e del pannello dalle pieghe "strongly emphasized", giungendo ad affermare, in base a queste osservazioni, che "these similarities point to the same painter or team of painters who must have been working in both the Chapel of Benjamin in the Wādī an-Natrūn and in the upper chapels of the church of Abū Sayfayn in Old Cairo". Ragion per cui se quest'ultima decorazione fu eseguita fra il 1168 e il 1175, quella della cappella di Beniamino andrebbe collocata nella seconda metà del XII secolo<sup>35</sup>.

Alcune osservazioni di carattere archeologico fatte da Mat Immerzeel<sup>36</sup> sarebbero utili, nel senso che potrebbero fornire per lo meno un *terminus ante quem* ed un *terminus post quem* per la realizzazione dei dipinti, se suffragate da cronologie certe. Egli infatti nota che della figura all'estrema destra sulla parete sud della cappella sono visibili solo i piedi, quindi il resto del corpo dovrebbe

<sup>29</sup> Ibidem, 53-55, 77, nt. 339, tavv. 42, 60-61.

<sup>30</sup> Gabra (2002), 46.

<sup>31</sup> Capozzo (2005), 445.

<sup>32</sup> Laferrière (2008), 50.

<sup>33</sup> van Loon (1999), 81-82.

<sup>34</sup> Ibidem, tavv. 9-11.

<sup>35</sup> Ibidem, 82.

<sup>36</sup> Immerzeel (1992), 6.

essere probabilmente finito sotto la parete occidentale, così come la metà sinistra del santo che gli sta sotto, per cui è probabile che l'attuale parete occidentale sia stata realizzata dopo che la decorazione pittorica era già stata eseguita. Ma non ci è nota l'epoca di realizzazione della parete; l'unico dato in nostro possesso è che la cappella dovrebbe risalire al IX secolo. Inoltre l'ampio arco ricavato nella parete sud, che in origine dava accesso alla cappelletta vicina a quella di Beniamino, fu murato e sopra la muratura di riempimento fu dipinto uno dei vegliardi, ragion per cui l'occlusione dovrebbe essere avvenuta prima che si desse inizio alla decorazione. In questo caso se conosciamo dei dati cronologici relativi a tale occlusione, saremmo in possesso di un importante *terminus post quem*.

Pertanto l'unico elemento a nostra disposizione è l'esame stilistico delle immagini, per quanto anche questo tipo di valutazione sia limitata dallo stato di conservazione dell'opera. Comunque ciò che appare evidente è il linearismo che caratterizza la resa dei personaggi, i cui visi rotondi dall'incarnato praticamente monocromo e dalle capigliature aderenti al capo che si uniscono alle corte barbe senza soluzione di continuità, appaiono quasi pesanti linee atte a distaccare i volti dal fondo costituito dal nimbo. Inoltre manca completamente l'uso della sfumatura, per cui ci troviamo di fronte a volti piatti, costruiti in maniera geometrica, ove i lineamenti appaiono anch'essi disegnati in modo pesante e lineare. Lo stesso linearismo si nota pure nei panneggi che ricadono in pieghe parallele e verticali, senza conferire alcun rilievo a queste figure che rimangono decisamente schiacciate contro il fondale.

Oltre alle similitudini notate con i dipinti della chiesa di Deir Abou Sayfayn al vecchio Cairo, in particolare col Cristo in maestà nella cappella di Mar Girgis (Tav. II a) e, anche se solo limitatamente alla forma tondeggiante, con alcune figure di santi<sup>37</sup>, qualche altra analogia si può riscontrare fra le nostre immagini e quelle della presunta S. Barbara di Al-Mo'allaqa al vecchio Cairo<sup>38</sup> o di Deir Abou Makar, ove nonostante la precarietà dello stato di conservazione, si nota un analogo modo di realizzare capigliature e barbe ad esempio nell'immagine del Cristo in maestà o nel S. Giovanni Battista<sup>39</sup> (Tav. II b). E una modalità abbastanza simile è presente anche nel Cristo della *Deesis*<sup>40</sup>, per quanto qui s'avverta una cura assai maggiore nella redazione dei dettagli e una maggiore espressività.

L'arco cronologico entro il quale sono state collocate queste opere che s'inseriscono nel quadro dello stile copto, quale era andato configurandosi nel periodo posteriore alla conquista araba, oscilla genericamente fra fine XII e XIII secolo, per cui un'attribuzione alla metà XII secolo mi pare plausibile anche per i nostri dipinti. Dobbiamo aggiungere che un viso all'incirca analogo nel senso della mancanza di modellato e della forma tondeggiante si riscontra nella S. Elisabetta

<sup>37</sup> Zibawi (1995), tav. 53; Id. (2003), figg. 223-224.

<sup>38</sup> Ibidem, fig. 211; Pasi (2007), 135-140, fig. 1.

<sup>39</sup> Leroy (1982), 22-23, tavv. 4-7; Zibawi (2003), figg. 186, 190.

<sup>40</sup> Ibidem, fig. 194.



nel monastero di Mar Musa in Siria (fine XII secolo)<sup>41</sup>, dove però le insistenze lineari sono ancor più marcate.

I motivi ornamentali contenuti nelle cornici palesano inoltre un'influenza della cultura artistica araba, manifestando così una forma di interdipendenza fra le due culture<sup>42</sup> oltre ad un'apertura degli artisti copti anche verso mondi esterni.

#### BIBLIOGRAFIA

Amélineau (1893)

E. Amélineau, *La géographie de l'Égypte à l'époque copte*, Paris 1893.

Buchtall (1939)

H. Buchtall, "The Paintings of the Syrian Jacobites in its Relation to Byzantine and Islamic Art", *Syria*, XX, 1939, pp. 136-150.

Butler (1884)

A. Butler, *Ancient Coptic Churches of Egypt*, Oxford 1884.

Cappozzo (2005)

M. Cappozzo, "I monasteri del deserto di Scete (Wadi Natrun)", *Enciclopedia Archeologica. Africa*, Roma 2005, pp. 439-448.

Coquin (1975)

R.G. Coquin, *Livre de la Consécration du Sanctuaire de Benjamin*, Le Caire 1975.

Dodd (1982)

E.C. Dodd, *Notes on the Monastery of Mar Musa al-Habashi, near Nebeck, Syria, Crusader Art in the Twelfth Century*, Oxford 1982.

Dodd (1992)

E.C. Dodd, "The Monastery of Mar Musa al-Habashi near Nabek, Syria", *Arte Medievale*, serie II, 6/1 1992, pp. 61-131.

Dodd (2001)

E.C. Dodd, *The Frescoes of Mar Musa al-Habashi. A Study on Medieval Painting in Syria*, Toronto 2001.

<sup>41</sup> Zibawi (1995), 91, tav.13. Sui dipinti di Mar Musa al-Habashi vd. Dodd (1992), 61-132; Buchtall (1939); Dodd (1982); Ead. (2001).

<sup>42</sup> Nell'arte copta medievale si riscontra una sorta di comunione fra tradizione islamica e copta, che non va intesa nel senso di dipendenza dell'una dall'altra, bensì come interdipendenza nel senso che ciascuna delle due culture traeva nuova linfa vitale dall'altra. Du Bourguet (1967), 167; Zibawi (1995), 163.

Evelyn White (1929-1933)

H.G. Evelyn White, *Monasteries of the Wadi Natrun*, vol. III, New York 1929-1933.

Feuillet (1968)

A. Feuillet, "Vingt-quatre vieillards de l'Apocalypse", *Revue Biblique*, 55, 1958, pp. 5-32.

Gabra (2002)

G. Gabra, *Coptic Monasteries. Egypt's Monastic Art and Architecture*, Cairo-New York 2002.

Gayet (1902)

A.L. Gayet, *L'art copte*, Paris 1902.

Guy (1976)

J.Cl. Guy, *Paroles des anciens. Apophtegmes des pères du désert*, Paris 1976.

Immerzeel (1992)

M. Immerzeel, "Wall-paintings of the al-Adra Church, Deir al-Baramous", *Reader Egyptian-Netherlands Cooperation for Coptic Art Preservation*, 1, 1992, pp. 8-15.

Laferrière (2008)

P. Laferrière, *La Bible murale dans les sanctuaires coptes*, Le Caire 2008.

Leroy (1978)

J. Leroy, "Le programme décoratif de l'église de Saint-Paul du désert de la Mer Rouge", *BIFAO*, LXXVIII, 1978, pp. 323-337.

Leroy (1982)

J. Leroy, *Les peintures des couvents du Ouadi Natrun*, Le Caire 1982.

Loon van (1999)

G. van Loon, *The Gate of Heaven, Wall Paintings with Old Testament Scenes in the Altar Room and the Hürus of Coptic Churches*, Leiden 1999.

Marcos El Amba Bishoi (1977)

Marcos El Amba Bishoi, "Le monastère de Deir Amba Bishoi au Wadi Natrun (Égypte)", *Le Monde Copte*, 4, 1977, pp. 19-21.

Meinardus (1989)

O. Meinardus, *Monks and Monasteries of the Egyptian Deserts*, Cairo 1989.



Monneret de Villard (1927)  
U. Monneret de Villard, *Description générale du monastère de Saint-Simeon d'Asswan*, Milano 1927.

Moorsel van (1995)  
P. van Moorsel, *Le monastère de Saint-Antoine*, Le Caire 1995.

Moorsel van, Innemée (1997)  
P. van Moorsel, C.K. Innemée, "Brève histoire de la "Mission des peintures coptes", *Dossier de l'Archéologie*, 226, septembre 1997, pp. 68-75.

Pasi (2007)  
S. Pasi, "Gli affreschi della chiesa di Al-Mo'allaha al vecchio Cairo", *Bizantinistica, serie seconda*, IX, 2007, ma 2008, pp. 133-157.

Pasi (2008)  
S. Pasi, *La pittura cristiana in Egitto. Parte I. Dalle origini alla conquista araba*, Ravenna 2008.

Velmans (2007)  
T. Velmans, "L'arte copta", *Egitto. Dalla civiltà dei faraoni al mondo globale*, a cura di P. Branca, Milano 2007, pp. 49-61.

Viaud (1990)  
G. Viaud, "Les vigints-quatre Presbyters de l'Apocalypse", *BSAC*, 39, 1990, pp. 134-137.

Zibawi (1995)  
M. Zibawi, *Orienti cristiani. Senso e storia di un'arte fra Bisanzio e l'Islam*, Milano 1995.

Zibawi (2003)  
M. Zibawi, *L'arte copta. L'Egitto cristiano dalle origini al XVIII secolo*, Milano 2003.

#### ABSTRACT / ملخص

The foundation of the monastery of Deir Anba Bishoi is connected with the life of its patron saint, who was born in 320 AD or thereabouts. The "Life" of the saint tells that he devoted himself to the asceticism after the apparition of an angel and

that he went in Sceti's desert. After he retired in a cave near the present day monastery of the Syrians.

The church of the monastery consecrated to the patron saint, in various phases has been restored and enlarged. It has an irregular quadrangular plan. To the North-East of the church of Deir Anba Bishoi is situated a chapel at present dedicated to the patriarch Benjamin II (1327-1339). In 1989 during restoration in the church, the monks wanted to install electric light in the chapel; in this circumstance paintings were discovered in the apsidal niche, on the southern part of the East wall, and in the North wall. The decoration of the East wall is divided into an upper and a lower zone to the right of the apsidal niche, by a decorative band. In the upper zone there are fragments of a frieze representing the twenty-four Elders of the Apocalypse seated on chairs. In the lower one there are remains of two saints depicted frontally with a yellow halo. On the south wall, the very damaged fragments of other Elders are visible and under the decorative band we can see the remains of a scene representing the three Hebrews in the fiery furnace.

It is very difficult to establish the chronology of these paintings. Only the style can help us. The relationships with some murals of Abou Sayfein in Old Cairo (especially with Christ in majesty in the chapel of Mar Girgis), of Deir Abou Makar in Wadi Natrun or with the so-called St. Barbara in the church of Al-Mo'allaha in Old Cairo, dated between the end of the 12<sup>th</sup> and the 13<sup>th</sup> century, leads to establish a chronology to the half of the 12<sup>th</sup> century also for our paintings.

Moreover the similarity between the faces of some figures of Anba Bishoi and that of St. Elisabeth in Mar Musa (Syria – end of the 12<sup>th</sup> century) and the influences of Arabic artistic culture on our decorative band, show a receptiveness of Coptic artists to outer worlds.

ارتبط تأسيس دير الأنبا بيشوي بحياة قديسه الراعي والذي ولد حوالي عام 320 م. وتروي " حياة " القديس أنه قد نذر نفسه لحياة الزهد بعد أن ظهر له أحد الملائكة وأنه قد ذهب بعدها لصحراء سيناء، ثم اعتزل في مغارة تقع بالقرب من دير السريان الحالي. وقد وسعت كنيسة الدير المكرسة للقديس الراعي ورممت على مراحل زمنية متعددة. ويأخذ تخطيطها شكل رباعي زوايا غير منتظم الأضلاع. وفي شمال شرق كنيسة الأنبا بيشوي تقع مقصورة مكرسة حالياً للبطريرك بنيامين الثاني (1327 – 1339). وفي عام 1989 وأثناء ترميم الكنيسة، أراد الزهبان تركيب إضاءة كهربائية في المقصورة وبذلك أمكن في هذه الظروف اكتشاف الصور الملونة في المحراب المحني وفي الجزء الجنوبي من الجدار الشرقي، وفي الجدار الشمالي تنقسم زخارف الجدار الشرقي إلى قسمين علوي وسفلي على يمين المحراب المحني بينهما شريط زخرفي في الجزء العلوي توجد كسر من حلية تمثل الأربعة وعشرين شيخاً في سفر الرؤيا جالسين على مقاعد، أما الجزء السفلي فيه بقايا لرسم ملون لقديسين متواجبين تحيط برأسيهما هالة صفراء. وعلى الجدار الجنوبي تظهر كسر لحق بها تلف شديد لشيء آخر كما يمكننا أن نرى أسفل الشريط الزخرفي بقايا مشهد بصور (الأطفال) العبرانيين الثلاثة في الآتون المتقد. ومن الصعب للغاية تحديد التتابع الزمني لهذه المناظر الملونة، فما يمكن الإعتماد عليه هو الأسلوب فقط حيث تفرد العلاقات - مع المناظر الجدارية بكنيسة أبي سيفين بجي مصر القديمة ( خاصة منظر المسيح على العرش في مقصورة مار جرجس )، ودير أبو مقار في وادي النطرون، أو العلاقات مع ما يعرف بالقديسة بربرة في الكنيسة المغلفة بمصر القديمة والمؤرخة بين نهاية القرن الثاني عشر والثالث عشر الميلاديين - إلى تاريخ مناظرنا الملونة هي الأخرى بمنتصف القرن الثاني عشر. بالإضافة لذلك، فإن التشابه بين وجوه بعض صور الأنبا بيشوي والقديسة اليصابات في مار موسى (سوريا) تبين قبول الفنانين الأقباط خارج بلادهم.





a - Deir Anba Bishoi, decorazione della parete est (foto S. Pasi 2008)



b - Deir Anba Bishoi, decorazione della parete est, i due santi stanti (da Zibawi 2003)



a - Il Cairo, Abou Sayfain, cappella di Mar Girgis, Cristo in maestà (da Zibawi 2003)



b - Deir Abou Makar, *haikal* di Beniamino, S. Giovanni Battista (da Zibawi 2003)



**RELAZIONE PRELIMINARE SULLA 13<sup>a</sup> MISSIONE  
DI SCAVO DEL CEFB - CENTRO DI EGITTOLOGIA  
FRANCESCO BALLERINI - PRESSO L'AREA DEL  
TEMPIO DI MILIONI DI ANNI DI AMENHOTEP II  
(LUXOR-WEST BANK)**

CAMPAGNA DI SCAVO DICEMBRE 2010 - GENNAIO 2011

*Angelo Sesana – Anna Consonni – Tommaso Quirino*

Dal 18 dicembre 2010 al 14 gennaio 2011 si è svolta la 13<sup>a</sup> missione archeologica condotta dal Centro di Egittologia Francesco Ballerini di Como e diretta dal Dott. Angelo Sesana sull'area del Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II a Gurna (Tebe Ovest, Luxor)<sup>1</sup>.

Ormai concluso lo scavo della struttura templare, la campagna di quest'anno si è concentrata sull'indagine di alcuni contesti funerari precedenti e successivi alla costruzione del tempio (Tav. I). Queste sepolture, che si presentano in molti casi già violate in antico, testimoniano la lunga durata e l'intensità dello sfruttamento di quest'area a scopo funerario. Fra i contesti indagati quest'anno si segnala la fortunata scoperta di una tomba con ogni probabilità inviolata.

<sup>1</sup> Alla Missione hanno partecipato: Angelo Sesana (direttore), Franco Giani (vice-direttore), Elio Negri (architetto), Tommaso Quirino (responsabile aree di scavo), Lucia Zito (disegnatrice), Elisa Solera, Sara Ceruti (restauratrici), Anna Consonni (responsabile catalogazione), Giovanna Bellandi (addetta alla catalogazione marche di cava e reperti antropologici), Maurizio Cavaciocchi, Fiorenza Gulino, Maria Luisa Mesiano, Mimosa Ravaglia, Federica Ugliano (addetti alla catalogazione), Claudio Busi (riproduzioni video), Angela Ciceri, Lorenzo Castellano, Enrico Croce, Francesco Longhi, Graziella Storei, Silvia Tomasini (tecnici di scavo).

Si vuole esprimere il più vivo ringraziamento al Prof. Dott. Zahi Hawass, Direttore Generale dello SCA; al Sig. Sabri Abdel-Aziz Khater, dello SCA; al Sig. Mohamed Ismail Khaled, Direttore del Dipartimento delle Missioni Straniere presso lo SCA; al Sig. Mansour Borak, Direttore Generale delle Antichità per l'Alto Egitto; al Sig. Mustafa el-Waziri, Direttore Generale delle Antichità di Tebe Ovest e agli ispettori delle Antichità per l'area del Tempio di Amenhotep II, il Sig. Ramadan Ahmed Ali Ahmed e la Sig.ra Amal Moatasem Mustafa. Ringraziamo anche il Rais Aly Faruk Sayed Qellawy, per la sua continua disponibilità e dedizione durante lo svolgimento di tutte le nostre missioni.



Durante la 13<sup>a</sup> missione, in particolare, è stato ultimato lo scavo del pozzo nell'area L9<sup>2</sup>, sono stati scavati per intero i pozzi G9, F10, G11 e L9b e, solo parzialmente, il pozzo H13. Questi contesti, in corso di studio, possono al momento essere genericamente attribuiti al Terzo Periodo Intermedio, pur non mancando, in alcuni casi, prove di successivi riutilizzi. Verranno qui di seguito riassunti alcuni dati preliminari di interesse.

Il pozzo L9, il cui scavo è stato intrapreso lo scorso anno<sup>3</sup>, conduce, insieme a un altro pozzo tagliato in H9, in un'unica camera di notevoli dimensioni (circa 10 m). Allo stato attuale della ricerca non è ancora stato possibile stabilire se questa coincidenza sia originaria o se si tratti effettivamente di due sepolture delle quali la più recente ha intercettato e riutilizzato la più antica. Lo scavo della camera è stato condotto solo parzialmente, cercando in un primo tempo di sostenere con alcuni puntelli metallici parte del soffitto pericolante della camera, tagliata nel conglomerato a circa 6 metri di profondità. Tuttavia l'indagine è stata successivamente interrotta, poiché non sussistevano le condizioni di sicurezza necessarie. Nell'area liberata dai livelli di crollo e riempimento sono stati rinvenuti i resti di un nuovo sarcofago, collocato accanto a quello scavato lo scorso anno, numerosi resti umani mummificati, ma sparsi in modo caotico sul pavimento della camera, e alcuni vasi in ceramica. Alcuni frammenti di sarcofago in terracotta, databili, anche se a livello preliminare, ad epoca romana<sup>4</sup>, fanno pensare a un riutilizzo della sepoltura in più fasi.

Anche la sepoltura nell'area G9 presenta un'unica camera, alla quale si accede attraverso un pozzo quadrangolare profondo 3,14 m, la cui struttura originaria in mattoni non si è conservata sul lato sud-ovest. Le pareti sono pressoché verticali, con maggiori irregolarità nella parte tagliata nella *tafla*, e il suo riempimento appare omogeneo. La camera presenta pianta quadrangolare con lati rettilinei e angoli leggermente arrotondati. L'ingresso è caratterizzato da un gradino di raccordo con il pozzo, di circa 1 m di altezza. Nella metà sud della camera viene individuato un muro a secco in mattoni crudi, con andamento est-ovest; nell'angolo nord-ovest, invece, si individua un taglio rettangolare. I materiali raccolti sono costituiti prevalentemente da ossa e non si segnalano reperti particolari. Tutto il materiale della camera appare in ogni caso rimaneggiato.

F10 è un pozzo profondo 4,5 m, che porta a un'unica camera funeraria. Presenta un riempimento a matrice sabbiosa sciolta, con frammenti di conglomerato e circa una ventina di blocchi di arenaria non decorati, resti dello smantellamento della sovrastante struttura templare. La camera, di forma sub-rettangolare, è tagliata in parte nel conglomerato e in parte nella sabbia e presenta pareti pressoché verticali, soffitto irregolare tagliato nel conglomerato e fondo piano, costituito da sabbia. Conteneva solo rari frammenti di ossa/ossi e ceramica.

<sup>2</sup> I codici identificativi dei pozzi e delle tombe si riferiscono al quadrato in cui si trovano.

<sup>3</sup> Si veda, per i risultati preliminari delle precedenti missioni: Sesana, Quirino (2010); Quirino, Negri, Sesana (2010); Sesana (2010) e relativa bibliografia.

<sup>4</sup> Un primo esame dei reperti, rinvenuti in stato estremamente frammentario, suggerisce confronti generici con esemplari rinvenuti a Medinet Habu e nella Valle delle Regine: Cotelle-Michel (2004), 270, 285-286.

La sepoltura in G11 presenta invece due camere funerarie, denominate A e B. Per i primi 2 m circa il pozzo risulta realizzato in mattoni, con una pianta sub-rettangolare; per la parte restante è tagliato nel conglomerato, con una pianta sub-circolare. Il cammino appare lacunoso in ampie porzioni dando luogo a due grosse "aperture", una sul lato est e una sul lato ovest, documentate e chiuse con mattoni moderni per consentire lo scavo in sicurezza della struttura. Il lato sud, non conservato, è stato integralmente ricostruito prima di affrontare lo scavo. In ambedue le camere il riempimento presenta un andamento a conoide. Non si segnalano reperti particolari, se non, disposti in modo caotico nel riempimento: frammenti di ceramica, ushabti, perline tubolari e circolari, ossi animali (fra cui un cranio di ariete). Non si esclude che la sepoltura sia già stata indagata dal Petrie.

Sempre nel quadrato L9 è stato rinvenuto un nuovo pozzo, denominato questa volta L9b, collocato poco distante dal pozzo L9. Privo di cammino in mattoni, si presenta come un taglio quadrangolare, prima nella *tafla* e poi nel conglomerato, della profondità di 5,2 m. All'interno del riempimento si sono rinvenuti una lucerna, alcuni vasi interi ed altri in frammenti ricomponibili, nonché un corpo non mummificato ma in composizione anatomica, posizionato a testa in giù. La camera, di piccole dimensioni, ospitava i resti mal conservati di due sarcofagi, che contenevano altrettanti scheletri, e due distinti gruppi di ushabti.

L'ultima sepoltura di cui è stato affrontato lo scavo, infine, è collocata in H13, ed è anch'essa identificabile con una di quelle scavate e documentate in pianta dal Petrie<sup>5</sup>. Si tratta di un pozzo funerario con camera singola di discrete dimensioni (3,5 m x 3,5 m). Il riempimento del pozzo presenta una quantità notevole di blocchi e altri frammenti di arenaria, nonché il significativo rinvenimento di un moderno tappo in sughero. All'interno della camera, il cui scavo non è stato ultimato e proseguirà nella prossima missione, si sono rinvenuti per il momento solo poche tracce di un sarcofago ligneo e un frammento di grande vaso in ceramica.

Il contesto più significativo scavato durante questa missione, infine, è la tomba attribuibile a livello preliminare al Medio Regno-Secondo Periodo Intermedio, il cui ingresso si colloca nel quadrato A17.

Si tratta di una struttura funeraria complessa, formata da una rampa che porta a un ingresso scavato nel conglomerato. Da qui si accede a un corridoio (C) e a una prima camera (D) (Tav. II a), dalla quale si passa ad altri due ambienti: uno più piccolo (F), che ospitava lo scheletro di un solo individuo, e uno decisamente più grande (E) (Tav. II b), che ospitava ben 11 individui. Quest'anno, in particolare, sono stati scavati: la parte più interna della camera D, che ha restituito una notevole quantità di ceramiche intere di ottima fattura; la camera F, una sorta di nicchia, leggermente ribassata rispetto al piano di D, che conteneva una sepoltura e alcune ceramiche integre; la camera E, un grande ambiente che, oltre ai resti di 11 individui, conteneva numerosi vasi integri di differenti dimensioni e importanti oggetti di corredo. Si segnala, in particolare, il rinvenimento di uno specchio di rame con manico in avorio, uno spillone in avorio, un contenitore per trucco con

<sup>5</sup> Petrie (1897), 4.



manico conformato a testa d'anatra, alcuni vasetti in alabastro, collane e bracciali di perline, un amuleto *sa* probabilmente in elettro e alcuni amuleti in *faïence* (un falco) e pietre dure (due piccoli scarabei anepigrafi, una testina di ippopotamo)<sup>6</sup>.

Parallelamente allo scavo vero e proprio sono proseguite inoltre le operazioni di restauro conservativo, già iniziate nel 2008, che si sono concentrate quest'anno nel cortile colonnato e lungo il grande muro di cinta esterno in mattoni crudi.

Per quanto riguarda il muro di cinta esterno, l'altezza raggiunta lo scorso anno lungo il lato occidentale è stata giudicata sufficiente a una buona lettura della struttura ed è quindi iniziata la chiusura della parte superficiale.

Nell'area sud-orientale è stato invece intrapreso il restauro conservativo e una parziale ricostruzione dei pochi resti del secondo pilone del tempio (solo la facciata est), dal settore α21 fino all'ingresso della tomba D21. Inoltre è stata parzialmente effettuata la ricostruzione del muro di cinta sud, a est del secondo pilone, nei settori α22-24.

È stato poi parzialmente restaurato il muro di cinta interno del tempio, sempre utilizzando mattoni crudi moderni, con l'aggiunta di uno o due corsi a fini esclusivamente protettivi, lungo il lato nord, fino al quadrato O7. Infine, in corrispondenza del cortile colonnato del tempio, dove l'indagine archeologica era già stata ultimata durante la scorsa missione, si è dato inizio al progetto finalizzato a mettere in evidenza le basi e i blocchi di fondazione delle colonne ancora conservati. È stato quindi costruito un muro di contenimento del riempimento – sia sul lato est, in corrispondenza dei settori D-O 13, sia sul lato nord, in corrispondenza dei settori N-O 7-13 – e completato il trasporto al suo interno del sedimento necessario per raggiungere il livello e la quota stabiliti. Sul lato nord-occidentale del cortile è stato costruito un piccolo e ulteriore innalzamento di due gradini, al fine di delimitare un'area in cui viene suggerito il reale livello originario del pavimento del tempio. In corrispondenza dei settori I-O 7-8, infatti, non si conservano solo i blocchi di fondazione delle colonne ma anche le stesse basi.

#### BIBLIOGRAFIA

- Cotelle-Michel (2004)  
L. Cotelle-Michel, *Les Sarcophages en terre cuite en Égypte et en Nubie de l'époque prédynastique à l'époque romaine*, Dijon 2004.
- Petrie (1897)  
W.M.F. Petrie, *Six Temples at Thebes*, 1896, London 1897.

<sup>6</sup> L'amuleto *sa* trova un primo confronto in un esemplare della collezione del British Museum (BM 63332); la testina di ippopotamo in alcuni esemplari del Petrie Museum (UC51379; UC79164; UC79166).

Quirino, Negri, Sesana (2010)

T. Quirino, E. Negri, A. Sesana, "The GIS Project for the Temple of Millions of Years of Amenhotep II: data collection, analysis and 3D reconstruction hypothesis", in *The Temples of Millions of Years and The Royal Power at Thebes in the New Kingdom. Science and New Technologies applied to Archaeology, International Symposium (Luxor, 3-5 January 2010)*, Memnonia, Cahier Supplémentaire n° 2, Le Caire 2010, pp. 297-303, pl. LXI-LXV.

Sesana (2010)

A. Sesana, "Le temple d'Amenhotep II à Thèbes-Ouest: du passé au présent", in *The Temples of Millions of Years and The Royal Power at Thebes in the New Kingdom. Science and New Technologies applied to Archaeology, International Symposium (Luxor, 3-5 January 2010)*, Memnonia, Cahier Supplémentaire n° 2, Le Caire 2010, pp. 73-79, pl. IV-VI.

Sesana, Quirino (2010)

A. Sesana, T. Quirino, "L'area del Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II, Luxor – West Bank. Campagne di scavo 1998-2009, Campagna 2009-2010, *RISE* IV, 2011, pp. 321-342.

#### ABSTRACT / ملخص

The Italian Team lead by Angelo Sesana concluded on January the 13<sup>th</sup> archaeological expedition at the "Temple of Millions of Years" of Amenhotep II.

During this expedition four burial shafts, dating back to the Third Intermediate Period and containing only ushabtis, pottery sherds, coffin fragments and human skeletal remains, were completely investigated.

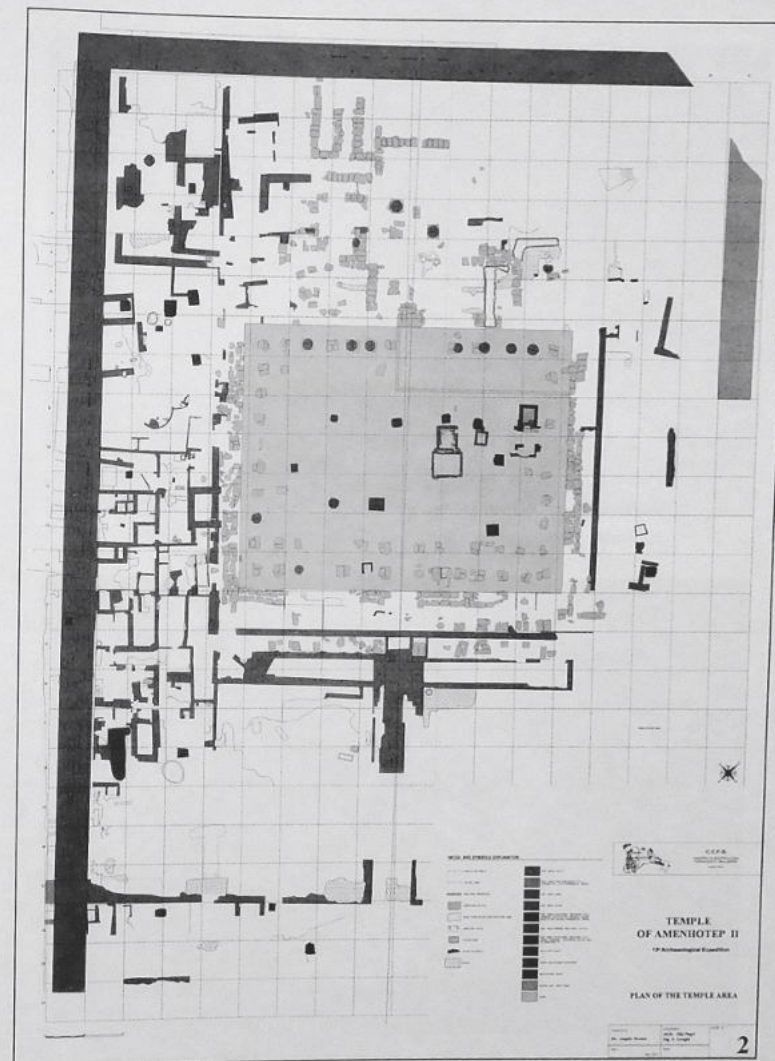
On the southern side of the Temple, the clearing of a funerary structure, the excavation of which began two years ago, was completed. The complex, totally excavated in the conglomerate, consists of a ramp, a long corridor full of many kinds of pottery and two rooms. In the larger one, a huge quantity of nice pottery dating back to the Middle Kingdom or the Second Intermediate Period and the skeletons of eleven people were discovered. Among the finds: a copper mirror with its ivory handle, a big ivory pin, some small and beautiful alabaster vases, necklaces and bracelet beads alongwith some amulets. The funerary equipment also gave us the possibility to state that this tomb had been untouched since it was closed in ancient times.

Alongwith the archaeological work, we continued the restoration of the mud-brick boundary wall and of the poor remains of the second pylon (of which only a part of the eastern face is still visible). At the end of the archaeological mission the filling up of the area once occupied by the central column courtyard was also



completed. This operation allowed us to reach the ancient level of the temple and give a clear view of the court itself. The aim of this work is to protect the remains of the survived structures of the Temple from degradation and to give the area a better visibility to possible future visitors.

أختتم فريق العمل الإيطالي الذي يفوده أنجيلو سيزانا في يناير البعثة الأثرية الثالثة عشر بمسجد ملايين السنين لأمحنتب الثاني. وخلال هذه البعثة تم الإنتهاء من فحص أربعة أبار دفن تعود لعصر الإنتقال الثالث وتحتوي على تماثيل أوشابتي و شقافات من الفخار، وكسر من تابوت وبقايا هيكل عظمي بشري. وفي الجانب الشرقي تم استكمال تنظيف بناء جنزي كان الحفر قد بدأ فيه منذ عامين. وتتكون المجموعة - التي تم الحفرة فيها كتلة واحدة - من درج وممر طويل ممتلئ بجميع أنواع الفخار وغرفتين، اكتشفت في الكبرى منهما كمية ضخمة من الفخار جميل الشكل يعود للدولة الوسطى أو عصر الإنتقال الثاني وهاكل عظمية لأحد عشر شخصا. ويذكر من بين ما عثر عليه: مرآة نحاسية ذات مقبض من العاج، دبوس عاجي كبير، بعض الأواني الصغيرة الجميلة من الألبستر، حبات من قلادات و أساور مع بعض التماثيل. ويمتحن العتاد الجنائزي إمكانية أن نقر بأن هذه المقبرة لم تأسس منذ إغلاقها في العصور القديمة. وتوازي مع العمل الأثري فقد واصلنا ترميم جدار السور المبني من الطوب اللبن والبقايا القليلة من الصرح الثاني (والذي لا يرى منه اليوم سوى جزءا من الواجهة الشرقية). ومع نهاية البعثة الأثرية تم استكمال ملأ المساحة التي كان يشغلها يوما فناء الأعمدة الأوسط. وقد سمحت لنا هذه العملية أن تصل إلى المستوى القديم للمعبد مما يعطي رؤية واضحة للفناء ذاته. ويهدف هذا العمل إلى حماية ما تبقى من مباني المعبد من التلف ومنح المنطقة منظرا أفضل لمن قد يزورها في المستقبل.



Pianta del tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II al termine della 13ª missione archeologica. Sono evidenziati le tombe e i pozzi funerari scavati o in corso di scavo (Rilievo: arch. E. Negri, ing. F. Longhi)





a - Tomba A17. La camera D in corso di scavo (foto: F. Giani - CEFB)



b - Tomba A17. La camera E. Risulta ben evidente il livello di riempimento che ricopre i resti umani in connessione anatomica e gli elementi di corredo (foto: F. Giani - CEFB)

## RICERCHE NEL COMPLESSO FUNERARIO DI HARWA (TT 37) E AKHIMENRU (TT 404) A LUXOR

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A LUXOR

CAMPAGNA 2010

*Francesco Tiradritti*

### INTRODUZIONE

Nel 2010 la Missione Archeologica Italiana a Luxor (MAIL)<sup>1</sup> ha condotto una campagna di studio in primavera, dal 1 al 21 aprile, e una di scavo in autunno, dal 27 novembre 2010 al 3 febbraio 2011.

La stagione primaverile è stata dedicata alla prosecuzione e al completamento dello studio della ceramica ritrovata nel corso dello scavo del primo livello sotterraneo della Tomba di Harwa (campagne di scavo 1996-1998), in vista di una sua pubblicazione, prevista per la metà del 2011.

Gli scavi nel cortile del Complesso Funerario di Harwa e Akhimenru sono invece proseguiti nel corso della permanenza autunnale. Durante questa stagione è stata anche intrapresa l'identificazione dei testi iscritti sui pilastri della seconda ipostila della Tomba di Harwa. Una squadra di epigrafisti dell'Università di Memphis, diretta da Mariam Ayad, ha invece portato a termine la copia e la verifica delle iscrizioni delle pareti dello stesso ambiente e l'inventario dei blocchi decorati ivi ritrovati. Tali attività

<sup>1</sup> Nel 2010 hanno partecipato alle attività della MAIL Francesco Tiradritti (Direttore ed Egittologo), Mariam F. Ayad (Vice-direttrice ed Egittologa), Irene Morfini (Vice-direttrice ed Egittologa), Mostafa Mohammed el-Soghair (Vice-Direttore ed Egittologo), Giacomo Maria Tiradritti (Direttore della Logistica e Amministratore), Maria Milagros Alvarez Sosa (Egittologa), Luisa Lagravinese (Egittologa), Alessio Corsi (Egittologo), Nataša Cijan (Archeologa), Jerica Habjan (Archeologa), Metoda Peršin (Archeologa), Anja Vintar (Archeologa), Blaž Orehek (Archeologo), Aude Simony (Ceramologa), Anna Guillou (Ceramologa), Rachel Benkowski (Studentessa), Alois Corona (Studentessa), Sarah Marie Krueger (Studentessa), Jessica Lombardo (Studentessa), Ingrid Melandri (Studentessa), Anja Wutte (Studentessa) e Mattia Mancini (Studente).



erano finalizzate al completamento dello studio del *Rituale dell'Apertura della bocca* che sarà anch'esso pubblicato entro la fine del 2011.

Sono inoltre proseguiti lo studio e la ricostruzione delle cornici delle porte degli ambienti secondari che si affacciano sulla prima sala ipostila della Tomba di Harwa.

Le attività di restauro sono state limitate a interventi di urgenza<sup>2</sup>.

#### PRIMAVERA

La campagna primaverile è stata condotta soprattutto per portare a termine lo studio della ceramica proveniente dagli scavi del primo livello sotterraneo della Tomba di Harwa effettuati tra il 1996 e il 1998. I risultati di questa ricerca sono in corso di pubblicazione e usciranno in un volume loro dedicato nel 2012.

#### AUTUNNO

##### Attività archeologiche

*Metoda Peršin, Nataša Cijan, Blaž Orehek*

In autunno è proseguito lo scavo del cortile. Lungo il lato occidentale, in corrispondenza degli accessi alle parti sotterranee delle tombe di Harwa e Akhimenru, è stata rimossa un'ampia area con tracce di bruciatura molto accentuate riferibili con tutta probabilità a un'intensa attività di ruberia. All'interno degli strati rimossi sono stati recuperati numerosi resti di sarcofagi in legno, ossa e pezzi di mummia carbonizzati insieme a un'elevata quantità di ceramica intatta e a un cospicuo numero di frammenti in pietra calcarea decorata, alcuni dei quali parzialmente fusi (Tav. I).

Davanti alle due entrate è stato raggiunto il livello di pavimento.

L'ingresso alla tomba di Harwa è preceduto da una rampa in leggera pendenza molto rovinata che conduce a un gradino scendendo il quale si accede alla prima sala ipostila. In uno strato di sabbia accumulatosi contro un angolo dell'entrata a nicchia della Tomba di Harwa (HRW NE) è stato rinvenuto il frammento di una cretula sul quale è ancora ben visibile l'impressione del sigillo della necropoli tebana. La prossimità con l'ingresso lascia supporre che si tratti dei resti della chiusura della

<sup>2</sup> Le attività 2010 della MAIL sono state rese possibili grazie ai finanziamenti della Compagnia di San Paolo e del Ministero degli Affari Esteri. La copertura assicurativa per i membri della missione è stata invece fornita dalla *Toro Assicurazioni S.p.A.* per il dodicesimo anno consecutivo. I membri dell'Associazione Culturale "Harwa 2001" ONLUS, attraverso sottoscrizioni e donazioni, hanno contribuito in maniera sostanziale alla buona riuscita degli scavi e delle altre iniziative organizzate durante l'anno. A tutti loro vanno i nostri più sinceri ringraziamenti. Teniamo qui a ricordare anche le autorità del Consiglio Superiore delle Antichità egiziano che hanno in ogni modo agevolato le nostre attività: il Dottor Zahi Hawass, Direttore Generale, Sabri Abd El-Aziz, Direttore delle Antichità faraoniche, il Dottor Mansour Boreik, Direttore delle Antichità dell'Alto Egitto e Mostafa El-Uasiry, Direttore dell'Area Archeologica di Tebe Ovest. Una speciale menzione va a Nafisa El-Asab Mohammed Ahmed l'ispettrice che ha facilitato le nostre attività sul sito. Grazie anche alla Dottorressa Rosanna Pirelli, esperto archeologico presso la nostra ambasciata al Cairo.

porta che doveva un tempo bloccare l'ingresso al sepolcro. Questa dovette essere posta in opera in un momento difficilmente precisabile ma sicuramente posteriore alla XXV dinastia, come è dimostrato dal fatto che il battente, una volta aperto, avrebbe coperto quasi completamente le iscrizioni incise sulla parete del passaggio alla prima sala ipostila. Sembra perciò che la cretula vada posta in relazione con il momento in cui, durante il periodo tolemaico, la Tomba di Harwa fu trasformata in un santuario dedicato al dio Osiride.

L'entrata a nicchia di Akhimenru immette in un piccolo ambiente (AKH NE)<sup>3</sup> attraverso il quale si accede alla sala ipostila. L'ingresso di quest'ultima è stato riportato alla luce, ma non liberato dai detriti in modo da consentire lo scavo stratigrafico dell'ambiente retrostante. La parete è quasi completamente distrutta ed è stata ricostruita in mattoni e cemento desalinizzato (interponendo plastica trasparente tra la muratura e la superficie della roccia calcarea) per inserire un cancello a protezione dell'accesso.

Il completo svuotamento dai detriti di AKH NE ha condotto alla scoperta di una rampa in miniatura di fronte alla nicchia al centro della parete occidentale (in asse con l'entrata dell'ambiente). Il fatto che quest'ultima fosse incorniciata dal motivo decorativo che ricorda il santuario primordiale di Osiride dà sempre maggiore consistenza all'ipotesi che nel recesso si trovasse un tempo l'immagine di questo dio. Si tratterebbe perciò di una replica in scala ridotta dell'impianto architettonico già messo in opera nella Tomba di Harwa dove, scolpita nel muro di fondo del santuario, si trovava l'effigie di Osiride, visibile anche dall'ingresso della prima sala ipostila. Il parallelo tra le due strutture si trova rafforzato anche dalla rampa che dall'esterno del cortile immette nel piccolo ambiente di Akhimenru. Davanti alla rampa in miniatura, in questo caso, il dislivello del gradino è colmato da una soglia, probabilmente di epoca posteriore, che occupa tutto il pavimento del breve passaggio che immette in AKH NE. In corrispondenza dell'angolo sud-est della soglia è stato recuperato un cardine in legno che dimostra come anche questo ambiente dovesse essere stato chiuso da una porta.

L'accumulo degli strati ha consentito di rimuovere i detriti in maggior quantità nella parte occidentale del cortile e in corrispondenza del portico meridionale. In quest'ultima area le basi dei pilastri affiorano ormai quasi completamente dal terreno. L'assenza di tracce consistenti di sedimentazioni databili in epoche antiche e derivanti da fattori naturali o da interventi umani induce a ritenere che l'area sia rimasta in uso fino in epoca recente.

Nel corso delle attività di scavo è stata recuperata un'ingente quantità di ostraca e frammenti di papiri tra i quali una lettera in scrittura demotica databile all'epoca tolemaica.

<sup>3</sup> Essendo elemento architettonico peculiare soltanto ad alcune tombe di epoca tarda dell'Assisif, il piccolo ambiente, una sorta di cappella al fondo della quale si trova una nicchia in cui doveva trovarsi una statua di Osiride, non ha ricevuto nomenclatura separata dall'entrata a nicchia ed è perciò anch'esso identificato dalla sigla NE.



L'elevato numero dei ritrovamenti ha consentito di condurre soltanto in parte la conservazione e lo studio preliminare dei papiri che saranno proseguiti nel prossimo futuro.

Anche i risultati ottenuti nel corso di questa campagna di scavo delineano una situazione archeologica simile a quella posta in evidenza in passato. Gli strati derivanti da azione umana appaiono connessi con ruberie perpetuate in un momento difficile da stabilire ma da collocare intorno all'inizio del XIX secolo. Alle scorrerie va anche attribuito l'ampio fronte di incendio che interessava tutta la parte occidentale del cortile. Il recupero di una notevole quantità di materiale riferibile genericamente al periodo tolemaico e al II secolo d.C. indurrebbe a identificare in queste le due grandi fasi di utilizzazione del complesso funerario di Harwa e Akhimenru. Per quanto riguarda la fase più recente appare evidente il reimpiego sepolcrale di alcune parti del monumento. I dati raccolti fino a questo momento rendono possibile la ricostruzione dei corredi funerari e la localizzazione dei luoghi di sepoltura all'interno del monumento.

#### Attività epigrafiche

*Mariam Ayad, Luisa Lagravinese, Irene Morfini, Alessio Corsi, Mostafa El-Soghair*

La campagna autunnale ha visto un ulteriore sviluppo nella ricostruzione della decorazione della prima sala ipostila della Tomba di Harwa. La ricomposizione della cornice della porta dell'ambiente N5, già cominciata negli anni passati, è stata proseguita e migliorata. Sono stati soprattutto identificati importanti attacchi in parete per alcuni dei blocchi esaminati nel corso della stagione. Come in altri casi, i risultati ottenuti lasciano ben sperare per la futura ricostruzione della cornice.

Nel corso degli scavi di HRW NE sono stati rinvenuti numerosi blocchi appartenenti a una lista di offerte che doveva essere un tempo incisa nella parte superiore del muro settentrionale, oggi giorno completamente perduto, dell'ambiente.

L'analisi e lo studio dei frammenti hanno condotto alla ricomposizione di ampie porzioni del testo, anche se la ricostruzione generale è ancora lungi dall'essere possibile a causa della grave lacunosità.

La squadra di epigrafisti dell'Università di Memphis, diretta dalla Professoressa Mariam Ayad, che da due anni opera con la MAIL, ha portato a termine l'inventario dei blocchi decorati della seconda sala ipostila e completato le copie dei testi relativi al *Rituale dell'Apertura della bocca* iscritto sulle pareti dell'ambiente. La pubblicazione di uno studio preliminare su questo testo, a cura della stessa professoressa Ayad, è prevista nel 2012.

Il termine di questa fase dello studio della seconda ipostila ha permesso di passare alla copia e all'identificazione dei testi iscritti sulle facce dei tre pilastri superstiti. I risultati sono stati più che soddisfacenti. Oltre all'identificazione di numerosi blocchi provenienti dalle facce di queste strutture è stato possibile intraprendere lo studio delle iscrizioni, la maggior parte delle quali sono state identificate come capitoli del Libro dei Morti. Medesimo risultato è stato ottenuto dall'analisi dei testi iscritti sui semi-pilastri della sala.

Per i blocchi decorati ritrovati durante gli scavi del cortile è stato possibile condurre soltanto un'indagine preliminare. Sono stati tutti suddivisi secondo la loro tipologia e immagazzinati in accordo alle suddivisioni così ottenute in vista di un loro studio più approfondito.

È proseguita anche la copia al computer della decorazione della Tomba di Harwa con speciale attenzione alle pareti meridionale (Tav. II) e settentrionale del cortile e a quella settentrionale di HRW NE.

#### La ceramica

*Aude Simony*

Lo studio della ceramica del Complesso funerario di Harwa e Akhimenru nel corso della stagione di scavo 2010 era dedicato a quanto ritrovato nel cortile. Fino a questo momento soltanto pochi strati sono stati presi in considerazione e il presente rapporto non può che dare una visione abbastanza limitata dei ritrovamenti ceramici effettuati in quest'area.

Il lavoro è cominciato a partire dall'Unità Stratigrafica (US) 746, giacente nella parte sud-orientale del cortile, esposta durante la campagna di scavo 2009 e rimossa completamente soltanto quest'anno. Lo strato conteneva una significativa quantità di frammenti ceramici ed è stato ritenuto interessante per ottenere un quadro preliminare sul tipo di materiale proveniente da quest'area del monumento. L'orizzonte cronologico si è dimostrato abbastanza omogeneo. La ceramica è di età romana con poche intrusioni di epoca precedente e successiva (primo periodo tolemaico, tolemaico e, forse, islamico). Allo stesso modo, la tipologia è ristretta principalmente a forme aperte (coppe e ciotole), vasellame da cucina, brocche e giare. Parte dei ritrovamenti ceramici provenienti dall'US 746 è molto simile al gruppo di vasellame completo ritrovato nella prima sala ipostila della Tomba di Harwa<sup>4</sup>.

Nel corso di questa stagione è stata presa in esame anche la ceramica proveniente dall'US 865. Le similitudini tra i materiali di questo strato e di US 746, in termini di forme, stile, tipologia e cronologia, sono tali da indurre a ipotizzare una possibile connessione tra loro. Sono stati inoltre trovati frammenti provenienti dai due strati che attaccano tra loro e che avvalorano perciò questa ipotesi. È assai verosimile che l'accumulo di ceramica in quest'area del cortile sia il risultato di precedenti scavi effettuati nel cortile o in corrispondenza dell'entrata della tomba.

Lo studio dell'US 882 (AKH NE.A1) ha rappresentato un altro obiettivo della stagione. Lo strato conteneva pochi vasi completi e una scarsa quantità di frammenti ceramici. Anche in questo caso, la varietà dell'insieme è abbastanza ristretta. Si tratta essenzialmente di forme aperte: coppe e ciotole dalle forme irregolari (C10/264, C10/262, C10/267, C10/263), brocche e vasellame da cucina (C10/279, C10/269), uguentari (C10/268). La datazione è collocabile tra il I e il II secolo d.C. e vi è una stretta corrispondenza con la ceramica ritrovata nella prima sala ipostila della Tomba di Harwa. L'insieme di vasellame ritrovato in US 882 doveva essere destinato

<sup>4</sup> Tiradritti (2010), 362.



all'offerta cultuale o far parte di un corredo funerario. Quest'ultima ipotesi può essere avanzata anche sulla base del fatto che all'interno dello strato è stata ritrovata un'etichetta di mummia.

Lo studio della ceramica del cortile sarà proseguito nelle prossime stagioni. Poiché lo scavo dell'area è ormai giunto pressoché al suo completamento l'analisi della ceramica dovrebbe contribuire a definire in modo decisivo all'individuazione della funzione e dell'utilizzo del cortile e, più in generale, del Complesso funerario di Harwa e Akhimenru nel primo periodo romano.

#### Attività di restauro

La rimozione dei detriti nel cortile ha portato all'esposizione delle basi di alcuni pilastri del portico settentrionale e meridionale. Il loro stato di conservazione desta non poche preoccupazioni. Nei casi in cui vi sono evidenti pericoli di crollo, si è provveduto a mantenere al loro posto con cinte ad alta tenuta le parti in procinto di distaccarsi (pilastri A3, E1, E3). Alle lacune è stato invece posto provvisorio riparo con puntellature in tubi innocenti (pilastro E3). I frammenti dei pilastri già distaccatisi sono stati registrati e immagazzinati in apposite scatole nell'attesa delle operazioni di restauro definitive.

#### Banche dati in-linea

Gli archivi relativi ai blocchi decorati, ai ritrovamenti e ai contesti scavati sono disponibili su internet dalla passata stagione. La loro accessibilità è per il momento ristretta ai membri della MAIL, anche se in futuro in futuro se ne prevede una più ampia fruizione.

Nel corso della presente campagna di scavo è stata portata a termine l'immissione dei dati di scavo e ha avuto inizio la fase di associazione tra fotografie e schede per ogni oggetto.

È stata inoltre completata la strutturazione della scheda-tipo per i ritrovamenti ceramici e il modulo di immissione dati relativo a questa classe di materiali sarà disponibile su internet a partire dalla prossima stagione di scavo.

#### Il Complesso funerario di Harwa e Akhimenru come cantiere-scuola

Molte delle soprelencate attività sono state condotte grazie alla partecipazione di numerosi studenti. A quelli dell'Università di Lubiana (Slovenia) e Memphis (Tennessee) se ne sono quest'anno aggiunti altri provenienti dalle Università di Vienna, Parigi (Sorbona), Roma (Sapienza) e Pisa.

#### Ricostruzione virtuale del monumento

L'elaborazione di un modello virtuale del Complesso funerario di Harwa e Akhimenru è proseguita. Si è proceduto a ottenere una riproduzione grafica accurata di aree specifiche sulla base delle misurazioni effettuate con la stazione totale laser, in modo da fornire un supporto virtuale per il posizionamento della fotografie e delle copie della decorazione eseguite in anni recenti.

È stato inoltre realizzato un modello tridimensionale preliminare dell'intero monumento da utilizzare in futuro come guida per la ricomposizione di planimetrie e alzati.

#### BIBLIOGRAFIA

Tiradritti (2010)  
F. Tiradritti, "Complesso funerario di Harwa (TT 37) e Akhimenru (TT 404)", *RISE* IV, 2010, pp. 353-366.

#### ABSTRACT / ملخص

The Italian Archaeological Mission to Luxor continued the excavations of the Funerary Complex of Harwa (TT 37) and Akhimenru (TT 404) courtyard. The floor level was attained in several parts of the area, especially in front of the niche entrances to the subterranean parts of the tombs. The remains of a large fireplace were exposed. Fragments of burnt bones, coffin and pottery have been found inside it. It is likely that the layer belong to an action of robbery that can be dated to the beginning of the 19<sup>th</sup> century. A preliminary analysis of the pottery collected during this campaign demonstrated that it mainly dates back to the 2<sup>nd</sup> century AD. That data fits well the chronological horizon of most of the findings made during the excavation of the courtyard. The pottery is mainly of funerary nature and strengthens the hypothesis that the funerary complex of Harwa and Akhimenru was re-used as necropolis during that period.

The epigraphic work aimed to the documentation and reconstruction of the Tomb of Harwa was continued with good results on the niche entrance northern and southern walls, a door frame of a subsidiary room in the first pillared hall, and the pillars of the second pillared hall. The work in the latter room was carried on by a team of the University of Memphis. Progresses were also made in the virtual reconstruction of the monument with the drawing of a 3D master model.

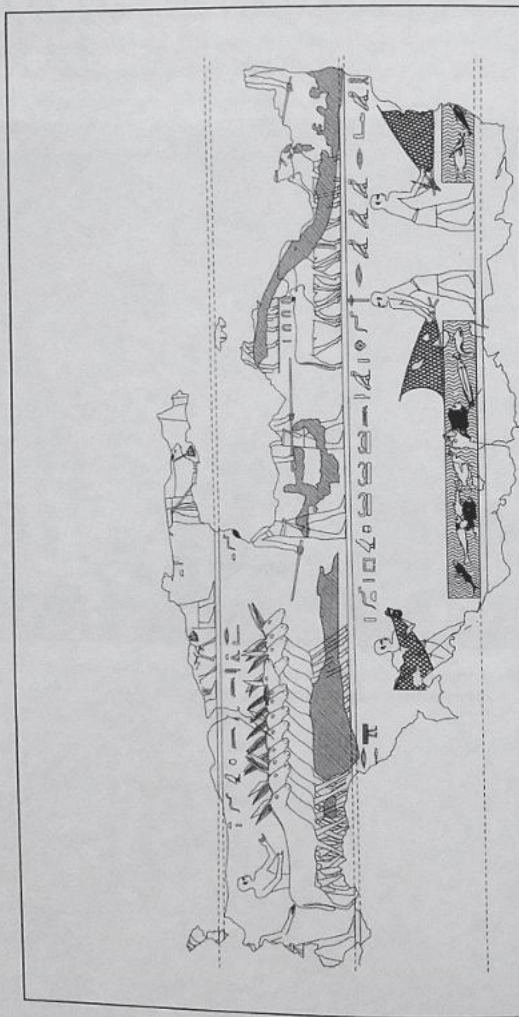


واصلت البعثة الأثرية الإيطالية في الأقصر حفاتها في مجموعة هروا الجنائزية ( TT 37 ) و فناء أخمينرو ( TT 404 ) ، وقد تم الوصول إلى مستوى الأرضية في أجزاء مختلفة من المكان وبخاصة أمام مداخل النيش المؤدية لسراديب المقبرتين . وكانت هناك بقايا لموقد كبيرة ظاهرة و كما عثر بداخله على كسر من عظام محترقة وتابوت و فخار ومن المحتمل أن الطبقة تنتمي لعملية سطو يمكن تاريخها ببداية القرن التاسع عشر . و أظهر الفحص الميداني للفخار الذي تم جمعه خلال هذه الحملة أنه يرجع بشكل رئيسي إلى القرن الثاني الميلادي . ويتفق التاريخ بشكل جيد مع الأفق الزمني لأغلب الأشياء التي عثر عليها في الفناء خلال الحفر ، والتي يتخذ أغلبها الطابع الجنزي ويدعم هذا الافتراض بأن المجموعة الجنائزية لهروا وأخمينرو قد أعيد استخدامها كمقبرة جماعية خلال هذه الفترة . واستمر العمل التصويري الذي يهدف إلى توثيق و إعادة تخيل بناء مقبرة هروا بنتائج جيدة في نيش المدخل الشمالي و الجدران الجنوبية و إطار باب إحدى المخازن الجانبية في صالة الأعمدة الأولى و أعمدة الصالة الثانية . وقد واصل العمل في الغرفة الأخيرة فريق من جامعة ممفيس . كما أحرز بعض التقدم في إعادة البناء الافتراضية للأثر من خلال رسم نموذج أصلي ثلاثي الأبعاد .



Forme ceramiche complete recuperate all'interno dello strato con evidenti tracce di bruciatura (fotografia MAIL)



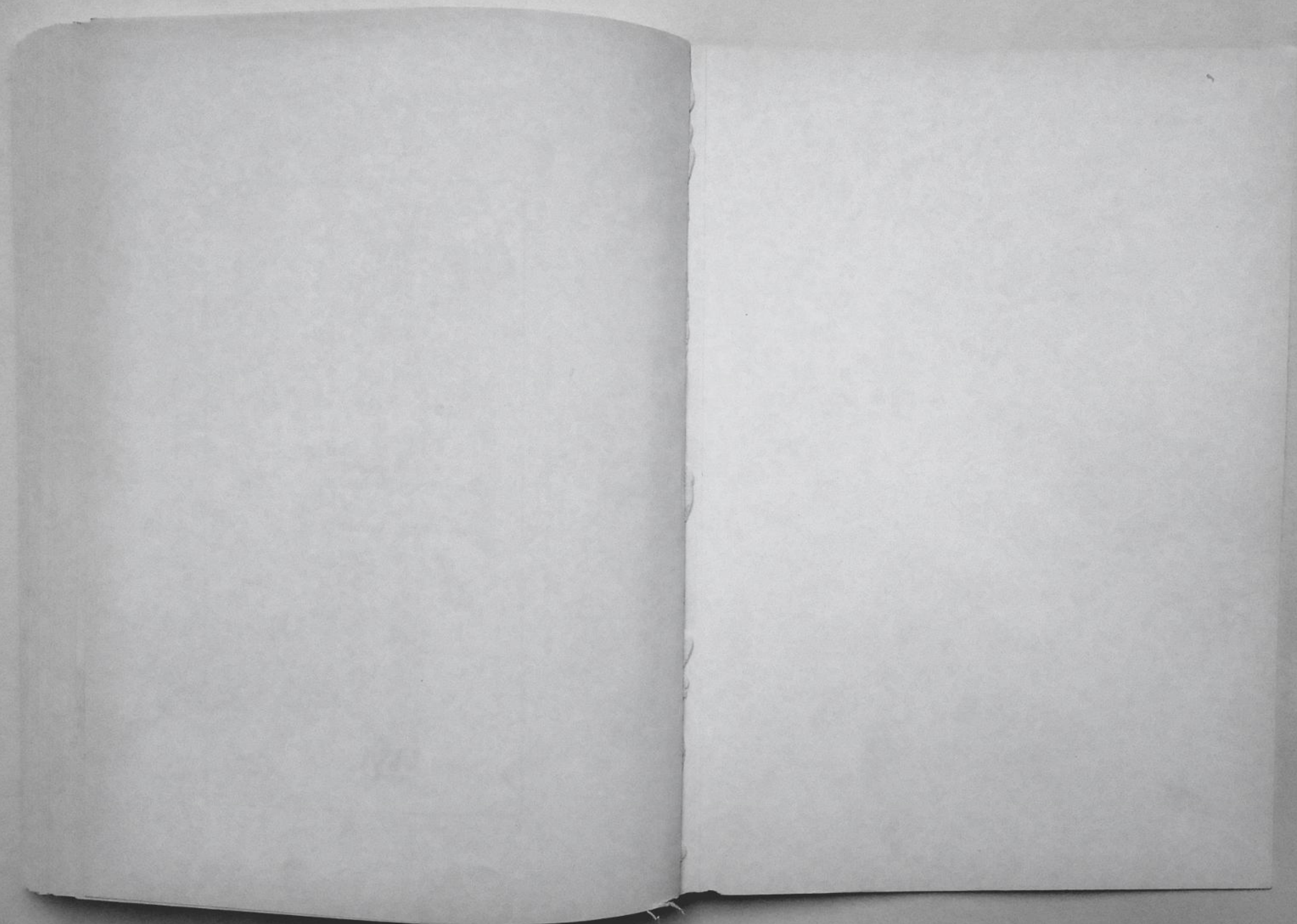


Copia della decorazione di una porzione della parete meridionale  
del cortile (disegno di L. Lagravinese)

Finito di stampare  
Cairo (Egypt), Dicembre 2011

Printed  
Cairo (Egypt) , December 2011







Copertina

Isola di Nelson: la cisterna monumentale ellenistica

Nag el-Hamdulab: ciclo figurativo regale (Naqada III)



Copertina

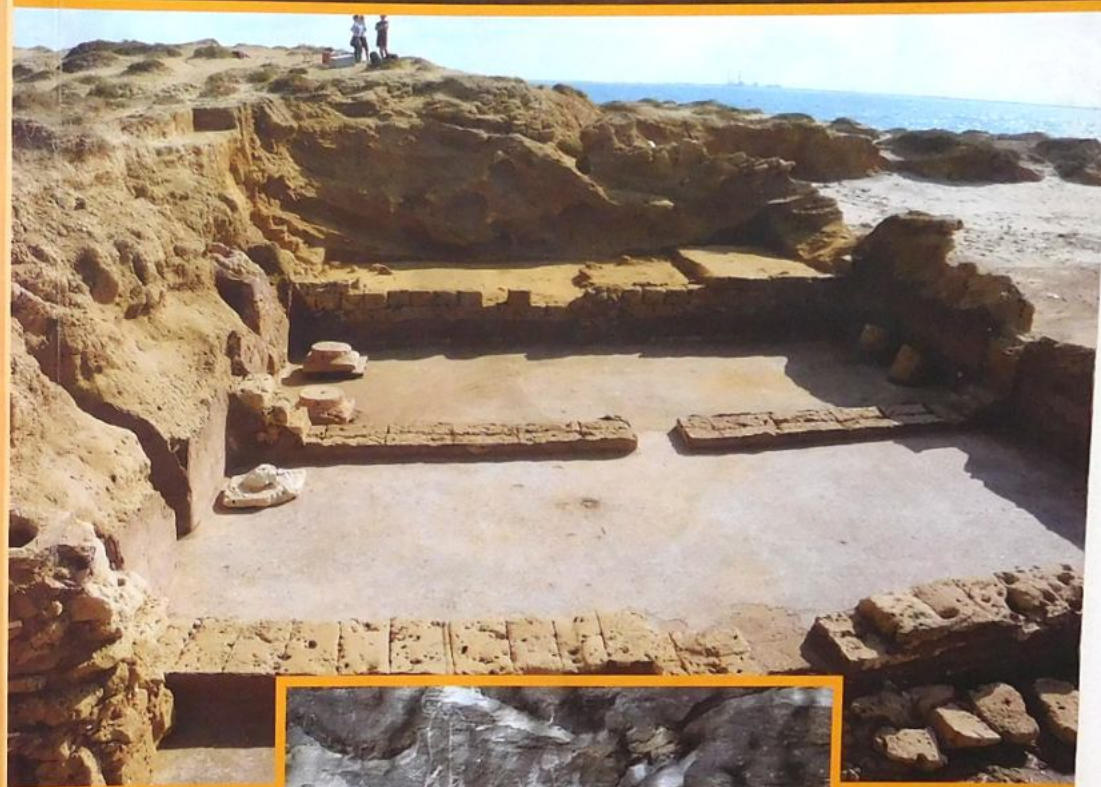
Isola di Nelson: la cisterna monumentale ellenistica

Nag el-Hamdulab: ciclo figurativo regale (Naqada III)

I.S.E  
V

# RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

A cura di Rosanna Pirelli  
V volume



ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA  
CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO  
IL CAIRO 2011